

IL MANOSCRITTO

MESSICANO VATICANO 3738

DETTO IL CODICE RIOS

IL MANOSCRITTO

MESSICANO VATICANO 3738

DETTO IL CODICE RIOS

RIPRODOTTO IN FOTOCROMOGRAFIA

A SPESE

DI SUA ECCELLENZA IL DUCA DI LOUBAT

PER CURA

DELLA BIBLIOTECA VATICANA



ROMA

STABILIMENTO DANESI

—
1900



INTRODUZIONE

PER LA munificenza del Signor Duca di Loubat, i principali istituti scientifici del mondo posseggono le riproduzioni fotocromografiche, eseguite a cura della Biblioteca Vaticana, di due codici Messicani pregevolissimi, quali sono il codice Vaticano ed il codice Borgiano ¹⁾, ambedue contenenti scritture figurate dei Nahuas del tempo precolombiano. La generosità dello stesso Mecenate ci permette ora di offrire ai dotti una riproduzione egualmente fotocromografica di un altro codice messicano, non meno importante dei primi e contenente la stessa scrittura, la quale però è del tempo posteriore alla conquista del Messico, cominciata dal Cortes nel 1519.

Ciò che dà un interesse del tutto speciale a questa seconda classe di mss. Messicani è il fatto, che in essi il testo figurato viene accompagnato da interpretazioni abbastanza estese, le quali ci offrono una chiave per conoscere e spiegare quella scrittura tanto enigmatica. Quindi se i codici figurati precolombiani sono di maggior pregio per la loro antichità ed originalità, quelli del tempo dopo la conquista sono ad essi superiori, non solamente per le utilissime notizie storiche che i medesimi ci danno intorno agli antichi popoli Messicani, ma bensì per il validissimo aiuto che i dotti da essi hanno per decifrare in qualche parte anche i codici anteriori alla conquista, e per spiegare la stragrande moltitudine di figure geroglifiche, scolpite sui grandiosi monumenti di quell'epoca.

Disgraziatamente i mss. appartenenti a questa seconda classe, che noi chiameremo codici interpretati, sono poco numerosi. Oltre al nostro codice Rios, che ora pubblichiamo, non ne conosciamo altri di maggiore importanza, se non quello della biblioteca Nazionale di Parigi, detto il codice del Le Tellier, Arcivescovo di Reims ²⁾, il codice Mendoza della Bodleiana ³⁾, il codice Magliabechiano XIII, 11, 3 della Nazionale di Firenze ⁴⁾ ed il codice Ramirez del Museo Nazionale di Messico ⁵⁾.

¹⁾ *Il Manoscritto Messicano Vaticano 3773 riprodotto in fotocromografia a spese di S. E. il Duca di Loubat, a cura della Biblioteca Vaticana.* Roma, Stabilimento Danesi, 1896. — *Il Manoscritto Messicano Borgiano del Museo Etnografico della S. C. di Propaganda Fide, riprodotto in fotocromografia a spese di S. E. il Duca di Loubat, a cura della Biblioteca Vaticana.* Roma, Stabilimento Danesi, 1898.

Alla stessa classe appartengono anche i due manoscritti riprodotti ultimamente: *Descripción del Códice Cospiano, manuscrito pictórico de los antiguos Náhuas, que se conserva en la Biblioteca de la Universidad de Bolonia, reproducido en fotocromografía á expensas de S. E. el Duque de Loubat.* Roma, Establecimiento Danesi, 1898. — *Codex Borbonicus. Manuscrit Mexicain de la Bibliothèque du Palais Bourbon (Livre divinatoire et Rituel figuré) publié en fac-similé avec un commentaire explicatif par M. E. T. Hamy.* Paris, Leroux, 1899.

²⁾ *CODIX TELLERIANO-REMENSIS. Manuscrit Mexicain du cabinet de Ch. M. Le Tellier, archevêque de Reims, à la bibliothèque Nationale (Ms. Mexicain N.º 385) reproduit en photochromographie aux frais du Duc de Loubat et précédé d'une introduction contenant la transcription complète des anciens commentaires Hispano-Mexicains par le D.º E. T. Hamy.* Paris, 1899. Cf. F. DEL PASO Y TRONCOSO, *Descripción, historia y exposición del códice pictórico de los antiguos Náhuas, que se conserva en la Cámara de Diputados de Paris (antiguo Palais Bourbon),* Florencia, 1899, pp. 332-340.

³⁾ Si conserva al presente nella Biblioteca Bodleiana di Oxford colla segnatura *Arch. Selden 1*. Sfortunatamente non è accessibile che nella edizione poco esatta del KINGSBOROUGH, *The Antiquities of Mexico, comprising fac-similes of ancient Mexican Paintings and Hieroglyphs.* London, 1831, to. I.

⁴⁾ È il codice, che il chiar.^{mo} Sig. Troncoso chiama il codice Nuttall, dandone per il primo una breve descrizione; vedi *Descripción* etc. l. c. p. 68, nota 1. Sarà fra breve riprodotto dalla Sig.^{ra} Zelia Nuttall fra le pubblicazioni della *Peabody Society*.

⁵⁾ BIBLIOTECA MEXICANA. *Cronica Mexicana escrita por D. HERNANDO ALVARADO TEZOMOC, hácia el año de MDXCVIII, anotada por el Sr Lic. D. MANUEL OROZCO Y BERRA y precedida del CODICE RAMIREZ, manuscrito del siglo XVI intitulado: « Relación del origen de los Indios, que habitan esta Nueva España segun sus historias », y de un examen de ambas obras, al cual va anexo un estudio de cronologia Mexicana por el mismo Sr. Orozco y Berra.* JOSÉ M. VIGIL, editor. México, 1878, in 4º pp. 712. — Il Codice Ramirez è contenuto nelle pp. 1-149. Esso si compone dei seguenti trattati: Riti e ceremonie, idoli ed annali. Cf. OROZCO Y BERRA, *Historia antigua y de la Conquista de México.* México 1880, I, 401 sgg.

Si potrà utilmente consultare anche ciò che dice A. CHAVERO intorno al Codice Baranda ed altri negli *Antigüedades mexicanas publicadas por la junta Columbina de México.* México, 1892, p. XIX ss.

I. Origine dei codici messicani interpretati. — Gioverà qui rammentare i fonti principali della storia messicana, benchè in gran parte siano a molti dei nostri lettori già ben conosciuti, tanto più che nel corso del nostro lavoro dovremo di continuo ricorrere ad essi. È ovvio dividerli in tre classi: monumenti, cronache o trattati e codici figurati. Per cominciare da queste due ultime classi, si comprende facilmente quale sia l'origine di esse e come le medesime siano giunte a noi. Certamente, da principio, le autorità civili, e molto più i missionarî, accorgendosi che questi libri figurati, divinatorî ed astrologici, alcuni dei quali erano tinti del sangue di vittime umane ¹⁾, davano non piccolo fomento all'idolatria degl'indiani, cercavano sottrarli dalle loro mani e, come forse fecero per una certa quantità ²⁾, distruggerli. D'altra parte non dovettero tardar molto anche ad accorgersi, che quelle notizie intorno alla storia dei loro nuovi sudditi o catecumeni, intorno alle loro idee religiose ed ai loro usi sociali, delle quali abbisognavano o per governarli, o per catechizzarli, erano in gran parte contenute in queste scritture. Si comprese dunque presto da loro quanta importanza avessero questi libri e quanta utilità se ne potesse trarre. Conseguentemente, dalle autorità civili, che ecclesiastiche, si deputarono alcuni incaricati per raccogliere i materiali opportuni e per fare studî in proposito. A questi si aggiunsero altri che da per sè stessi avevano conosciuto l'importanza dei lavori di questo genere. In tal modo sorse riguardo al Messico quella molteplice e copiosa letteratura, della quale il primo secolo dopo la conquista arricchì questo paese per molti titoli privilegiato.

In questa letteratura, considerando i libri secondo la loro forma esteriore, possiamo distinguere gli scritti senza figure e quelli con figure e relativa loro interpretazione. Quelli che appartengono alla prima classe sono molto numerosi, e riguardo ad essi noi rimettiamo i nostri lettori alla lista breve, ma copiosa ed esatta, compilata nella sua opera *Los historiadores de México* dall'Icazbalceta, uno dei più intelligenti e diligenti ricercatori delle memorie storiche della sua patria. Deve peraltro notarsi che non pochi degli autori da lui enumerati, non trattano solamente della storia del loro paese, ma si diffondono in egual misura a dare schiarimenti intorno agli indiani in relazione ai loro usi sociali, alla geografia, alla storia naturale ed alla idolatria: e questi ultimi due punti, essendo di maggior interesse per i missionari, hanno formato l'oggetto di lavori speciali.

Fra gli storici i più antichi sono due messicani: l'Ixtlilxochitl, un discendente dei re di Texcuco, a cui dobbiamo la *Historia Chichimeca* ³⁾, ed il Tezozomoc che scrisse la *Crónica Mexicana* ⁴⁾. Il Muñoz Camargo ha la sua *Historia de Tlaxcala* ⁵⁾, recentemente pubblicata. Fra i missionarî tiene il primo posto il domenicano Diego Durán, la cui opera, conosciuta fin ai tempi nostri soltanto da alcuni estratti, fu ritrovata solamente nel 1854 nella Biblioteca dell'Escorial ⁶⁾. Più estesa, senza dubbio, e di maggior importanza è la *Historia de las cosas de la Nueva España* ⁷⁾ del francescano Bernardino de Sahagún, della quale il dotto direttore del Museo Nazionale di Messico, per incarico del suo governo, prepara un'edizione completa. Seguono altri due francescani, cioè Toribio de Motolinia o Benavente colla sua *Historia de los Indios de Nueva España* ⁸⁾ e Juan de Torquemada, più ricco del primo, autore della voluminosa *Monarchia Indiana* ⁹⁾. Verso la fine del primo secolo troviamo la *Historia Eclesiástica Indiana* ¹⁰⁾ del francescano Jeronimo de Mendieta, scritta nel 1596, e la *Historia natural y moral de las Indias* ¹¹⁾ del gesuita Giuseppe de Acosta. Sono anche importanti i lavori di Alonso Zurita messi in luce ultimamente dall'Icazbalceta ¹²⁾. Tralasciamo un gran numero di altri autori finora meno conosciuti, dei quali l'Icazbalceta ¹³⁾ presenta un catalogo molto interessante, preso dalle carte del Zurita. Abbondantissimo altresì era il materiale raccolto nell'Archivio de las Indias in Siviglia da Filippo II ¹⁴⁾, il quale spedì a tutti i governatori e parroci alcune istruzioni ed una lunga serie di dimande coll'obbligo di rispondere a ciascuna delle medesime, in relazioni accurate ed esatte. Una di queste relazioni

¹⁾ Vedi la *Historia de los Mexicanos por sus pinturas* negli *Anales del Museo Nacional de México*. México, II (1882), 85. Questo cosiddetto *Codice Zumárraga* è dipinto prima del 1533 o 1534; vedi I. ICAZBALCETA, *La destrucción de Antigüedades Mexicanas* in *Obras*. México 1896, II, 95 e nell'opera dello stesso autore intitolata: *Don Fray Juan de Zumárraga, primer obispo y arzobispo de México. Estudio biográfico y bibliográfico*. México 1881, cap. XXII.

²⁾ Vedi lo studio comprensivo e critico su questa materia di ICAZBALCETA, *La Destrucción*, I. c. pag. 89 segg.

³⁾ *Obras históricas de Don Fernando de Alva Ixtlilxochitl*, ed. A. CHAVERO. México, 1892, tom. II.

⁴⁾ Vedi sopra pag. 5, nota 5.

⁵⁾ Ed. A. Chavero. México, 1892.

⁶⁾ DURAN, *Historia de las Indias de Nueva España y Islas de Tierra Firme*, ed. I. F. Ramirez. México, 1867-80, 2 voll. in 4° con un atlante.

⁷⁾ Ed. C. M. BUSTAMANTE. México, 1829, 3 voll. in 4° e nel KINGSBOROUGH, *Antiquities of Mexico*, I. c. tom. VII.

⁸⁾ Pubblicata in ICAZBALCETA, *Colección de documentos para la Historia de México*. México 1858, I, 1-249.

⁹⁾ Ed. Madrid, 1723, 4 voll. in fol.

¹⁰⁾ Ed. I. ICAZBALCETA, México, 1870, 2 voll. in 8°.

¹¹⁾ Sevilla, 1590, un vol. in 4°.

¹²⁾ Nella sua *Nueva Colección de documentos para la historia de México*. México, 1891, tom. III: *Pomar y Zurita*.

¹³⁾ *Nueva Colección* I. c. tom. III, pp. XXVI-XXXIX.

¹⁴⁾ Sopra questo interessante decreto e la sua esecuzione vedi MARCOS JIMÉNEZ DE LA ESPADA, *Relaciones geográficas de Indias*. Madrid, 1881-85, 2 voll. e MANUEL OROZCO Y BERRA, *Geografía de las lenguas y Carta etnográfica de México*. México, 1864 e *Apuntes para la historia de la Geografía en México* negli *Anales del Ministerio de Fomento*. Madrid, to. VI (1881).

fu pubblicata dall' Icazbalceta ¹⁾. Una serie di opere compilate in gran parte sul principio del secolo secondo dopo la conquista, essendo queste destinate particolarmente per i missionarî, tratta più diffusamente dell'Idolatria e degli usi idolatrici degl'indigeni. Con sei di questi trattati il Signor Del Paso y Troncoso ha riempito un volume in foglio di 480 pagine, che è il sesto volume degli *Anales del museo nacional de México* 1892-99.

Per fortuna non solo possiamo indicare donde il nostro codice ed altri a lui simili trassero la loro origine, mostrando a qual genere di letteratura appartengano, da quali bisogni sorgessero ed a quale scopo servissero; ma possiamo ancora esporre il metodo, col quale essi si formarono.

Per ottenere i materiali delle loro relazioni, i missionarî ed altri scrittori Spagnuoli dovevano rivolgersi agli anziani ed ai capi della popolazione, i quali cogli antichi sacerdoti erano i soli, che conoscevano la storia, gli usi, le leggi, i tributi e diritti del paese, come essi soli erano capaci di intendere le scritture figurate ²⁾. Pero se dobbiamo credere ad Ixtlilxochitl ³⁾, già verso la metà del primo secolo dopo la conquista era scarsissimo il numero degli anziani veramente capaci d'interpretare i diversi generi di scritture figurate. Lo stesso autore poi ci assicura, che egli dopo lunghe ed estese ricerche non riuscì a trovarne più di due in pieno e sicuro possesso dell'antica tradizione. Come per questi anziani, così indirettamente per gli scrittori spagnuoli, principalmente nei primi lustri dopo la conquista, questi codici figurati formavano il fondamento della loro scienza, e la interpretazione dei medesimi era il punto di partenza dell'insegnamento, che gli Indiani davano intorno alle cose loro agli Spagnuoli.

Ad illustrare e confermare quanto abbiamo detto, varrà molto la risposta data verso l'anno 1580 dal gesuita Juan de Tovar ⁴⁾ al suo confratello José de Acosta. Quest'ultimo stando probabilmente nel Perù, avendo ricevuto e letto ⁵⁾ con gusto la *Historia Mexicana* scritta dal P. Tovar, gli domandò qual fede essa meritasse e come agli Indiani fosse stato possibile conservare una tradizione così svariata e ricca senza l'uso della scrittura ⁶⁾. Il P. Tovar gli risponde, che Don Martin Enriquez, quarto vicerè della Nuova Spagna (1568-80) ⁷⁾, desideroso di conoscere con sicurezza la storia del suo popolo, aveva fatto diligentemente raccogliere le antiche

¹⁾ V. *Nueva Colección* l. c. tom. III, pp. 1-70.

²⁾ Così leggiamo nella *Historia de los Mexicanos por sus pinturas*, scritta nei primi decenni dopo la conquista: *Por los caractères y escrituras de que usan y por relación de los viejos y de los, que en tiempo de su infidelidad eran sacerdotes y papas y por dicho de los señores y principales, à quien se enseñaba la ley y criaban en los templos, para que la deprendiesen, juntados ante mi y traídos sus libros y figuras, que según lo que demonstraban eran antiguas y muchas dellas teñidas, la mayor parte untadas con sangre humano, parexe que tenían un dios etc.*; vedi ICAZBALCETA, *Nueva colección de documentos* l. c. III, 228 e negli *Anales del Museo de México*, II, 85.

Parlando intorno al 1585 frate ALFONSO PONCE nella sua *Relación breve e verdadera* della scrittura dei Mayas dice: *Estas letras y caracteres no las entendian sino los sacerdotes de los ídolos (que en aquella lengua se llaman Ahkines) y alcun indio principal; despues las entendieron y supieron leer algunos frailes nuestros y aun las escribían*; vedi *Anales del Museo de México*, III, 93, nota 2.

³⁾ *Historia Chichimeca* ed. A. Chavero (vedi sopra pag. 6, nota 1) pag. 15 nella lettera dedicatoria egli dice: *Desde mi adolescencia tuve siempre grande deseo de saber las cosas acaecidas en este Nuevo Mundo, ... por cuya causa he conseguido mi deseo con mucho trabajo peregrinación y suma diligencia en juntar las pinturas de las historias y anales y los cantos, con que las observaban [l. conservaban] y sobre todo para poderlas entender, juntando y convocando à muchos principales de esta Nueva España, los que tenían fama de conocer y saber las historias referidas, y de todos ellos [en] dos solos hallé entera relación y conocimiento de las pinturas y caractères y que daban verdadero sentido à los cantos.*

⁴⁾ Intorno ad esso vedi ANDRÉS PEREZ DE RIVAS, *Corónica y historia religiosa de la provincia de la Compañia de Jesús de México*. México, 1896, tom. I, pag. 60; tom. II, pag. III *Vida y virtudes del P. Juan Tovar*. — ALEGRE F. X., *Historia de la Compañia de Jesús en Nueva España*, ed. C. M. de Bustamante, México 1841, I, 72. — SOMMERVOGEL C., *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, VII, 197. — ICAZBALCETA, *Obras*, II, 113.

Da antiche carte provenienti dall' Archivio della Compagnia rileviamo, ch'egli era nato nel 1545 in Mexico da illustre famiglia. Ancor giovane divenne canonico *porcionario* della Chiesa cattedrale della sua patria, ed ordinato prete nel 1550 entrò il 3 luglio 1573 nella Compagnia, e fu il secondo che si aggiunse ad essa nel Messico. Ripeté per due anni privatamente la teologia e fece la professione dei quattro voti il 19 gennaio 1592.

Morì, dopo essere stato cieco per gli ultimi sei anni della sua vita, in Messico il 1 dicembre 1626. Lavorò per quarant'anni con singolare zelo e frutto fra gli Indiani *excellens in notitia linguae Mexicanae, quasi primus omnium*, come si legge in una relazione contemporanea.

⁵⁾ Fra gli anni 1581 e 1589; vedi qui sotto p. 12. Di più dice nella sua lettera di credere, che il libro sarà anche gustato in Europa.

⁶⁾ V. ICAZBALCETA, *Obras*, II, 109: *Respuesta del P. Joan de Tovar. - Aunque podia responder luego que recibí la de Vuestra Reverencia y dar solución à lo que por ella me pregunta, pero consoléme tanto, de que V. R. gustase tanto de esa historia, que quise con más diligencia refrescar la memoria comunicándome con unos indios de Tulla, ancianos y principales, sabios en esto y muy ladinos en este lenguaje, y conforman mucho con los principales ancianos de México y Tezcuco, con los cuales hice la historia en esta forma.*

El virey Don Martin Enriquez, teniendo deseo de saber estas antiguallas de esta gente con certidumbre, mandò juntar las librerías, que ellos tenían de estas cosas, y los de México, Tezcuco y Tulla se las trajeron, porque eran los historiadores y sabios en estas cosas. Enviéme el virey estos papeles y libros con el doctor Portillo, provisor de este Arzobispado, encargándome las viesse y averiguase, haciendo alguna relación para enviar al rey. Vi entónces toda esta historia con caractères y hieroglíficos, que yo no entendía, y así fué necesario, que los sabios de México, Tezcuco y Tulla se viesen conmigo, por mandado del mismo virey: y con ellos, yéndome diciendo y narrando las cosas en particular, hice una historia bien cumplida, la cual acabada, llevó el mismo doctor Portillo, prometiéndome de hacer dos traslados de muy ricas pinturas, uno para el rey y otro para nosotros. En esta conjuntura le sucedió el ir à España, y nunca pudo cumplir su palabra ni nosotros cobrar la historia; pero como entónces lo averigué y traté muy de espacio, quedóseme mucho en la memoria, demas de que ví un libro, que hizo un fraile dominico, deudo mio, que estaba el más conforme à la librería antigua que yo he visto, que me ayudó à refrescar la memoria, para hacer esta historia, que V. R. agora ha leído, poniendo lo que era más cierto y dejando otras cosillas dudosas que eran de poco fundamento. Y esta es la autoridad que eso tiene, que para mi es mucha, porque demás de lo que yo ví en sus mismos libros, lo traté antes del cocoliste con todos los ancianos, que supe sabían de esto. Y ninguno discrepaba, como cosa muy notoria, entre ellos, y esto es lo que respondo à la primera pregunta de V. R. en cuanto à la autoridad, que tiene esta historia.

⁷⁾ V. *Cartas de Indias. Publicadas por primera vez el Ministerio de Fomento*. Madrid 1877, p. 754.

scritture e le relazioni, che i più anziani e dotti Indiani di Messico, di Tezcucò e di Tulla possedevano, e gliele aveva inviate coll'incarico di studiarle e di farne una storia da spedirsi e trasmettersi nella Spagna al Re. Il P. Tovar, benchè nativo del Messico e tanto perfezionato nella lingua patria da meritarsi il nome di *Cicerone messicano*, e benchè conoscesse anche le lingue otomi e mazahua, non era atto a risolvere gli enigmi, che gli presentavano i geroglifici usati in queste scritture. Fu perciò necessario, che il vicerè gli inviasse quei letterati anziani delle suddette città, e che essi gli interpretassero le antiche scritture e gli narrassero quanto sapevano intorno ai tempi passati del loro paese.

Il P. Tovar avendo messo insieme, per così dire, sotto la loro dettatura un ricco materiale, coll'aiuto di esso compilò una storia della sua patria e la consegnò all'incaricato del vicerè, il provvisore dell'arcivescovato Stefano de Portillo ¹⁾. Essa avrebbe dovuto essere riccamente illustrata con pitture, cioè con le scritture figurate accompagnate dalle interpretazioni delle medesime, date dagli anziani indigeni e registrate dal P. Tovar. La partenza improvvisa del Portillo per la corte di Spagna impedì l'esecuzione delle due copie, e l'originale andò smarrito. Però il P. Tovar scrisse più tardi, col solo aiuto della memoria e di un lavoro consimile del domenicano Diego Duran ²⁾, una seconda volta la sua storia, la quale sembra che ci sia stata almeno in parte conservata in uno scritto pubblicato in pochissime copie dal noto bibliofilo Sir Thomas Philips di Middle-Hill e poi di Cheltenham ³⁾.

Quel poco che sappiamo della origine del codice Mendoza ci mostra, che anch'esso deve la sua origine probabilmente ad un ordine dato da un vicerè. Certamente l'autore della interpretazione domanda venia per lo stile barbaro del suo scritto ⁴⁾, dicendo che per negligenza degli Indiani il codice figurato da interpretarsi gli era stato consegnato soltanto dieci giorni prima della partenza della flotta per la Spagna. La conseguenza ne era stata che egli aveva dovuto *à uso de proceso* protocollare la interpretazione data, senza potervi tornar sopra per perfezionare lo stile. Del resto anche questo fu il metodo, col quale il Sahagun ⁵⁾ radunò lo straricco materiale per la sua importantissima *Historia*, secondo che egli stesso ci espone nella prefazione, la quale conferma mirabilmente ciò che abbiamo detto. Lo stesso vale di altri missionarî, i quali si occuparono della storia della loro nuova patria ⁶⁾.

Dal fin qui detto è manifesto: 1° che nei primi lustri dopo la conquista le nozioni storiche ed etnografiche ricercate dai missionarî e dai conquistatori si credevano contenute parte scritte nei codici figurati, conservati dagli Indigeni, parte nella tradizione orale o nella memoria degli anziani di quei popoli. 2° Che l'interpretazione dei codici figurati era in regola generale l'opera continuata degli indigeni più anziani e dotti, dei missionarî e di qualche raro dignitario spagnuolo. Per conseguenza in alcuni codici interpretati prevale il primo elemento, come nel codice Mendoziano, in altri il secondo, come accade nel nostro codice Rios; punto questo importantissimo per la critica e per l'uso delle interpretazioni. 3° Che gli indigeni, varrà bene il notarlo, continuavano anche dopo la conquista ad usare la loro scrittura figurata, anzi essi erano capaci coll'aiuto dei missionarî di applicarla alle cose per loro assolutamente nuove della religione cristiana ad essi predicata, e che neanche trovavano difficoltà nella continuazione delle proprie storie annalistiche nei tempi nuovi tanto diversi dagli antichi ⁷⁾.

¹⁾ Alcune note biografiche sopra questo distinto personaggio vedi nelle *Cartas de Indias* l. c. p. 198.

²⁾ Vedi qui sopra p. 7, nota 6. Esso è quel *fraile dominico*, che il Tovar dice suo compatriota (*deudo mio*).

³⁾ ICAZBALCETA, *Obras*, México, II (1896), 114 ss. Essendoci gentilmente stato comunicato un esemplare di questa stampa corretta di proprio pugno dall'illustre autore, quando egli poté avere una copia di quel rarissimo libro; stimiamo opportuno riprodurre colle dovute correzioni il vero titolo dell'opera del Tovar.

Il frontespizio: *Historia de los Indios Mexicanos, por Joan de Tovar. Cura et impensis Dñi Thomae Philips, Bart. Typis Mediomontanis. Iacobus Rogers impressit. 1860.*

La prima pagina del testo: *Historia de los Yndios Mexicanos, por Juan de Tovar.*

Historia de la benida de los Yndios á poblar á México de las partes remotas de Occidente, y los sucesos y perigrinaciones del camino, su gobierno, ydolos, y templos, dellos ritos, y ceremonias, y sacrificios, y sacerdotes dellos fiestas y bayles, y sus meses, y calendarios de los tiempos, los Reyes que tuvieron hasta el postrero, che fue Ynga (?), con otras cosas curiosas, sacadas de los archivos y tradiciones antiguas dellos. Hecha por el Padre Juan de Tovar, de la Compañia de Jesus, inviada al Rey nro. Señor, en este Original, de mano escrito.

⁴⁾ Vedi KINGSBOROUGH, *Antiquities of Mexico*, tom. VI, pag. 87.

⁵⁾ Citiamo intanto la *Histoire générale des choses de la Nouvelle Espagne traduite et annotée par D. Jourdanet*. Paris 1880, pp. 2 s.

⁶⁾ MENDIETA, *Historia eclesiástica Indiana* ed. I. G. Icazbalceta. México 1870, pag. 7: *Pues es de saber, que en el año 1533, siendo Presidente de la Real Audiencia de México D. Sebastián Ramirez de Fuenleal y siendo Custodio de la Orden de Nuestro Padre Sancto Francisco en esta Nueva España fray Martin de Valencia, por ambos á dos fué encargado el padre fray Andrés de Olmos... que sacase en un libro las antigüedades de estos naturales Indios, en especial de México, Tezcucò y Tlaxcala, para que dello hubiese alguna memoria... Y el dicho padre lo hizo así, que habiendo visto todas las pinturas, que los caciques y principales de estas provincias tenían de sus antiguallas y habiéndole dado los más ancianos respuesta á todo lo, que quizo preguntar, hizo de todo ello un libro muy curioso.*

⁷⁾ Ciò spiega con esattezza il P. Tovar al P. Acosta ed aggiunge: *Y para más satisfacciòn de lo que aqui he dicho, envio Vuestra Reverencia las oraciones del Pater noster, de la Ave Maria y de la Confesiòn general y otras cosas de nuestra fe, como las escribieron y depredieron los antiguos por sus caracteres, las cuales me enviaron los ancianos de Tezcucò y de Tula. Y esto bastará para colegir, en qué manera escribian los antiguos sus historias y oraciones.*

Lo stesso ci conferma fray TORIBIO DE MOTOLINIA nella sua *Historia* (vedi sopra p. 6, nota 8), I, 122.

Basti il detto per illustrare l'origine del nostro codice e degli altri a lui simili. Passiamo ora alla sua storia ulteriore.

Ne avevamo già scritta una buona parte, quando ci venne alle mani la *Descripción, historia y exposición del código histórico de los antiguos Náuas, que se conserva en la biblioteca de la Cámara de Diputados de Paris (antiguo Palais Bourbon) por F. Del Paso y Troncoso, director del Museo nacional de México*, Florencia 1899. In questo libro l'autore, uno dei più competenti conoscitori della letteratura e delle antichità del Messico, tratta colla sua solita erudizione e scrupolosa esattezza anche una non piccola parte della storia del nostro codice. Abbiamo quindi per questa parte diligentemente utilizzate le sue osservazioni, riscontrandole però sulle fonti ed aggiungendovi le ricerche speciali richieste dal nostro scopo alquanto diverso dal suo, e sforzandoci di dare a tutta la trattazione una forma più ordinata, richiesta dall'indole del lavoro nostro.

II. Storia del Codice Rios. — Come abbiamo già detto nella introduzione premessa alla pubblicazione del codice Messicano Vaticano 3773 ¹⁾, le vicende dei due codici Messicani Vaticani sono intimamente fra loro collegate, e gli elementi storici, che illustrano le sorti dell'uno, danno anche luce a quelle dell'altro.

1. La prima menzione del codice Rios negli *antichi cataloghi della Biblioteca Vaticana* si trova nel codice Vaticano 6949, il quale contiene la minuta autografa d'una parte del celebre inventario, compilato tra gli anni 1596 e 1600 da diversi membri della famiglia Rainaldi, tanto benemeriti della scienza e della Biblioteca Vaticana. In questo, con un'accuratezza non raggiunta da alcun altro inventario di Biblioteca di quel tempo, vengono descritti i 6949 codici latini allora esistenti nella medesima Biblioteca. Nel suddetto codice 6949 al foglio 168 (pag. 197) si legge:

3738 *Indorum cultus, idolatria et mores* « Homeyoca, questo volendo dire. » 17*.

[188] *Item in fine reconditur cartula in corticibus, allata à Iapone.*

Ex papyro, in nigro, c[artae] s[criptae] n[umero] 95, m[odernus] in folio magno.

Nella buona copia, che è contenuta in sei volumi, questa descrizione venne, poco dopo l'anno 1613, trascritta nel Volume IV alla pag. 424 con tre insignificanti omissioni ed un lieve cambiamento. Difatti sono stati omessi *in nigro*, il *n[umero]* e nell'*incipit* il *vol[endo dire]*; di più invece di *allata* vi si legge *ablata*.

Il titolo dato qui al libro è abbastanza esatto. L'*incipit*, cioè le prime parole dello scritto, è in verità: *Homeyoca. Questo vuol tanto dire*. Quelle cortecce contenenti uno scritto proveniente dalle Indie Orientali furono più tardi tolte da questo volume. L'essere state aggiunte scritture di questo genere non può fare meraviglia; poichè nell'inventario trovansi registrate vicino al nostro volume parecchie di queste scritture dell'ultimo Oriente, come subito diremo.

Prosegue l'inventario indicando la materia del codice, il quale è cartaceo; la legatura, la quale allora era in cuoio nero; il numero dei fogli scritti, che si dicono essere novantacinque; finalmente conosciamo il sesto del volume e la sua origine, che viene attribuita a data piuttosto recente, essendo il codice chiamato *moderno*. Il nostro codice adunque si trovava nella Biblioteca Vaticana per lo meno negli ultimi anni del secolo XVI.

Tentiamo ora di rintracciare la sua storia anteriore a quest'epoca.

Il primo catalogo dei mss. latini della Biblioteca Vaticana anteriore a quello dei Rainaldi (1596-1600) ²⁾ ci è conservato nei codd. Vaticani 3967, 3968, 3969, ed è quello detto di Marcello Cervini, cardinale bibliotecario nel 1548-55. In esso non si trova alcun vestigio di codici messicani; al più potrebbero i medesimi essere compresi in alcuna di quelle frasi generali, colle quali sono talvolta indicati gruppi di codici non specificati. Però questa supposizione non è comprovata da alcun indizio, anzi viene esclusa da ciò che siamo per dire.

I Rainaldi cominciando il loro inventario verso il 1596, dovevano registrare due gruppi di libri. Il primo gruppo era formato dai 3096 codici, i quali nell'indice Cerviniano erano stati sommariamente descritti e contrassegnati per la prima volta con una unica serie di numeri decorrenti dal num. 1 al 3096. Il secondo era costituito da quasi altrettanti codici in parte aggiunti alla Biblioteca fra gli anni 1555 e 1596, ed in parte arrivati durante il lavoro dal 1596 in poi. Nella descrizione dei libri della prima classe, cioè dei codici Cerviniani, i Rainaldi, almeno nella minuta autografa, mettono sul margine sinistro la loro nuova numerazione progressiva e sul margine destro il numero già dato al codice nell'inventario Cerviniano. Nella descrizione invece della seconda classe, cioè dei codici non ancora compresi nell'inventario del Cervini, i Rainaldi mettono al margine destro diversi numeri, o piuttosto gruppi di numeri contraddistinti fra loro da segni diversi, cioè stellettes di varie forme, stellettes con piccole code, ecc. Il numero 188, che abbiamo chiuso fra due parentesi faceva parte d'una numerazione provvisoria usata dal Rainaldi, e venne dallo stesso cancellato e sostituito col numero presente 3778.

¹⁾ Vedi sopra pag. 5, nota 1.

²⁾ Vedi F. EHRLE, *Zur Geschichte der Katalogisirung der Vaticana* nel *Historisches Jahrbuch*, tom. XI, (1890), 718-27.

Ora in questa minuta il codice nostro si presenta come facente parte d'un gruppo di sessantaquattro codici notati con numerazione propria e contraddistinti in maniera, che ciascun numero di essi ha l'aggiunta di una stelletta con una piccola coda. Esso porta il numero 17.

Questo gruppo di 64 manoscritti contiene codici delle più svariate materie. Così, oltre i due codici messicani, altri cinesi (codd. 3771, 3772), uno giapponese (cod. 3776), uno cofto (cod. 3777), un messale del card. Franc. de Toledo († 1596) (codd. 3805, 3807), un rotolo dell'*Exultet* (cod. 3784), un altro rotolo (cod. 3782), nonché i sei fogli del codice purpureo greco degli evangelii (cod. 3785), staccati già più di 300 anni fa dal codice ultimamente acquistato presso Cesarea dal governo Russo ¹⁾. Non abbiamo dunque indizî molto chiari per dire, che questi 64 codici una volta formassero una unità a sè ossia collezione, che sarebbe passata in seguito da una sola mano alla Biblioteca Vaticana.

Però abbiamo altri documenti, dai quali possiamo trarre un poco di luce per la storia anteriore all'anno 1596 del nostro codice.

2. La prima data certa e ben fissa ce la fornisce l'opera sopra gli obelischi, pubblicata a Roma da Michele Mercati nel 1589. Parlando della scrittura figurata dei Messicani, nota che essi invece di dipingere le figure intiere di animali, per guadagnare posto e tempo, vi mettevano soltanto le teste e che per indicare la morte dipingevano soltanto *la calvaria di un huomo*, e per prova soggiunse che ciò *si può vedere in due libri della libreria Vaticana, ritratti dagli esemplari stessi venuti dal Messico* ²⁾.

Queste ultime parole non si verificano che nel codice Rios, essendo il codice Messicano Vaticano 3773 non già una copia, ma un esemplare o originale trasportato dal Messico. Quindi sembra che le parole del Mercati si riferiscano piuttosto al codice Rios, nel quale quelle teste spiccano di più. Esso certamente, come vedremo, può dirsi *ritratto* da un esemplare Messicano.

3. Un'altra testimonianza si riferisce esplicitamente al nostro codice Rios e sembra a primo aspetto dimostrare che esso si trovava nella Vaticana almeno prima del 1592. Nel *discorso*, o *seconda parte delle immagini degli Dei Indiani* ³⁾ di Lorenzo Pignoria († 1631), la quale venne aggiunta all'opera di Vincenzo Cartari sulle *Imagini degli Dei antichi*, nell'edizione di Padova del 1626, l'autore parlando degli idoli messicani dice: *Un'altra imagine di Homopoca o di simile deità mi è venuta per le mani, la quale però altri chiamano di Quetzalcoatl e s'è havuta fuori di certi fogli, che furono di Filippo Winghernio da Tornay, dottissimo giovane; ed esso asseriva d'haverla cavata da un libro grande, ch'è nella Libreria Vaticana, compilato da F. Pietro de los Rios* ⁴⁾. Come abbiamo già notato altrove ⁵⁾, questo passo si riferisce a Filippo de Winghe, appassionato ricercatore delle antichità Romane, morto nel 1592. La figura Quetzalcoatl si trova veramente nel nostro codice al foglio 12^{vo}. Dunque prima dell'anno 1592 nella biblioteca Vaticana si trovava o l'originale spagnuolo del nostro codice Rios, o questo stesso col suo testo italiano, o un'altra redazione, la quale si presentava anche essa come opera del suddetto Domenicano e conteneva la figura del Quetzalcoatl.

Il suddetto passo non si trova nel *discorso* del Pignoria se non nella seconda edizione di Padova del 1626; esso manca segnatamente nella prima (Padova 1615). Quelli *certi fogli* di Filippo de Winghe vennero dunque nelle mani del Pignoria fra il 1615 ed il 1626. Inoltre questa circostanza fa manifesto, che da *questi fogli*, e per conseguenza forse anche dal codice Rios, non fu presa che quell'unica imagine dell'idolo Quetzalcoatl. Importa notare ciò, perchè nella prima edizione del 1615 si trovano già le immagini di altri idoli messicani dei quali la provenienza immediata è diversa, e con queste, nella seconda edizione del 1626, si trova frammischiata anche l'immagine certamente presa dal *de los Rios* in maniera, che a chi non può confrontare le due edizioni riesce difficile distinguere l'immagine dell'una da quelle dell'altra provenienza. È però da notarsi, che, sebbene la loro provenienza immediata sia diversa, essendo l'una presa dalle carte del de Winghe e le altre, come subito vedremo, da quelle del Cardinale Amulio; nondimeno tutte provengono mediamente da una sola fonte, cioè da un codice Rios: ma mentre ciò per la pittura proveniente dal de Winghe è certo, per le altre non vien corroborato da alcuna testimonianza esplicita.

¹⁾ Vedi H. S. CRONIN, *Codex Purpureus Petropolitanus*. Cambridge 1898 in *Texts and Studies, contributions to biblical and patristic literature*, V, n. 4, pag. XXII.

²⁾ *Degli obelischi*, Roma, 1589, p. 96: *A i tempi nostri si è veduto il medesimo nel mondo nuovo tra gli habitatori del Messico, città principale della Nuova Spagna, a quali parendo troppa fatica il dipingere tutte le figure intiere è vero perchè occupassero troppo spazio, messero in uso di figurare di molti animali solamente i capi e volendo dimostrare alcuna cosa, che per le sopradette figure non si potesse esplicitare, trovavano altro modo, come dire, se volevano esprimere la qualità dell'animo, dipingevano un capo humano, il quale dimostrasse nel viso per certi segni*

fisiognomici è bontà è contraria qualità dell'huomo. La morte dimostravano con la calvaria di un huomo e per ogn'altra cosa simile havevano figure proprie riconosciute tra loro, come si può vedere in due libri della libreria Vaticana ritratti da gli esemplari stessi venuti dal Messico.

³⁾ Nell'edizione di Padova del 1615 è intitolata: *Seconda parte delle immagini de gli Dei Indiani*; in quella del 1626 sul frontispizio vi è il titolo: *Nova seconda editione delle vere et nove immagini de gli Dei Indiani*, il quale a p. 545 vien ripetuto nella forma abbreviata messa qui sopra: *Seconda parte* etc.

⁴⁾ Ed. Padova 1626, p. 550.

⁵⁾ *Il Manoscritto Messicano Vaticano 3773*. Roma 1896, p. II.

Donde provenissero le imagini degl' idoli messicani, che si trovavano già nella prima edizione del 1615, è indicato in ambedue le edizioni ¹⁾ con queste parole: *Tutte le sopra registrate imagini con le notizie principali di esse, accresciute però da me con qualche raffronto Historico e co' Paralleli delle antiche superstitioni d' altri popoli, io le ho havute dall' Illustrissimo Signor Ottaviano Malipiero, Senatore gravissimo e d' amabilissima placidità di natura. Furono per quanto ho inteso del Cardinale Amulio gloriosa memoria, et io le stimo assai più che alcune altre narrationi d' huomini poco versati, che vanno in volta, et si leggono tutto 'l dì. Vado confermando tutta questa mia congettura della religione di questi paesi conforme all' Egittia, con quello, che scrive Francesco Lopez di Gomara, cioè che i Mexicani spiegavano i concetti dell' animo loro con figure simili a Hieroglifi dell' Egitto. Scrive in conformità Pietro Martire, che i caratteri delle scritture loro sono Dadi, Hami, Lacci, Lime, Stelle, e cose si fatte distese in righe all' usanza nostra, et che imitano le antiche lettere dell' Egitto. Et mi ricordo ne' fogli del Cardinale Amulio, di vedere sì fatte Pitture con le esplicationi loro; per essemplio dipingevano un Cervo per l' uomo ingrato; una pietra con una spiga di Mahiz secca sopravi per la sterilità; una Lucertola per l' abondanza d' acqua; una canna di Mahiz verde per l' Abondanza.*

In questo passo si deve notare quella circostanza, da cui risulta, che nei fogli del Cardinale Amulio accanto alle pitture si trovavano *le loro esplicationi*. Sembra dunque che il codice, donde il cardinale aveva preso i suoi materiali, non fosse stato un codice originale precolombiano del genere del codice Vaticano 3773, ma un codice dei missionarî del genere del nostro codice Rios. Ora, benchè nell' inventario della Vaticana del 1596 non appariscano che due soli codici, cioè il 3773 originale precolombiano, ed il 3738 codice dei Missionarî corredato con le interpretazioni delle sue pitture; pur tuttavia non diciamo assolutamente che sia stato il codice Rios, dal quale il cardinale abbia fatto trarre le sue riproduzioni, ma un codice del genere di quello del Rios: e ciò per ragioni che esporremo parlando d' un passo dell' Acosta, quando tratteremo dell' autore del codice lodato.

Resta a notarsi che tutte le quattro pitture o indicazioni prese dal Cartari nei fogli del Cardinale Amulio ²⁾, come ancora l' imagine copiata da Filippo de Winghe ³⁾, si trovano nel nostro codice del Rios.

4. Altro mezzo per determinare da quanto tempo il codice Rios abbia appartenuto (o abbia potuto appartenere) alla Vaticana, ce l' offrono le filigrane o marche della carta, sulla quale il libro è scritto. Esse sono almeno di due qualità. Il più grande numero dei fogli presenta come marca un *Agnus Dei*, alcuni pochi un' ancora con una stella dentro un circolo. Dalle pubblicazioni del Briquet e dell' Urbani deduciamo non trattarsi qui nè di carte genovesi nè di carte veneziane: e ciò non può fare meraviglia, essendo già di per sé più probabile, che il volume sia stato scritto a Roma su carta di Fabriano. Rivoltici pertanto al chiarissimo signor G. B. Miliani, degno successore di monsignor Aurelio Zonghi nello studio delle carte fabrianesi, per sapere a qual' epoca possano ascriversi le due specie di carte, di cui componesi il nostro volume, ne abbiamo avuto risposta che quelle coll' *Agnus Dei* vennero fabbricate a Fabriano nel 1569, e quelle coll' ancora fra il 1570 ed il 1580.

Abbiamo dunque dalle due filigrane del nostro codice, che esso non può essere stato scritto prima del 1570.

5. Finalmente, almeno a prima vista, è di non poco interesse, anche per la storia del codice Rios in relazione alla Vaticana, un passo della *Historia natural y moral de las Indias* del gesuita Giuseppe de Acosta, pubblicata per la prima volta a Siviglia nel 1590. Nel libro 7° della sua opera, dando egli un sunto della storia degli antichi re del Messico, parla del grande canale, per mezzo del quale il re Auitçotl cercò migliorare la condizione igienica della sua capitale. Ivi descrive insieme la musica, le cerimonie religiose, gl' incensi, i sacrifici coi quali i messicani salutarono ed accompagnarono l' acqua, quando per la prima volta si aprì la strada per il nuovo canale, e nota che furono finanche bagnate col sangue delle vittime le rive del canale. *E tutto questo, così soggiunge, sta anche ai giorni nostri dipinto negli Annali Messicani, i quali si trovano a Roma nella biblioteca Vaticana. Qui un padre della Compagnia venuto dal Messico le vide insieme col resto delle storie Messicane e le esplicò al bibliotecario di Sua Santità, il quale ebbe gran piacere di poter capire il contenuto di quel libro, da lui fin allora ignorato* ⁴⁾.

¹⁾ Ed. 1615, pag. xxiii; ed. 1626, pag. 561.

²⁾ La pittura della pag. 548 (dell' edizione del 1626) rappresentante l' *Homeyoca* si trova al f. 1^{vo}; quelle delle pp. 551, 552, 553 con i quattro dii dell' inferno al f. 2^{vo}; però in ordine inverso; quella della pag. 554: l' ambasciatore, al f. 7; quella del *Quetzalconte* della pag. 557 al f. 7^{vo}.

³⁾ L' unica figura presa dalle carte del de Winghe, il *Quetzalconte* della pag. 550 si trova nel codice al f. 31 (35). Cf. TRONCOSO l. c. p. 353.

⁴⁾ L. c. ed. Sevilla 1590, lib. vii, cap. 19, p. 501: *Y abriendo un caño, por donde fuesse el agua à México, en fin salió con su intento, echando*

grandísimo golpe de agua en su laguna, la qual llevaron con grandes ceremonias y superstición, yendo unos sacerdotes inciensando á la orilla, otros sacrificando codornizes y untando con su sangre el bordo del caño, otros tañendo caracoles y haciendo música al agua, con cuya vestidura (digo de la diosa del agua) yva revestido el principal, y todos saludando al agua y dándole la bien venida. Assi está todo oy día pintado en los Anales Mexicanos, cuyo libro tienen en Roma y está puesto en la sacra biblioteca o librería Vaticana, donde un padre de nuestra Compañía, que avía venido de México, vió esta y las demas historias y las declarava al

Questo passo non riguarda il codice Messicano Vaticano 3773, il quale non contiene gli Annali Messicani. Però neanche corrisponde al paragrafo, che negli Annali del nostro codice Rios al foglio 83^{vo} viene consacrato al re suddetto ed al canale dal medesimo aperto. Perchè sebbene in questo foglio si trovi rappresentato il canale, nulla però vi si vede delle cerimonie, sulle quali insiste l'Acosta, asserendo che vi si trovavano dipinte. Dunque secondo questo passo dell'Acosta, oltre i due codici Messicani a noi già noti, il Vaticano 3773 e il Rios 3778, ne sarebbe esistito un terzo, il quale avrebbe dovuto contenere quella descrizione minuta delle cerimonie usate al primo arrivo dell'acqua nel canale di Koyouakan.

Come già notava colla sua rara erudizione il chiarissimo signor Troncoso ¹⁾, la rappresentazione del canale nel codice nostro del Rios corrisponde abbastanza bene alla *Crónica* di Tezozomoc ²⁾; mentre le indicazioni dell'Acosta si verificano pienamente nelle pitture del Duran ³⁾ ed in quelle del codice Ramirez ⁴⁾, il quale dal Duran è stato copiato ed ampliato. Se dunque le indicazioni dell'Acosta possono ritenersi esatte fino alle particolarità loro, quel Gesuita venuto dal Messico prima del 1588 avrebbe dato al Cardinale Bibliotecario la spiegazione delle pitture degli Annali in quella forma, in cui esse vennero dall'anonimo Messicano del codice Ramirez e dal Duran incorporate nelle loro cronache, oppure di altre pitture derivate o connesse con le medesime. Fra queste ultime era certamente anche quella seconda storia, che il P. Tovar dopo la perdita della prima compilò coi materiali del Duran e mandò all'Acosta, come ora vedremo.

Però prima di continuare questa ricerca dobbiamo osservare, che conosciamo due soli Gesuiti venuti dal Messico a Roma in quei tempi. Il primo è il padre Pedro Diaz, il quale eletto procuratore della sua provincia il 5 ottobre 1577, partì per Roma nella primavera del 1578 e lasciò Roma per tornare al Messico nell'agosto 1579 ⁵⁾. Il secondo che fece lo stesso viaggio nel 1584, anch'esso in qualità di procuratore, è stato il padre Pedro de Hortigosa ⁶⁾. Similmente gioverà notare che l'Acosta nel 1571 passò dalla Spagna al Messico ed al Perù, e visse ivi diciassette anni. Tornato nella Spagna nel 1588 ⁷⁾, pubblicò ben tosto nel 1590 il suo libro a Siviglia ⁸⁾, quindi fu per tre anni visitatore della provincia Aragonese e Betica; dipoi andò per breve tempo a Roma, donde presto tornò in Spagna: morì a Salamanca il 15 febbraio 1600, rettore del collegio del suo Ordine in detta città.

L'Acosta ci dice che i materiali per la parte della sua storia riguardante il Messico, li ebbe dal suo confratello il padre Juan Tovar. Dalla lettera dell'Acosta e dalla risposta del padre Tovar sopra riferite veniamo a conoscere, che l'Acosta scrisse la sua storia incirca fra il 1575, o più esattamente fra il 1581 ed il 1588, potendosi in qualche maniera dimostrare, che la sua lettera al padre Tovar non sia stata scritta prima del 1575. Infatti nella risposta che egli ne ebbe, troviamo menzione della partenza del provvisore Portillo, la quale ci sembra posteriore all'anno 1575 ⁹⁾. Però, siccome il Tovar nella sua risposta dichiara all'Acosta, che i materiali da lui mandati erano in parte presi dal Duran, ed il Duran finì la sua storia soltanto nel 1581 ¹⁰⁾; dobbiamo rimettere il termine dal 1575 a dopo il 1581. — Gioverà eziandio notare, che secondo il detto fin

Bibliotecario de su Sanctidad, que en extremo gustava de entender aquel libro, que jamas avia podido entender.

Intorno ai fonti della sua storia l'autore ci dice, l. c., lib. VI, cap. I, pag. 396: *De estos autores uno Polo Ondegardo, a quien communmente sigo en las cosas de el Peru, y en las materias de Mexico Joan de Tovar, prebendado que fue de la iglesia de México y agora es religioso de nuestra Compañia de Jesus. El qual por orden del Virrey don Martin Enriquez hizo diligente y copiosa averiguación de las historias antiguas de aquella nación, sin otros autores graves.*

Sulla stessa materia, torna l. c., lib. VI, cap. 7, pag. 407: *En la provincia de Iucatan, donde es el obispado, que llaman de Honduras, avia unos libros de hojas, a su modo encuadernados o plegados, en que tenian los Indios sabios la distribución de sus tiempos y conocimiento de planetas y animales y otras cosas naturales y sus antiguallas, cosa de grande curiosidad y diligencia. Pareciole a un doctrinero, que todo aquello devia de ser hechizos y arte mágica, y porfió que se avian de quemar y quemaronse aquellos libros, lo qual sintieron despues no solo los Indios sino Españoles curiosos, que deseavan saber secretos de aquella tierra. Lo mismo ha acaecido en otras cosas, que pensando los nuestros que todo es superstición, han perdido muchas memorias de cosas antiguas y occultas, que pudieron no poco aprovechar. Esto sucede de un zelo necio, que sin saber ni aun querer saber las cosas de los Indios á carga cerrada dicen, que todas son hechizerias y que estos son todos unos borrachos, que pueden saber ni entender. Los que han querido con buen modo informarse de ellos, han hallado muchas cosas dignas de consideración. Uno de los de nuestra Compañia de Jesus, hombre muy plático y diestro juntó en la pro-*

vincia de México á los ancianos de Tuscuco y de Tulla [408] y de México y confirió mucho con ellos y le mostreron sus librerias y sus hystorias y kalendarios cosa mucho de ver.

¹⁾ L. c., pag. 352.

²⁾ Vedi BIBLIOTECA MEXICANA l. c. (pag. 5, nota 5), pag. 560 segg.

³⁾ *Historia de las Indias*, loco citato, *Atlante*, lamina XVII, trat. I, cap. 49.

⁴⁾ V. BIBLIOTECA MEXICANA, l. c., p. 72, lamina XV.

⁵⁾ Vedi A. PEREZ DE RIVAS, *Coronica y historia*, l. c., I, 338 e F. X. ALEGRE, *Historia*, l. c., I, 125, 159.

⁶⁾ A. PEREZ DE RIVAS, l. c., I, 74 sq.; II, 18 e F. X. ALEGRE, l. c., I, 200.

⁷⁾ Nella sua lettera dedicatoria premessa alla sua opera *De natura novi orbis ll. 2.* (Salamanca 1588) e diretta al re Filippo II colla data di Madrid del gennaio 1588 l'Acosta dice: *Itaque inde in Europam revocatus post annos in Peruano regno exactos quindecim, in Mexicano et Insularibus duos.*

⁸⁾ La dichiarazione, colla quale sottomette la sua opera al giudizio della S. Chiesa (pag. 535) porta la data Madrid, il 21 febbraio 1589.

⁹⁾ V. *Cartas de Indias*, l. c. p. 198. Ivi vien pubblicata una relazione dell'Arcivescovo di Messico indirizzata al re intorno all'alto clero della sua arcidiocesi. Ora nel paragrafo che riguarda il provvisore Portillo, non si fa parola alcuna del suo viaggio in Spagna. Considerata l'indole della relazione, questo silenzio ci sembra provare che nel 1575, l'anno appunto in cui fu scritta la relazione, il viaggio in parola non era ancora avvenuto.

¹⁰⁾ Vedi BIBLIOTECA MEXICANA, l. c. p. II.

qui, l'Acosta possedeva nella seconda storia del Tovar un codice, il quale secondo ogni probabilità conteneva quella pittura del canale di Koyouakan, che egli dice essere stata in un codice della biblioteca Vaticana ed interpretata da un Gesuita del Messico al cardinale bibliotecario del tempo, cioè al cardinale Guglielmo Sirleto (1572-85) ovvero Antonio Carafa (1585-91) ¹⁾.

Dunque da tutti questi passi dell'Acosta e del Tovar non si può rilevare per la nostra questione altro, che prima del 1588 alla biblioteca Vaticana già esisteva un codice Messicano, il quale però era diverso dai due codici Messicani registrati nell'inventario del 1596. Sull'altra questione, se il codice Rios possa avere qualche relazione con quel Gesuita Messicano venuto alla biblioteca Vaticana, torniamo ora a ricercare l'autore del nostro manoscritto.

6. Esistendo fra il codice nostro, che secondo il suo presunto autore chiamiamo il codice Rios, ed il codice Telleriano di Parigi una grande conformità, non sarà possibile di risolvere la questione dell'autore senza aver prima confrontato almeno i trattati dell'uno con quelli dell'altro.

Codice Rios ed. Bibl. Vaticana	Telleriano ed. Hamy.
1) Tradizioni ff. 1-11 ^{vo}	mancano.
2) Computo:	
a) dei giorni ff. 12-33	ff. 8-24.
b) degli anni ff. 34-36	manca.
c) dei mesi ff. 42-51	ff. 1-7.
3) Costumi ff. 54-61	mancano
4) Annali ff. 66-96	ff. 25-50.

Adunque mancano al codice Telleriano due parti del codice Rios, cioè quella delle tradizioni ²⁾ e quella del computo degli anni. Però è da notarsi che la parte delle tradizioni nel codice Rios o è scritta da un'altra mano, oppure dalla stessa mano ma in altro tempo. Essa dunque formava qualche cosa a parte e forse proveniva da diversa fonte.

Inoltre al Telleriano mancano ³⁾, nel computo dei giorni parecchie pagine del codice Rios, sei in quello dei mesi e tredici negli annali. Dall'altra parte mancano al codice Rios una pagina nel computo dei mesi e due negli annali, le quali trovansi nel codice Telleriano ⁴⁾. Il codice Rios è dunque molto più completo del Telleriano. Però il contenuto dei due codici in tutto ciò, che loro è comune, è essenzialmente identico, in maniera che il Telleriano, benché non sia probabilmente l'originale immediato del Rios, è certamente ad esso molto vicino.

Le prove sono chiare. Le pitture del Telleriano sono eseguite con quella singolare finezza propria dei pittori messicani. Le pitture del Rios sono copie di queste, eseguite a Roma da una mano italiana con sveltezza e brio, ma senza esattezza nei dettagli ed in modo abbastanza grossolano. Le interpretazioni del Telleriano sono scritte nel Messico in spagnuolo, quelle del Rios a Roma in italiano.

Raccogliamo, a compimento della dimostrazione, tutti gli indizi intorno all'autore di questi due manoscritti.

a) Nel codice Rios leggiamo a f. 4^{vo}: *Furno in questa prima età giganti in questo paese, che sono qui detti Tzocuilicxeque, di tanta smisurata grandezza, che referisce un religioso del ordine di Santo Domenico, detto frate Petro de los Rios, che è quello che recopilò la più parte di questa depentura, che vidde con li occhi suoi propri un dente molare della bocca d'uno d'essi, che trovorno l'Indiani d'Amaquemeconz, andando adornando le strade del Messico anno Domini 1566, quale peso quanto [lo] stesso religioso e pesò tre libre manco una oncia; l'hanno presentato al Vicerè don Luis de Velasco ⁵⁾ et l'hanno veduto altre persone.*

b) F. 23 [24]: *Questo modo de coronare se usava in la guerra ancora dopo la venuta de christiani in questi paesi, et se è veduto in la guerra de Cotlan ⁶⁾, come lo referisce quello che recopilò quelle depinture, che era un frate dell'ordine de Santo Domingo, detto frate Petro delos Rios.*

Nel codice Telleriano, del quale per buona fortuna ci è conservata, la pagina corrispondente leggiamo al f. 15: *Y esta manera de coronas vide yo a los capitanos en la guerra de Coatlan.*

c) F. 7^{vo} parlando delli sacrificii antiqui dice l'autore, che *non si facevano in tempii, se non in certi altari o monticelli di terra in li monti o in boschi, così come quando dice la scrittura nel libro delli Ré*

¹⁾ V. St. E. ASSEMANUS, *Bibliotheca Vaticana codd. mss. catalogus*. Romae 1756, tom. I, pag. LXIV.

²⁾ Il chiarissimo signor Troncoso, l. c. pag. 342, crede di trovar nel Telleriano al f. 8^{vo} un indizio, che anche questo codice conteneva una volta il trattato delle Tradizioni.

³⁾ Ancora più chiaramente apparisce ciò dalla concordanza fra i due codici e loro edizioni, che presentiamo ai nostri lettori più sotto alla p. 19.

⁴⁾ Oltre queste mancanze rilevate dal confronto dei codici, crede il signor Troncoso, l. c. pag. 342, di avere indizi sufficienti per affermare la mancanza di altri due fogli nelle Tradizioni e per indicare i soggetti delle due pitture con essi perdute.

⁵⁾ 1550-68.

⁶⁾ 1547-49, ms. f. 9^{vo}: 1550.

d'alcuni buoni, che non potero levare li sacrificii delli luoghi alti et delli boschi, come se usava poco fa' infra li Mixes, che è una natione di questo paese gionto alla città de Oaxacade, in la quale essendo governatore Luis de Leone Tomano nell'anno 1555 ha fatto tagliar alcuni di quei boschi.

d) F. 55 esponendo le mutilazioni, che si infliggevano i sacrificatori, asserisce: *Ancora se sacrificavano nelle braccia in due parti, una sotto il gomito e l'altra in cima del molledo; et questo si faceva ogni cinque giorni; et io ho veduto à uno di questi papi i segnali.*

e) F. 61 espone due maniere di vestire delle donne ed aggiunge in fine: *Il vestimento di quest'altra, la quale sta al principio, io non so dove se usa, ne ancora fino hoggi l'ho veduta; però è secondo l'habito delle Mexicane et delle Capoteche et delle Mesteche ¹⁾ le quali io hò vedute. Dicono i vecchi, chè la foggia di questa prima donna è quella dellas Gerastecas, che è una natione di questo paese, che sta verso la parte della tramontana del Mexico.*

f) Nel Telleriano nota l'autore negli Annali per l'anno 1537 f. 45: *Uvo un tenblor de tiera, el mayor, que yo e visto, aunque e visto munchos por estas partes.*

g) Nello stesso codice al f. 11 si legge la nota seguente, la quale venne dopo cancellata: *Este anno de 1562 a 23 de Julio fue ²⁾ esta fiesta de la que peco.* Ed è a notarsi, che con questo anno finiscono gli annali nel codice Telleriano a f. 49 nella forma consueta dei Messicani, ed ivi viene ripetuta questa indicazione.

Oltre queste testimonianze principali gioverà notare col signor Troncoso ³⁾: a) che in diversi passi l'autore si manifesta come Spagnuolo ⁴⁾; b) come sacerdote ⁵⁾; c) forse anche come religioso Domenicano, poichè si mostra convinto sostenitore dei principî del suo illustre confratello Las Casas ⁶⁾ in favore dei diritti degl'indiani e mentre non conosce che i Messicani, Zapotечи e Mixtechi della provincia di Oaxaca ⁷⁾, l'unica nella quale i Domenicani in quei tempi amministravano le missioni fra gli indiani, ignora dall'altra parte la lingua e i costumi degli Huastechi ⁸⁾, dei quali quei religiosi allora non si occupavano ⁹⁾.

Tutte queste indicazioni prese, come è da notarsi, da diverse parti del nostro codice, combinano benissimo colla persona di fra Pedro de los Rios. Egli sembra dunque essere l'autore almeno principale non soltanto del codice Vaticano 3778, detto per ciò il codice Rios, ma anche del suo originale, se non diretto, almeno indiretto, vale a dire del codice Telleriano. Di questa derivazione dell'un codice dall'altro e di questa identità dell'autore di essi abbiamo, oltre l'identità essenziale del contenuto dei due codici, una prova ancor più chiara in quel passo del codice Telleriano, f. 15, nel quale l'autore parla in prima persona, mentre nel codice Vaticano all'*io* viene sostituito il nome di fra Pedro ed a questo è attribuita una certa parte del lavoro. Però mentre nel codice Rios quell'*io* in due passi (ff. 4 e 23) venne cambiato nel modo suddetto, in due altri (ff. 556 e 1) ¹⁰⁾ rimase inalterato, come accade non raramente nelle copie antiche.

Gli estratti surriferiti raccolti dal codice Rios contengono tre date per la vita di fra Pietro. La prima ci prova, che fra Pietro si trovava nel Messico fin dai primi decennî dopo la conquista, anzi nell'anno 1537 era già passato parecchio tempo, dacchè egli vi stava, avendovi fin d'allora già sentito molti terremoti. Per isfuggire a questa conclusione, si dovrebbe supporre, che il passo sia copiato servilmente da un'altra cronaca.

Inoltre dice che nella guerra di Cotlan, che seguì dal 1547 al 1549, egli stesso vide un certo modo di coronare. Questo stesso viene confermato da un altro passo riferito di sopra, ove afferma aver veduto nel corpo di uno dei *papi* idolatri scelti fra gli anziani, i segni delle mutilazioni, che essi stessi si inferivano nei sacrifici; qui però si deve tener presente, che ancora parecchi decennî dopo la conquista si continuavano in alcune parti del paese i sacrifici e le cerimonie idolatriche.

Inoltre sono ben sicure le tre date del 1555, 1562 e 1566 come termini, dopo i quali fra Pietro compì il suo lavoro. La prima si riferisce ad un fatto accaduto a Oaxaca, la terza ad un altro avvenuto in Messico, ed a quest'ultimo fra Pietro si trovò presente. Da ciò è manifesto, che nel 1566 egli non aveva ancora terminato il suo lavoro.

Ben oscura è la questione, qual parte abbia avuto fra Pietro nel codice Telleriano e per conseguenza nel nostro codice Vaticano 3738. Prima di rispondere conviene stabilire parecchi punti, dai quali questa risposta dipende.

Innanzitutto a noi pare, che le pitture del codice Telleriano non siano nè possano essere l'opera di fra Pietro. Nella parte del computo il Telleriano si avvicina alla squisita finezza del codice Mendozino della

¹⁾ Cf. Telleriano f. 2, edizione Hamy, pagg. 10, 11.

²⁾ Non si può leggere *que*.

³⁾ Pag. 347 sg.

⁴⁾ F. 60^{vo} *nella nostra Spagna*; f. 57^{vo} *i nostri Spagnoli*.

⁵⁾ F. 55: *inante che andiamo ad offerir el sacrificio dell'altare*; f. 56^{vo} *come hora noi confessiamo i sacerdoti per dir messa*.

⁶⁾ Parlando delle annessioni dei paesi degli Indiani da parte degli

Spagnuoli dice f. 60: *Dio sa con che titolo*, e f. 61^{vo}: *noi usiamo male di questo paese*.

⁷⁾ Ff. 56^{vo}, 61^{vo}, 30^{vo}; Troncoso, pag. 349 s.

⁸⁾ F. 61, dove è scritto *Gerastecas* invece di *Huastecas* o *Guastecas*.

⁹⁾ Qui potrebbe forse notarsi l'accenno a fra Marco da Nizza: vedi cod. Telleriano, f. 50.

¹⁰⁾ Vedi sopra n.º d. e.

Bodleiana. Una mano europea, a meno che non sia stata abituata fin dalla prima gioventù alla scrittura pittorica messicana, non arriva ad eseguire le infinite minuzie e finezze di queste figure con una tale franchezza, quale ci mostra il Telleriano. Inoltre non sappiamo, se fra Pietro avrebbe rappresentato gli avvenimenti e personaggi a lui contemporanei nella maniera puerile, con cui ce li presenta il codice nelle ultime pagine degli Annali.

Dall'altra parte il nostro codice Vaticano attribuisce a fra Pietro precisamente *le penture*, benchè in un modo non ben definito. Mentre in un passo ¹⁾ le dice da lui ricopiate, nell'altro ²⁾ le nomina *ricopilate*, la quale parola potrebbe anche tradursi *raccolte, messe insieme da lui*. Questa apparente contraddizione ci fa supporre: 1° che fra Pietro abbia prima, circa il 1562, aggiunto al codice Telleriano dipinto da un Messicano le sue spiegazioni, le quali vennero dopo aumentate da altri; 2° che egli desiderando d'aver un'altra copia — e che si usasse di fare diverse copie in questi casi, lo dice il padre Tovar ³⁾ —, ricopiasse dopo il 1566 le pitture del Telleriano, aggiungendovi le sue spiegazioni in una forma più vicina a quella del codice Vatic. 3738; 3° che questo codice, e non il Telleriano, abbia servito come modello e come originale al pittore-traduttore e scrittore del nostro codice Vaticano.

Alla medesima supposizione veniamo anche per un'altra considerazione. È certo che le interpretazioni del codice Vaticano non sono autografe di fra Pietro, essendosi in esse al suo *io* sostituito in due passi il suo nome. Lo scrittore peraltro di queste interpretazioni ci dice, che le pitture del suo codice Vaticano sono raccolte o copiate da fra Pietro. Che fra Pietro negli ultimi decenni del secolo XVI sia venuto a Roma e vi abbia eseguite le pitture del codice Vaticano, sembra per sè poco probabile. Inoltre in questo caso lo scrittore avrebbe detto *il pittore è fra Pietro non già era fra Pietro*, come leggiamo al f. 23 [24]. Dunque lo scrittore qui parla delle pitture dell'originale, dal quale egli le copiava insieme col testo, e solamente queste pitture dell'originale sono quelle, che egli attribuisce a fra Pietro.

Merita attenzione il fatto che lo scrittore attribuisce a fra Pietro le sole pitture e non il testo; mentre una gran parte delle spiegazioni non meno che le pitture appartengono a lui, come lo mostra il confronto fra il codice Vaticano e l'autografo di fra Pietro nel Telleriano. Questa comparazione fatta con esattezza, benchè mostri essenzialmente identico il contenuto dei due codici, manifesta allo stesso tempo tante divergenze, che già per questo solo il chiarissimo Troncoso ⁴⁾ sembra ammettere una seconda redazione del codice Telleriano, la quale sia stato l'originale immediato del codice Vaticano.

È a notarsi: 1° che le spiegazioni delle pitture sono nel Telleriano dovute a tre o quattro diversi commentatori o glossatori; 2° che fra Pietro è stato per moltissime pitture, principalmente del Tonalamatl, cioè della seconda parte, soltanto il secondo commentatore, che ha aggiunto le sue glosse, a quelle d'un altro commentatore a lui anteriore; 3° che fra Pietro scrisse le sue glosse in due volte, essendo le une scritte con inchiostro molto pallido, le altre con inchiostro nero ⁵⁾.

Se confrontiamo il testo del Telleriano con quello del codice Rios si rende manifesto ⁶⁾: 1° che quest'ultimo non contiene tutti i materiali contenuti nelle interpretazioni del Telleriano; 2° che d'altra parte in esso abbiamo materiali, che non si trovano affatto nel codice Telleriano; 3° che in generale il testo del codice Vaticano anzichè essere una semplice traduzione italiana del testo spagnuolo del Telleriano, è allo stesso tempo un commentario ed una amplificazione del medesimo. Questo fatto sembra richiedere anch'esso, che fra il Telleriano ed il nostro codice Rios sia intervenuta una seconda redazione del lavoro di fra Pietro, la quale sia stata l'originale immediato del codice Rios. Certamente questa amplificazione richiedeva uno scrittore pienamente al corrente delle cose messicane. Dall'altra parte l'autore immediato della traduzione ed amplificazione del codice Rios non può essere stato fra Pietro; questo ci viene abbastanza dimostrato dai due passi surriferiti, ove egli stesso viene nominato nel codice. Inoltre non è cosa tanto facile a supporre, che fra Pietro, il quale nel 1537. aveva già passato parecchi anni nel Messico, sia venuto in Roma circa il 1570.

Il testo italiano del codice Rios esaminato sotto il suo aspetto linguistico e grammaticale non ci dà neppure esso indizi molto precisi intorno al suo autore e traduttore. Come osserva benissimo il *chmo* signor Troncoso ⁷⁾, questi è o uno spagnuolo, che aveva imparato imperfettamente l'italiano, oppure un italiano, il quale vivendo lunghi anni fra gli Spagnuoli non sapeva più adoperar bene la sua lingua patria. Però di queste due supposizioni la prima ci pare molto più probabile; sembrandoci che un italiano tornato anche soltanto da poche settimane in patria avrebbe dovuto evitare certi errori elementari del nostro testo. Inoltre l'autore-compilatore

¹⁾ Vedi sopra pag. 13, n.° a.

²⁾ *L. c.* pag. 13, n.° b.

³⁾ Vedi pag. 7, nota 6. Il Portillo promise al P. Tovar di far fare due copie della sua relazione.

⁴⁾ *L. c.* p. 340.

⁵⁾ Cf. f. 14^{vo}.

⁶⁾ Troncoso, *l. c.* p. 342 sg.

⁷⁾ *L. c.*, pag. 348 sg.

del testo è manifestamente un Castigliano, come abbiamo veduto sopra. ¹⁾ Del resto dalle filigrane della carta e dalla scrittura abbiamo già con grande probabilità inferito ed inferiremo, che il codice sia stato scritto in Roma alla biblioteca Vaticana.

Finalmente non crediamo, che il codice nostro sia la prima copia autografa del compilatore-traduttore; in questo caso non potrebbero mancare le cancellature e le correzioni. Sembra piuttosto che esso sia o la buona copia del compilatore o, ciò che è molto più probabile, l'opera d'un semplice copista.

Del resto, oltre l'ipotesi testè accennata, anche un'altra ci pare possibile; quindi gioverà formularle tutte e due insieme in forma precisa. La prima ipotesi dunque in perfetta armonia coi requisiti sopra esposti è, che da fra Pietro de los Rios o da un altro dei missionarî spagnuoli del Messico i materiali del codice Telleriano siano stati amplificati e redatti in spagnuolo presso a poco nella forma, che ce li offre in italiano il nostro codice Rios Vat. 3738, e che questa seconda redazione spagnuola del codice Telleriano sia stata portata a Roma e quivi tradotta in italiano nella forma, della quale abbiamo la buona copia nel codice, che ora pubblichiamo. La seconda ipotesi è, che da uno dei missionarî spagnuoli del Messico il codice Telleriano stesso o una sua copia sia stata portata a Roma e quivi amplificata direttamente dalla recensione Telleriana e tradotta in italiano nella forma del nostro codice. Non ci pare che abbiamo elementi bastevoli per il momento per dare la preferenza ad una delle due ipotesi.

Chi sia stato questo compilatore non ci è dato d'indovinare; tutto al più possiamo accennare a due direzioni, nelle quali ci pare, che si dovrebbe cercarlo. Forse egli sarà stato uno di quei Missionarî Domenicani, i quali di buon'ora avevano principiato a prestare la loro opera nel Messico ed anche fra gl'Indiani. Ci pongono in questa direzione non soltanto tutte le indicazioni topografiche, come abbiamo veduto sopra, ma anche i nomi di fra Pietro de los Rios e di fra Diego Duran strettamente connessi col lavoro nostro e con altri lavori affini.

Potrebbe però anche darsi che l'autore si debba cercare seguendo la direzione indicata dall'Acosta, che cioè quel procuratore venuto dal Messico a Roma nel 1584 ²⁾ abbia portato con sè delle pitture messicane coi lavori del Tovar. È vero che i Gesuiti nel primo decennio dopo il loro arrivo al Messico (1572) ³⁾ appena bastavano a soddisfare ai bisogni dell'educazione e della coltura religiosa fra gli Spagnuoli, e che essi soltanto circa il 1578 ⁴⁾ cominciarono a prendere parte alla evangelizzazione degli Indiani. Non ostante questo, è fuori di dubbio, che il Tovar prima del 1580 faceva già studi originali sulle scritture messicane. D'altra parte egli stesso confessa ⁵⁾, che più tardi egli si valse per i suoi studi anche dei materiali del domenicano Duran.

Non sarà inutile compendiare anche qui brevemente le prove raccolte dal chñno signor Troncoso ⁶⁾ per mostrare che tutte le diverse parti del codice Rios sono di un solo compilatore e formano insieme una sola opera.

Secondo il passo riportato sopra dal f. 4^o si dimostra, che fra Pietro collaborò nella prima parte, cioè nelle Tradizioni. Ora nella seconda parte, cioè nel Computo, l'autore più volte rimanda il suo lettore alla prima parte. Così dal f. 14 lo rimanda al f. 3, dal f. 14^o due volte al f. 7^o, dal f. 26^o al f. 8; ordinariamente colla frase: *come di sopra habbiamo detto*. Viceversa nelle Tradizioni i lettori vengono in due passi (ff. 4^o, 6) mandati al Computo per la spiegazione di alcuni segni cronografici. Da queste due parti non è difficile a concludere per l'identità del compilatore anche per le altre parti, formando esse colle due prime manifestamente una totale raccolta organica.

Compendiando in breve le nostre ricerche sull'origine del nostro codice, cioè sul tempo e sulla persona che l'ha scritto, dobbiamo confessare, che non siamo pervenuti a risultati molto precisi.

L'inventario dei Rainaldi prova che il codice Rios già stava nella Vaticana nel 1596. Il passo riferito del Mercati rimette questo termine al 1589. Il passo del Pignoria intorno alle pitture prese dalle carte del cardinale Amulio sembra indicare, che il nostro codice si trovasse nella Vaticana già prima del 1570, cioè prima della morte dello stesso cardinale. L'altro passo dello stesso autore relativo alle pitture di Filippo de Winghe ci presenta il codice nella Vaticana prima del 1592; mentre l'esame delle filigrane della carta prova, che il codice non può essere molto anteriore al 1570. Finalmente da un passo del codice abbiamo, che esso è posteriore al 1566.

Da tutto ciò ci sembra potere senza esitazione inferire, che il nostro codice deve essere stato scritto fra il 1566 e 1589. Non osiamo dunque far uso del passo del Pignoria riguardante il cardinale Amulio, il quale

¹⁾ Vedi sopra pag. 14.

²⁾ Vedi sopra, pag. 22.

³⁾ Alegre, l. c. I, 52.

⁴⁾ Alegre, l. c. I, 151.

⁵⁾ Per questa esplicita indicazione della fonte, dalla quale attinse parte dei suoi materiali (vedi sopra pag. 7, nota 6), cascano tutte le accuse

di plagio mosse (vedi BIBLIOTECA MEXICANA, l. c. pagg. II, 165 sq., ed ICAZBALCETA, *Obras*, II, 117) contro il Tovar e l'Acosta. Riconosciamo volentieri la buona fede del Ramirez, il quale ignorava questa lettera e questa confessione del Tovar, secondo l'uso di quei tempi non ripetuta dall'Acosta nella sua opera.

⁶⁾ L. c. pag. 341 s..

sembra darci il diritto di assegnare l'origine del codice fra il 1566 ed il 1570, perchè tanto il passo da noi riferito dell'Acosta, quanto le nostre indagini intorno all'originale immediato del codice nostro mostrano la presenza almeno temporanea di un terzo codice Messicano alla Vaticana.

7. Non ci rimane che di proseguire la storia del codice Rios fino ai giorni presenti. Dopo i tempi del cardinale Amulio, di Filippo de Winghe, Michele Mercati, Ottaviano Malipiero, Lorenzo Pignoria, il codice rimase sconosciuto per oltre un secolo. Il primo che ne parlò dopo questo lungo silenzio, però senza averlo veduto, è stato Marco Antonio Leonardo des Malpeines. Nella traduzione parziale della famosa opera di Guglielmo Warburton, *The Divine Legation of Moses demonstrated*. London (fra il 1738 ed il 1741), che egli pubblicò col titolo *Essai sur les hiéroglyphes des Egyptiens traduit de l'Anglois*, Paris, 1744 (3 voll. 4°), riferisce il noto passo dell'Acosta ed esprime il desiderio, che le spiegazioni date da quel Gesuita Messicano al Cardinale Bibliotecario siano pubblicate ¹⁾. Nello stesso modo e senso parla del nostro codice anche J. J. Barthélemy nelle sue *Réflexions sur quelques peintures mexicaines* del 1771 ²⁾. Alla fine del secolo lo studiò il gesuita Giuseppe Lino Fábrega, essendogli stato indicato dal cardinale Stefano Borgia. Egli ne parla con buon criterio nella sua *Esposizione del codice Borgiano* ³⁾. Un breve accenno al codice Rios si trova anche in Giorgio Zoega, *De origine et usu obiliscorum* (Roma 1797 [veramente 1800], pag. 350 s.). Il primo che pubblicò alcuna delle pitture del codice Rios in un modo un poco più soddisfacente ed in colori, fu l'Humboldt nella sua notissima opera *Vues des Cordillères* (Parigi 1810, tabb. XIV e XVI). Nel 1831 il nostro codice venne pubblicato nella splendida opera di Lord Kingsborough, *Antiquities of Mexico*, 1831: le pitture con colori nel volume II, il testo esplicativo, tradotto in inglese, nel VI, pagg. 155-232. Però è ormai universalmente riconosciuta l'insufficienza di questa costosissima impresa, tanto per la separazione del testo dalle pitture, quanto anche per l'inesattezza nella riproduzione dei disegni e dei colori. Non ostante questi difetti l'edizione fece il suo frutto, e il nostro codice venne studiato, più largamente da G. Mendoza nella sua dissertazione sui *Miti dei Nahoas* ⁴⁾. Però presto si pensò ad una nuova edizione; anzi essa, almeno quella delle sole spiegazioni, fu nel 1887 annunciata per il quinto volume degli *Anales del Museo Nacional de México* ⁵⁾, essendo la riproduzione delle pitture in colori una impresa troppo dispendiosa anche per un governo.

Intanto ciò che non si poté compiere allora, lo vediamo pienamente eseguito ora con tutta la perfezione dei migliori metodi moderni di riproduzione dall'illuminata munificenza di Sua Eccellenza il Duca di Loubat. Questa splendida pubblicazione sarà per il generoso Mecenate un nuovo titolo alla riconoscenza degli Americani e degli Americanisti.

III. Descrizione del codice. — I. Esterno del codice. — La riproduzione nostra presenta con tutta l'esattezza l'originale suo, ne mantiene il sesto, ne imita la carta in maniera che porta anche le stesse due marche di quelle rinomate cartiere di Fabriano, cioè l'ancora colla stella e l'*Agnus Dei*. Circa l'anno 1596 il volume era legato in pelle nera, al presente è coperto con quel cuoio rosso, il quale disgraziatamente nella biblioteca Vaticana, come in tante altre, dalla seconda metà del secolo passato in poi ha sostituito tante antiche e storiche legature, togliendo così a noi il mezzo principale per rintracciare la provenienza e la storia dei nostri manoscritti. La presente legatura porta sul dorso lo stemma di Pio IX (1847-78) e del cardinale-bibliotecario Pitra (1869-89) sotto i quali il volume venne nuovamente rilegato.

Le pitture sono eseguite, come la riproduzione stessa mostra, in una maniera rozza e negligente; lontanissime dunque dalla finezza ed accuratezza non soltanto del codice Mendozino ma anche del Telleriano.

L'interpretazione delle pitture è scritta con quell'inchiostro italiano della seconda metà del secolo decimosesto e del principio del decimosettimo, il quale contenendo una dose troppo forte di acido solforico (vitriolo), mette per corrosione in pericolo d'imminente ruina tanti tesori letterari e storici d'Italia.

Al ch. signor Troncoso il codice è sembrato scritto da due mani, delle quali l'una avrebbe scritto quasi tutto il volume; l'altra il solo trattato sui costumi (ff. 54 al 61). Però a noi pare, che la diversità fra le due mani sia più apparente che reale, e principalmente cagionata da ciò, che la scrittura del trattato dei costumi

¹⁾ *L. c.* tom. I, pag. 16, note: « *Addition. — Acosta l. VII, ch. 19* parle d'un exemplaire des *Annales Mexicaines*, qui est dans la *Bibliothèque du Vatican* et qu'un Père Jésuite, qu'il ne nomme point, mais qui avait été au Mexique, vit et expliqua au Bibliothécaire d'alors, celui je crois, qui l'a été immédiatement avant le cardinal Baronius [Marcantonio Colonna 1591-97, vedi sopra pag. 13]. Car Acosta écrivait en 1590 et le cardinal Baronius a été Bibliothécaire du Vatican après 1596 [1597-1607]. Acosta ajoute, que ces explications plurent beaucoup au Bibliothécaire. Si ces *Annales* sont différentes de celles, qui sont imprimées dans *Purchas* et

dans *Thévenot* [codice Mendoza], il serait à souhaiter que quelqu'habile homme voulut bien les publier et y joindre les explications, dont parle Acosta, étant vraisemblable, que le bibliothécaire aura engagé le Père Jésuite à les mettre par écrit ».

²⁾ *Œuvres diverses*, Paris, an. VII, vol. II, 199.

³⁾ *Anales*, II, 13.

⁴⁾ *Anales* II (1882), 271-78, 314-422; III (1886), 31-56, 87-91.

⁵⁾ Tom. IV, pagg. 265 s.

fu vergata molto più minutamente e con maggiore cura ed eleganza. Non abbiamo potuto scorgere che una sola lettera, cioè il Q grande, nella quale si manifesti qualche differenza. Or di quest'unico copista credevamo d'essere riusciti a rintracciare il nome. Dopo pochi confronti ci pareva d'aver riconosciuto il carattere del Rainaldi, lo scrittore dei primi sei volumi dell'egregio nostro inventario dei codici Vaticani latini, essendo somma la simiglianza specialmente della scrittura dei primi due volumi dell'Inventario con quella del trattato dei costumi. Ma ulteriori confronti ci hanno insegnato, che anche altri manoscritti Romani degli ultimi decenni del secolo decimosesto presentano lo stesso identico tipo. Se dunque non osiamo ascrivere la scrittura del nostro codice a quel Rainaldi dell'inventario nostro, la crediamo nondimeno del suo tempo e della sua scuola calligrafica. Ad ogni maniera la diversità del trattato dei costumi dal rimanente del codice prova, che questo trattato fu scritto in un tempo diverso e faceva una cosa da sé. Ciò viene anche maggiormente confermato dal fatto, che prima della numerazione dei fogli, la quale è senza dubbio contemporanea all'origine del volume, correva per il suddetto trattato dal f. 54 al f. 62 una numerazione per pagine dall' 1 alla 17.

Passiamo ora alla numerazione dei fogli. Secondo che abbiamo or ora notato, essa è della prima metà del secolo decimosettimo o della fine del secolo precedente, come lo mostra il tipo dei numeri arabi. Di più essa è in parecchi punti manifestamente disturbata, non pochi fogli essendo mal piegati. Conveniva dunque assolutamente nella riproduzione rimettere ciascun foglio al suo posto. Però l'abbiamo fatto in maniera, che ognuno possa confrontare l'ordine da noi ristabilito coll'ordine esistente nel manoscritto. A ciò bastava conservare la numerazione antica dei fogli con tutte le sue cancellature e coi tentativi fatti già anticamente per rimediare all'ordine disturbato, ed aggiungere fra parentesi quadre i numeri veri ai numeri vecchi sbagliati. Dunque dove si trovano due o tre numeri, il numero chiuso fra parentesi appartiene all'ordine da noi ristabilito. Va da sé, che non ci siamo permessi di cambiare alcuna cosa nel codice originale stesso ¹⁾.

I criteri, che ci hanno guidato nel riordinare i fogli nella nostra riproduzione, sono stati diversi nei diversi trattati. Nei computi bastava per alcuni punti l'ordine del calendario, nel resto ci potevamo regolare col codice Telleriano. S'intende che nella presente introduzione abbiamo sempre citato i fogli secondo la numerazione da noi ristabilita nella riproduzione; però per il maggior comodo dei nostri lettori diamo nell'Appendice n. 1 e 2 la duplice concordanza della numerazione dell'originale con quella della riproduzione. Inoltre abbiamo voluto aggiungere, seguendo l'esempio del signor Troncoso ²⁾, una concordanza ancor più ampia fra i due codici Rios e Telleriano e le loro riproduzioni per poter applicare con ogni facilità le citazioni antiche alla nostra nuova edizione.

A ristabilire l'ordine dei fogli è di non poca importanza conoscere esattamente il modo, nel quale sono distribuiti e composti nei fascicoli. A ciò serve la tavola 3^a della nostra Appendice. Ivi si sono notate ai loro posti anche le lettere B-H, le quali servono per determinare la successione dei fascicoli. I numeri dei fogli, coi quali cominciano i sei trattati, sono stampati con tipi grassoncelli; i corsivi invece indicano i fogli rimasti bianchi. L'asterisco prima del numero d'un foglio significa, che la prima pagina del foglio è rimasta bianca, e quello posposto al numero indica lo stesso per la seconda pagina.

2. Il contenuto del codice. — Benchè l'intero contenuto del codice, pitture e testo accompagnatorio, sia nella riproduzione messo sotto gli occhi degli studiosi con tutta l'esattezza del procedimento meccanico, abbiamo tuttavia creduto dover nostro di facilitare loro il lavoro aggiungendo alla presente introduzione la trascrizione esatta del testo esplicativo. Anche per chi ha molto familiare l'idioma italiano, la lettura del codice riesce in non pochi passi difficile a causa delle abbreviazioni e della scrittura già di per sé in alcuni punti oscura e talvolta anche meno leggibile per la corrosione dell'inchiostro, la quale minaccia la ruina di tutto il codice.

Nella trascrizione ci siamo attenuti scrupolosamente all'originale. Le sole innovazioni, che nell'interesse dei lettori si sono introdotte, sono le seguenti. Abbiamo sciolto tutte le abbreviazioni, migliorato secondo l'uso moderno l'interpunzione, e similmente ridotto e regolarizzato l'uso delle maiuscole, che secondo il vezzo di quei tempi è nell'originale sommamente arbitrario.

Non ignoriamo, che le forme delle tante parole messicane, ricorrenti nel nostro testo, sono non già le forme genuine della lingua comune, ma in parte le dialettali, le quali però, precisamente perchè tali, sono nell'interesse scientifico da conservarsi con ogni diligenza, in parte depravate dal copista.

Del resto è palese che il copista o provò grande difficoltà nel decifrare il suo originale o eseguì il suo compito con supina negligenza. Saltate intere linee dell'originale, onde non pochi passi sono quasi incom-

¹⁾ È dunque un malinteso ciò che si dice nel Codex Telleriano-Remensis, ed. Hamy. Paris, 1899, p. 9, note 1.

²⁾ *L. c.*, p. 355 ss.

prensibili; mal lette molte parole e perfino quei nomi geografici, i quali ad ognuno proveniente dal Messico dovevano esser famigliarissimi, come *Gerastechi* invece di *Guastechi* ecc. Questa scorrettezza è senza dubbio una nuova prova, che il nostro codice è stato copiato a Roma da un Italiano senza alcuna conoscenza della geografia, storia e lingua del Messico. A questi difetti del testo, singolarmente frequenti nel trattato dei costumi, abbiamo rimediato in qualche maniera nelle note aggiunte a piè di pagina.

Lasciamo agli specialisti l'interpretazione e lo studio critico del contenuto del nostro codice; a ciò, senza dubbio, occorrerà anzi tutto confrontarlo esattamente colle parti corrispondenti del Telleriano; e poi in secondo luogo estendere questo studio comparativo ai codici Ramirez e Duran, il primo dei quali è d'origine messicana, il secondo da esso deriva in simile maniera, che il codice Rios dal Telleriano. Appartenendo tanto Duran quanto Rios alla stessa famiglia religiosa, e lavorando tutti e due nello stesso distretto, i codici da essi denominati hanno tale somiglianza fra loro e tanti elementi per completarsi ed illustrarsi mutuamente, che sono da studiarsi insieme. Non parliamo dei materiali tanto pittorici quanto letterari, che in terzo e quarto luogo sono a consultarsi. Questi evidentemente sono da scegliere secondo le diverse parti del nostro codice; altri occorrono per la cronologia, altri per gli annali, altri infine per le tradizioni e costumi. Essi sono abbondantissimi, e saranno anche più abbondanti, quando la meravigliosa collezione Aubin da poco depositata nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e così resa comodamente accessibile ai ricercatori, verrà esattamente esplorata e descritta ¹⁾.

È già pubblicato un buon numero di studi cospicui per erudizione e per fina e sana critica, ma occorrono adesso lavori definitivi, cioè lavori fondati non sopra una classe di manoscritti o testi, per caso accessibili all'autore, ed in conseguenza stabiliti sopra una base limitata non per criterio scientifico ma per caso. Occorrono lavori definitivi, ne' quali non s'impieghino i soli materiali esistenti nel Messico o solo quelli raccolti nella grande ma tanto insufficiente opera di Kingsborough, o qualche altro gruppo di codici o monumenti, ma lavori, ne' quali la luce di tutti i materiali figurativi e letterari dell'America e di Europa si concentrino sul punto da schiarirsi, e l'induzione storica delle opinioni sulla materia trattata sia completa. Lavori, che hanno una base tale, saranno definitivi, quand'anche siano imperfetti i loro risultati, per difetto di mezzi ulteriori e migliori. Ma come negli altri campi degli studi storici, così nel nostro occorrono per rendere possibili e più agevoli i lavori di questa natura, collezioni bibliografiche sulle diverse classi dei fonti, studi per la loro classificazione e relativa derivazione e parentela, occorrono monografie sopra punti particolari basate sopra una o altra classe di materiali con giusto criterio scelta e limitata. Si sono già fatti parecchi tentativi in questa direzione da Icazbalceta, Ramirez, Chavero e Troncoso, ed in Europa principalmente dal Seler ed Hamy, ma ora si può fare ed in conseguenza esigere di più, essendo di già un numero cospicuo di codici importantissimi reso in eccellenti riproduzioni accessibile in tutte le maggiori biblioteche del nuovo e del vecchio mondo. Questo grande progresso la scienza lo deve alla munificenza di S. E. il Duca di Loubat, che vi impiegò somme cospicue, e lo si deve anche più a Sua Santità Leone XIII, il quale mise per questo scopo alla disposizione del grande Mecenate degli Americanisti i tesori della sua biblioteca apostolica.

¹⁾ Vedi E. BOBAN, *Documents pour servir à l'histoire du Mexique. Catalogue raisonné de la collection de M. E. E. Goupil (ancienne collection I. M. A. Aubin): manuscrits figuratifs et autres sur papier indigène d'agave mexicana et sur papier européen, antérieurs et postérieurs à la conquête du Mexique (XVI^e siècle)*. Paris 1891, 2 voll. in 4° con un atlante

di 80 tavole fototipiche. Un riassunto preciso di questo catalogo colle signature presenti dei manoscritti vedi in H. OMONT, *Catalogue des manuscrits mexicains de la Bibliothèque Nationale*. Paris, 1899. Sulla storia di questa collezione vedi A. RÉVILLE, *Antiquités Mexicaines. Les aventures d'une collection* nella *Revue des Bibliothèques*, VIII (1898), 122-127.

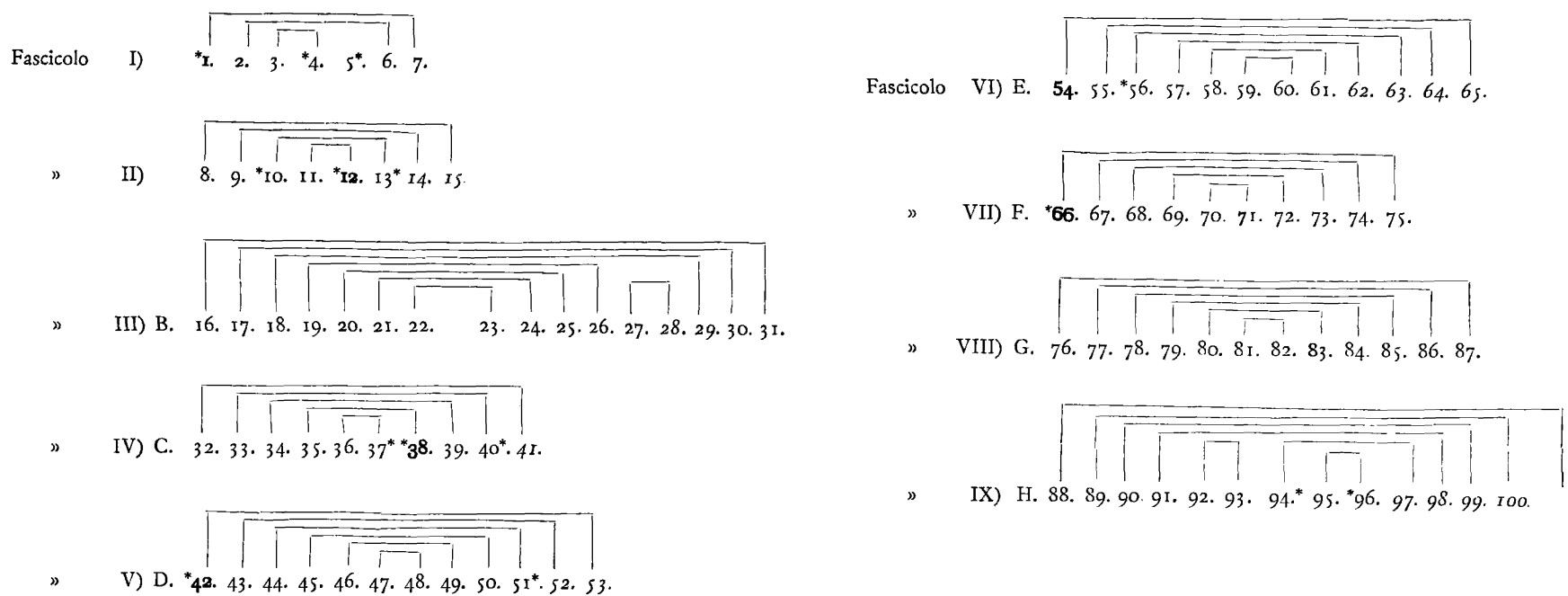
APPENDICE

1. CONCORDANZA DEI CODICI RIOS E TELLERIANO E DELLE LORO EDIZIONI

Codice Rios			Codice Telleriano		Codice Rios			Codice Telleriano	
Edizione Vaticana.	Originale.	Edizione Kingsborough.	Originale ed ed. Hamy.	Edizione Kingsborough.	Edizione Vaticana.	Originale.	Edizione Kingsborough.	Originale ed ed. Hamy.	Edizione Kingsborough.
I. Tradizioni.					III. Costumi.				
I-II.	I-II.	I-16.	mancano		54. 55.	54. 55.	75 - 78.	mancano	
								manca	
					56.	56.	79.	»	
					57.	57.	80. 81.	»	
12.	12.	17.	manca		58.	58.	82. 83.	»	
13.	13.				59.	59.	84. 85.	»	
14.	27.	40. 41.	8.	II. 1. 2.	60.	60.	86. 87.	»	
15.	18.	22. 23.	9.	II. 3. 4.	61.	61.	88 - 90.	»	
16. 17.	16. 17.	18-21.	10. 11.	II. 5. 8.	62.	62.			
18.	19.	24. 25.	12.	II. 9. 10.	63.	63.			
19.	20.	26. 27.	13.	II. 11. 12.	64.	64.			
20.	21.	28. 29.	manca						
21.	22.	30. 31.	14.	II. 13. 14.	IV. Annali.				
22.	23.	32. 33.	manca		65. 66.	65. 66.	91.	(1195-97)	mancano
23.	24.	34. 35.	15.	II. 15. 16.	67.	67.	92. 93.	(1198-1214)	25. III. 1. 2.
24.	25.	36. 37.	16.	II. 17. 18.	68.	68.	94. 95.	(1215-34)	26. III. 3. 4.
25.	26.	38. 39.	17.	II. 19. 20.	69.	69.	96. 97.	(1235-54)	27. III. 5. 6.
26.	30.	42. 43.	manca		70.	70.	98. 99.	(1255-74)	28. III. 7. 8.
27.	31.	44. 45.	18.	II. 21. 22.	71.	81.	100. 129.	(1275-98)	manca
28.	32.	46. 47.	19.	II. 23. 24.	72.	82.	101. 102.	(1299-1335)	»
29.	33.	48. 49.	20.	II. 25. 26.	73.	71.	103. 104.	(1336-84)	»
30.	34.	50. 51.	21.	II. 27. 28.	74.	72.	105. 106.	(1385-1406)	29. IV. 1. 2.
31.	35.	52. 53.	22.	II. 29. 30.	75.	73.	107. 108.	(1407-23)	30. IV. 3. 4.
32.	36.	54. 55.	23.	II. 31. 32.	76.	74.	109. 110.	(1424-46)	31. IV. 5. 6.
33.	37.	56.	24.	II. 33.	77.	75.	111. 112.	(1447-57)	32. IV. 7. 8.
			manca		78.	76.	113. 114.	(1458-62)	33. IV. 9. 10.
34.	38.		»		79.	77.	115. 116.	(1463-69)	34. IV. 11. 12.
35.	39.		»		80.	78.	117. 118.	(1470-74)	36. IV. 13. 14.
36.	40.		»		81.	79.	119. 120.	(1475-79)	37. IV. 15. 16.
37.	41.		»		82.	80.	121. 122.	(1480-84)	38. IV. 17. 18.
38.	29.		»		83.	92.	123. 124.	(1485-90)	39. IV. 19. 20.
39.	28.		»		84.	93.	125. 126.	(1491-96)	40. IV. 21. 22.
40.	14.		»		85.	83.	127. 128.	(1497-1501)	manca
41.	15.		»		86.	84.	130. 131.	(1502-6)	41. IV. 23. 24.
					87.	85.	132. 133.	(1507-12)	42. IV. 25. 26.
					88.	86.	134. 135.	(1513-18)	43. IV. 27. 28.
42-44.	42-44.	57-61.	mancano		89.	87.	136. 137.	(1519-22)	manca
45.	50.	62. 63.	1.	I. 1.	90.	89.	138. 139.	(1523-28)	»
46.	46.	64. 65.	1 ^{vo} .	2. I. 2. 3.	91.	88.	140. 141.	(1529-34)	44. IV. 29. 30.
47.	48.	66. 67.	2 ^{vo} .	3. I. 4. 5.	92.	90.	142. 143.	(1535-40)	45. IV. 31. 32.
48.	47.	68. 69.	3 ^{vo} .	4. I. 6. 7.	93.	91.	144. 145.	(1541-46)	46. IV. 33. 34.
49.	49.	70. 71.	4 ^{vo} .	5. I. 8. 9.	94.	94.	146.	(1547-49)	47. IV. 35. 36.
50.	45.	72. 73.	5 ^{vo} .	6. I. 10. 11.	manca			(1550-52)	47 ^{vo} . IV. 36.
51.	51.	74.	6 ^{vo} .	7. I. 12.	»			(1553-55)	48 ^{vo} . IV. 37.
	manca		7.	I. 13.	95.	96.	147.	(1556-58)	48 ^{vo} . IV. 37. 38.
52.	52.				96.	95.	148. 149.	(1559-62)	49. IV. 39.
53.	53.								

2. CONCORDANZA DELL' ORIGINALE E DELLA RIPRODUZIONE VATICANA DEL CODICE RIOS

Originale	Riproduzione	Originale	Riproduzione	Originale	Riproduzione	Originale	Riproduzione
I-II.	I-II.	28.	39.	45.	50.	81.	71.
12.	12.	29.	38.	46.	46.	82.	72.
13.	13.	30.	26.	47.	48.	83.	85.
14.	40.	31.	27.	48.	47.	84.	86.
15.	41.	32.	28.	49.	49.	85.	87.
16.	16.	33.	29.	50.	45.	86.	88.
17.	17.	34.	30.	51-70.	51-70.	87.	89.
18.	15.	35.	31.	71.	73.	88.	91.
19.	18.	36.	32.	72.	74.	89.	90.
20.	19.	37.	33.	73.	75.	90.	92.
21.	20.	38.	34.	74.	76.	91.	93.
22.	21.	39.	35.	75.	77.	92.	83.
23.	22.	40.	36.	76.	78.	93.	84.
24.	23.	41.	37.	77.	79.	94.	94.
25.	24.	42.	42.	78.	80.	95.	96.
26.	25.	43.	43.	79.	81.	96.	95.
27.	14.	44.	44.	80.	82.		

3. LA DISTRIBUZIONE DEI FOGLI NEI FASCICOLI NELL' ORIGINALE È LA SEGUENTE: ¹⁾¹⁾ Vedi sopra pag. 18.



TRASCRIZIONE DEL TESTO ESPLICATIVO

[F. 1^o] – *Homeyoca.*

Questo vuol tanto dire come il luogo, dov'è il Creatore del tutto, o la prima causa. Chiamanlo per un'altro nome *Home-teule*, che vuol tanto dire come Signore di tre dignità ò Signore tre; e li Otomies chiamavano questo luogo, dove lui è *hiue narichnepaniucha*, che vuol dire sopra le viiij composture ò composizioni; et per altro nome *Homciocan* in luogo del Signore Trino, il quale secondo l'opinione di molti vecchi generò con la sua parola *Cipatenal* et una donna, che si diceva *xumeco*, che sono li due che furno innanzi al diluvio, li quali generorno come avanti diremo.

Quanto sia verità quello, che dice santo Paolo Ro. 1^o, che le cose invisibili di Dio alcune d'esse l'acquistano li huomini con lume naturale ¹⁾, par chiaro in li huomini nati in questa nuova Spagna, che essendo gente tanto barbara et d'intelletto tanto basso, tenevano per le loro depenture, esser nuove ²⁾ cause superiori, che noi dicemo cieli, à i quali attribuivano tutti li effetti dell'universo, in fra le quali ponevano questa prima, la quale era causa di tutte le altre, et queste nuove ²⁾ cause ò cieli, distinguevano per le comete, che vedevano, et conforme al colore, che nella cometa vedevano, mettevano il nome a quella causa ò cielo.

Teotl. tlatlauhea quasi dicat cielo rosso
Teotl. cocauhea. q[*uasi*] d[*icat*] cielo giallo
Teotl. yztaca. q[*uasi*] d[*icat*] cielo bianco
Yztapal nanazcaya. q[*uasi*] d[*icat*] cielo delle rose
Ylhuicatl. xoxo uhca. q[*uasi*] d[*icat*] cielo verde
Ylhuicatl. yayanhea q[*uasi*] d[*icat*] cielo verde et negro
Ylhuicatl. mamaluacoca
Ylhuicatl.^o huix tutla
Ylhuicatl, tunatiuh.

[F. 2] – *Ylhuicatl. tztlalicoe*

Ylhuicatl. tlalocaypanmeztli
tlaltre pac La terra
Apano huaya Il passaggio dell'acqua
Tepetli Monana mycia Montagne che si congiungano
Yztepetl. Montagne de Rasorij
Yee. hecaya
Pacoecoe tlacayà.
Temimina loya Luogo donde si freccia
Teocoylqualoya
Yzmictlan. Apochcaloca.

¹⁾ *Epist. ad Rom.*, c. 1, v. 20.

²⁾ L. nove.

[F. 2^o] – *Miquitlan. tecolle.*

q. d. il Signore dell'inferno.

tzitzimitt. il medesimo che Lucifero.

Yxpuzteque

il diavolo zoppo, che li appareva per le strade con piedi di gallo, come qui si dipinge, est idem quod Satanas vel adversarius.

Nestepena

Uno spargitor della cenere

Contemoque.

Idest quello che esce dal cielo con la testa abbasso, idem est quod diabolus, idest deorsum cadens; dicono che questo venne per l'anime a' basso come le aragne.

[F. 3] – Il secondo luogo c'havevano questi miserabili era

l'inferno, al quale dicevano che portavano le anime di quelli che morivano per giustitia, o di malattia, o d'altro qualsivoglia genere di morte naturale, o violenta, eccetto di quelli, che morivano in guerra, perchè quelle credevano ch'erano portate in Cielo. In quel luogo dell'inferno credevano che erano questi quattro Dii, ò demonij principali, ancorchè l'uno di essi era superiore che dicevano *Zitzimitt*, che era il *Miquitlamtecoll*, il gran Signore del inferno. *Yxpuzteque*, il diavolo zoppo, che appariva per le strade con piedi di gallo. *Nestepena*, il spargitore della cenere. *Contemoque*, è il medesimo che quello che discende con la testa a' basso, alludendo alla ethimologia che mettono li dottori al diavolo, idest deorsum cadens al quale attribuiscono l'abbassar' da quel modo per le anime. Da questo nome et del 2^o *Yxpuzteque*, cioè quello che escie alla strada, che il medesimo che Sattanasso, idest quello che escie di traverso, appare che hanno havuto notitia della Sacra Scrittura, ancorchè inanzi sono argomenti più chiari. Dicono che questi quattro Dij, o demonij havevano donne, e il medesimo dicono che hanno tutti quelli del Cielo ogn'uno la sua, ancorchè non per usar il matrimonio, ma solo per compagnia: forse alludendo alle quattro Parche o dee del'Inferno, che fingono li poeti, scilicet Alethio, Megera, Thesiphonte, et Proserpina.

[F. 3^o] – *Chichiuallquanitt.* idest l'arboro di latte, che sustenta i puttini che morono senza haver l'uso de la ragione.

Tetzcatipoca Serpente

Acqua

Fuoco

Questo era il 3^o luogo dell'anime che passavano di questa vita, al quale andavano solo quelle de puttini, che morivano

senza haver uso della ragione. Fingevano uno arbore che distillava latte, dove portavano tutti i puttini che morivano in quella età. Perchè il diavolo tanto invido del honor di Dio, ancora in questo hà voluto haver la sua emulatione. Perchè come dicono i nostri sacri dottori, il limbo delli puttini che moreno senza battesimo, o senza circuncisione de la vecchia legge, o senza la virtude del sacrificio de la naturale; così ha fatto intendere a questa povera gente che era questo luogo per li suoi figli et accresce un'altro errore, che è persuaderli, che questi puttini hanno da uscir da quel luogo per ripopolar' il mondo, da poi che sarà distrutto la 3^a volta, che essi pensavano che haveva da esser distrutto, perchè le due già sono passate.

Questo *Tezcatipoca* era uno de suoi più potenti Dii, quale dicono che apparve in questo paese, sopra d'un monte da loro detto *Tezcatepac*, che vuol dire monte de specchij. Facevangli grande riverenza e adoratione, in la oratione lo chiamavano *Titlaclahuan*, che vuol dire: o Signore del quale noi siamo servitori. Dipingonli in mano una certa armatura con una rotella et carca di frecce, et che gli escie del piede un serpente e un monton di fuoco, e un fiume d'acqua; dinotando questo esser il Creatore delli elementi (alludendo forse all'errore de Manichei, che ponevano quel cattivo principio delle cose visibili) e l'autore delle guerre, afirmando questo esser uno di quelli che cascorno del Cielo. Dicono li antiqui del paese, che quando entravano dove era il suo idolo, cedebant in facies suas, et così l'adoravano, et che pigliavano un poco di terra da quel luogo e la mangiavano per grandissima riverenza, e li dicevano: Signore già qui siamo tuoi servitori, donaci tutto quello che havemo di bisogno.

[F. 4] *bianco.*

[F. 4^{vo}] - *Apachihuiltzli Chal chiu tli cue* Agua
vale uno di questi Circoli una mità, o uno anno
questi due rami vale uno d'essi rami 400, e montano questi 4^m ¹⁾
e otto anni.

tzocuillicxeque

Tanto como gigante

Questa è la prima età ch'essi dicono, in la quale regnò l'acqua fin tanto che venne à distrugger il mondo, che havevano multiplicato quelli due huomini primi, ch'havevano in principio quel gran Signore trino. Stette secondo il suo conto, quella età quattromilia e otto anni; e venendo questo gran diluvio dicono che li huomini si trasformorno in pesci, et li pesci grandi chiamano essi *Tlacamihin*, che vuol dire huomo pescie. Dicono li più delli vecchij, che *Mexicoch* scappò di questo diluvio un solo huomo e una donna, da li quali fù di poi multiplicato il gener humano. L'arbore in che scapporno chiamano *Ahuehuatl*; et dicono che venne questo diluvio in la litera dieze ²⁾, secondo la loro computatione, che significano per acqua, la quale per più chiarezza metteremo nel suo calendario. Durante la prima età, dicono che non mangiavano pane, salvo certo genere di mais silvestre, che si dice, *Atzitzintli*. Chiamorno questa prima età *coniztal*, che vuol dire la testa bianca. Altri dicono che non solo scapporno di questo diluvio quelli dui del Arboro, ma che altri vij restorno ascosi in certe grotte, et che passato il diluvio uscirono, e reparorno il mondo spartendosi per esso, et quelli che di poi successero l'adoravano per Dij ogn' uno in la sua natione. Et così li *Tepaneche* adoravano uno che si diceva *Hulhueteotli*, et li *Chishineche* à *Quetzaleonal*, et li *Culue* a *Tzinaconal*, perchè

¹⁾ Quattro mila.

²⁾ L. dieci.

d'essi uscirono le generationi sue. E per questo facevano gran conto del lignaggio, e dove si ritrovavano dicevano: io son del tale lignaggio; et a quel suo primo fondatore adoravano et gli facevano li sacrificij, e dicevano che quello era il cuore del populo; al quale havevano fatto uno idolo servato in buonissimo luogo, et vestito e tutti li successori mettevano in quel luogo gioie ricche, come oro e pietre preciose. Inanzi a questo loro cuore ardeva sempre legna, dove mettevano il *Copol* o incenso. Furno in questa prima età giganti in questo paese, che son questi che sono qui detti *Tzocuillicxeque*, di tanta smisurata grandezza, che referisce un religioso del ordine di Santo Domenico, detto frate Petro de los Rios, che è quello che recopiò la più parte di questa depentura, che vidde con li occhi suoi proprii un dente molare de la bocca d'uno d'essi, che trovorno l'Indiani d'*Amaquemeconz* andando adornando le strade de Mexico anno domini 1566, quale pesò questo stesso religioso, e pesò tre libre manco una oncia. L'hanno presentato al vicerè don Luis de Velasco et l'hanno veduto altre persone, dal quale si può giudicare la grandezza di questi giganti, e così d'altre ossa, che furno ritrovate in questi paesi. Uno di quelli sette che dicono haver scapulato dal dilluvio, dicono che multiplicandosi il mondo, se n'andò à *Chulalan*, et li principiò [5] à edificare una torre, che è quella di che adesso appare la base di mattoni. Il nome di questo capitano era *Xelba*. Edificavala, acciocchè venendo un'altra volta il diluvio scappolasse in essa; ha la base di larghezza piedi 1800, et essendo già in grande altezza, cascò dal cielo un razzo, e la destrusse, ammazzando molta gente. Et quello ³⁾ timore li mexicani, de quali era padrone uno *Quemoque* deliberorno insieme con esso domandar consiglio al suo Dio, che si diceva *Tosequè*, il quale comandò loro, che digiunassero anni otto, li quattro primi in pane et acqua, e li altri quattro in pane di semola di bledos, e finirno il digiuno molti di loro, et finito la terra li inghiotti, et quelli che restorno han profetato la distruzione, et *setulan* che venne poco da poi. Cantano adesso in le danze, e feste questo canto, che principia *Tulanianhululaez*, nel qual canto recitano l'istoria.

[F. 5^{vo}] *bianco.*

[F. 6] - Cane.

Citlaltotonamette.

Ecatococ.

A questo modo depingevano la 2^a età, quale dicono durò anni 4010, dopoi delli quali dicono che ebbe fine il mondo per impeto de venti fortissimi, et che li huomini si trasformorno in scimie; dicono che in questo diluvio scapolò una donna et un' huomo dentro d'una pietra. Venne questo diluvio in quel giorno ch'essi dicono uno cane, che se ritrova nel suo calendario, perchè de simili accidenti pigliorno occasione di fare quelle figure, che servissero a tutti li giorni del mese et dell'anno, come dopoi si vedrà. In questa età non mangiavano pane, si come in la prima, salvo frutte silvestri, che dicono *acotzintle*, chiamavano questa età *concuzerquè*, idest aetas aurea.

[F. 6^{vo}] - Tremore

xiuitecotli

Elequiya huillo.

La terza età dicono haver havuto principio da uno huomo, e da una donna, che scappolorno in una grotta sotto terra, quando fu distrutto il mondo altra 3^a volta per fuoco; durò questa età

³⁾ L. forse et per lo timore.

anni 4801; venne questo fuoco il giorno, che essi dicono nove terremoti che mettono nel suo calendario; non mangiavano pane salvo una frutta detta *Tzhuco*; chiamavano questa età *Tzonchichiltrquè*, che vuol dire l'età colorata o rossa.

[F. 7] — *Sochiquetzal* idest essaltatione delle rose.

La 4^a età secondo il loro conto è quella, in che ha havuto principio la provincia de *Tulan* la quale dicano esser persa per causa delli vitij, et così depingono li huomini ballando, et per causa de questi vitij li vennero fame grandissime, et così fù destrutta la provincia; et dicono havere 5042 anni, che intervenne questa fame. Dicono di più, che piovè sangue et che morirno molti di spavento. Chiamarono questa età età delli capelli negri. Non si è persa tutta la gente, ma gran quantità. Qui fingono li miserabili certi sogni della loro cecità, dicendo che un Dio, che se diceva *Citlallatonac*, ch'è quello segno, che si vede in cielo detto strada di Santo Iacobo ò via latea, manda uno ambasciatore dal cielo con una ambasciata à una vergine, che era in *Tulan* che se diceva *Chimalmar*, che vuol dire Rodella, la quale haveva due sorelle, l'una *Hochitlique*, e l'altra *Conatlilique*; et che essendo tutte tre retirete in casa sua vedendo venire l'ambasciatore dal Cielo morirno le due di spavento, restando viva la *Chimalman*, alla quale disse l'ambasciatore, che quel Dio voleva, che concepesse un figliuolo, et che sentendo lei l'ambasciata si levò et scopò la casa, et subito che la scopò concepè uno figliuolo senza congiunzione di huomo, il quale fu detto *Quetzalcoatl*, e dicono che è Dio del vento; et li suoi tempj sono ritondi à modo di chiese, ancorchè fin' à quel tempo non erano, et questo fù l'inventor di essi, come diremo. Questo dicono che causava li gurgiti et così ciò parmi che si diceva *Citoladuale*; fù quello che destrusse il mondo con vento. Et manca qui questa figura con un'altra in quale depingano, che tanto che nacque hà havuto uso di raggione. Questo figliuolo della vergine *Topiltzinquetzalcoel* sapendo che delli travagli, che haveva il mondo, dovevano esser causa i peccati delli huomini; deliberò rogar la Dea *Chelchnitlicue*, che è quella che restò dopo del diluvio con quell'huomo in l'arbore, et è la madre del Dio *Tlaloque*, la quale pigliorno per advocata dell'acqua, acciò piovesse, quando fusse bisogno; et così questo *Quetzalcoatl* cominciò à offerir li sacrificij, acciò li donasse acque, perchè erano quattro anni, che non pioveva. Et depingano questa Dea in mezzo d'un laco con una corona et un bosco appresso, per significar' a *Tulan*; et uno incensario avanti, à denotare il principio del sacrificio; et era vestita d'azzurro. In la medesima foggia si vestivano, quando li facevano festa. Non lasciarò di notare in questo luogo l'astutia del nostro avversario, il quale tanto tempo è che ritrovò questa falsità fra questa povera gente, acciò che se in qualche tempo havessero notitia del principio del misterio della nostra redentione, che fù quando fù mandato l'Angelo Gabriele da Dio alla vergine Maria nostra signora con quella divina ambasciata, et lei mostrò quella profondissima humiltà et chiamarse serva, quando l'Angelo la chiamava sua Signora, per il che dice San Bernardo, che concepè il vero figliolo di Dio senza opera d'huomo; l'attribuisce al padre della buggia falsificata et contrafatta in questo falso Dio *Citlallatonac* e al suo ambasciatore et in in (*sic*) questa vergine.

[F. 7^{vo}] — *Macatl Venado*. ¹⁾

fingono che così diventano li huomini ingrati.

¹⁾ *Venado* = cervo, *pedra* = pietra, *lagartiza* = lucertola, *trigo* = grano.

Tetl. Pedra

Segno di sterilità

Guetzpalli

Lagartiza segno d'acqua

Centli

Trigo segno d'abbondanza.

Quetzalcohuatl.

Spina

Yncensario

Caquancalli

Casa di digiuno per li santi

Xecauacalco

Casa di digiuno comune

Canacalcò

Casa di timore

Tlaxapocalcò

Prigione di tristezza o pianto.

Questo *Quetzalcoatltopiltzin*, che vuol dire 'nostro molto caro figliuolo', vedendo che non cessavano li peccati et travagli del mondo; dicono che così come è stato il primo, che principiò ad invocare li Dei et fare loro sacrificij, così è stato il primo che ha fatto penitenza à fine di placare li Dei, acciò che perdonassero al suo populo. Dicono, che sacrificò se medesimo cavando il proprio sangue con spine et altre sorti di penitenza. Usava metter nel fuoco oro, pietre preziose et incenso, parendoli che già che li travagli del suo populo venivano per causa della poca riverenza, che li uomini havevano verso li Dei, perchè non solo non li servivano, né offerivano de quelle cose, che al mondo sono stimate, ma che l'intento loro era donarsi a' piaceri et recreatione de questa vita et à fare molti altri peccati; che per il contrario potrebbe lui applacarli con quelli sacrificij, e soprattutto il suo proprio sangue, offerendoli. Col quale et altre penitentie placò li Dei in modo tale, che al fine di longo tempo, che haveva fatto detta penitenza, apparve sopra la terra una lacerta raspando, dandole ad intendere, che già cessava il flagello dal Cielo, et che la terra fruttificerebbe con allegrezza, che presto era per venire; et così dicono, che subito venne in tanta abbondanza, che la terra, quale era stata tanti anni sterile, hà prodotti molti frutti. Et di questo pigliorno quattro segni della loro superstitione, della quale usavano fin' adesso; il primo è che depingono li huomini ingrati come cervi, et volesse Dio che non havessero altro errore, che questo, perchè più vile animale è il giumento, al quale sono comparati per il salmista; il secondo che à significare la sterilità dipingevano una pietra, con una spiga di mais secca al di sopra; il terzo che è significare l'abbondanza de acqua depingevano una lacerta; et il quarto che per una canna di maiz verde significavano l'abbondanza. Et vedendo li huomini che per mezzo di questo *Quetzalcoatl* l'era venuto tanto bene; cominciarono ad imitarlo et a suo essemplio far penitenza et sacrificare alli Dei, non solo li beni temporali, ma ancora li corporali, et il proprio sangue, come è detto. Et acciò ch'è meglio si facesse inventò questo *Quetzalcoatl* tempj o ques, che erano li luoghi comuni della oratione di questa gente, et così fondò li quattro qui segnalati. In la prima casa digiunavano li signori e più nobili del populo; in la seconda la gente comune; in la terza era la casa del timore, o per altro nome casa del serpente, in la quale non havevano da levare l'occhio dalla terra tutti quelli, che entravano o erano in essa; la quarta casa era il tempio della vergogna, al quale mandavano tutti li peccatori et huomini che vivevano male, et volendo ingiuriare uno, dicevano

vattene al *Tlazapulcalco*. I mexicani vogliono attribuire alla loro industria questo modo di tempij alti, che se ritrovono in questo paese e se dicevano *ques*, et dicano che dopoi della loro venuta in questo paese, come avanti diremo, l'inventorno, adducendo in confirmatione, che in quelli paesi, dove essi non po[te]ttero arrivare, era in uso fin' à questi tempi il modo delli sacrificij antiqui, quali non si facevano in tempij, se non in certi altari o monticelli di terra, in li monti, o in boschi, così come quando dice la Scrittura nel libro delli Rè d'alcuni buoni che non potero levare li sacrificij delli luoghi alti, et delli boschi: come se usava poco fà infra li *mixes*, che è una nazione di questo paese, gionto alla città di *Oaxacade*, in la quale essendo governatore Luis de Leone Tomano nell'anno 1555 hà fatto tagliar alcuni di quei boschi; et può essere, che a queste quattro differenze di casa ò tempij quali inventò *Quetzalcoatle*, accrescessero essi il farli alti, et con quelle salite, et ferrate, et che per questo vogliono attribuirsi il più.

[F. 8.] - *Tlacaxipehualiztli*

Totec Bandiera
Machicaztli totec Rodella ¹⁾
 Spine
Catcitemelli
 Montagnetta che parla.

Infra quelli, che principiorno a seguitare quello *Quetzalcoatle* e li suoi essercitij con la sua penitenza, è stato molto segnalato questo *Totec*, il quale per esser' grande peccatore, prima stette in la ²⁾ casa del pianto, che si diceva *Tlaxapuchicalcò*, e finita li la sua penitenza, sali sopra questo monte, che si diceva *Catcitemelli*, che vuol dire montagnetta che parla, la quale è molto piena di spine, e perseguendo ³⁾ li la sua penitenza gridava di li molto forte, reprimendo da quel luogo il suo populo de *Tulan* chiamandoli, che venissero a far penitenza con lui del grandissimo peccato, in che havevano incorso, per haversi smenticato tanto di servir, e sacrificare alli loro dei, e per haversi tanto dato alli piaceri. Dicono che andava questo *Totec* vestito d'una pelle d'huomo, e così durò fin' à questi tempi, quando l'illuminò Dio de la loro cecità con la venuta de la nazione spagnuola. Et in le ⁴⁾ feste che facevano à questo *Totec*, come avanti vederemo, vestivano li huomini pelle d'huomini, che havevano ammazzato in la ²⁾ guerra, e così ballavano e festeggiavano il suo giorno, perchè da questo dicono hanno havuto origine le guerre, e pertanto lo dipingono con queste insegne d'essa, idest una hasta, la bandiera e la rodella. Havevano questo in grandissima veneratione, però dicono che lui fu il principio d'aprir loro la strada del Cielo, perchè havevano questo errore con li altri, che solo quelli che morivano in la ²⁾ guerra andavano al Cielo, come già haviamo detto.

[F. 8^{vo}] - *Tolteca*
*Tulan**Macaxoquemiqui*

Il peccato.

Essendo il *Totec* in quella sua penitenza e predicandola con voce e gridi sopra quel monte, c'haviamo detto, fingono che s'insognava ogni notte, che vedeva questa figura di morte molto

¹⁾ *Rodella* = *Rodela* = Scudo.²⁾ Dallo spagnuolo: *En la*.³⁾ Dallo spagnuolo: *Perseguir*.⁴⁾ Dallo spagnuolo: *En las*.

spaventosa con li budelli di fuori, che era causa di grandissima abhominazione del suo populo; e pregando alli suoi dei che le rivelassero, che cosa voleva significare quella figura, risposero, che quello era il peccato del suo populo: il che inteso, discese subito al populo, et fece convocar tutto il suo populo imponendoli che portassero grosse gomine, e legassero quella cattiva cosa, perchè era la causa di tutti i loro peccati, et che strascinandola la gittassero via dal populo, il quale dando fede alle parole del *Totec*, furno da lui menati à una certa parte, dove trovono questa figura della morte, la quale ligata la strascinavano tutti lontano, e strascinandola indietro cascorno tutti in certa concavità in mezzo di due montagne, le quali si congiunsero et loro restorno li sepolti fin' adesso, senza salvarsi di loro alcuno, salvo li putti innocenti, che restorno in *Tulan*; e così dipingevano questa gente, che andava ballando e giocando, et il Demonio andava inanzi, guidando il *mentot* o la danza, e questa fù la causa della rovina e perdition loro.

[F. 9] - *Quetzalcohuatl. Chipe, over Totec.*

Li due maestri della penitenza che *Quetzalcohuatl*, ed il *Totec*, quale per un altro nome si diceva *Chipe*, tolsero li putti e la gente innocente, che era restata, e se n'andorno con essi per il mondo, populando et aggregando seco altri populi, che trovavano; e dicono che andando così caminando con quei populi, giunsero a certe montagne, quali non potendo passare, fingono che le pertusorno per di sotto, et così passorno; altri dicono che restorno ivi inclusi, et che furno trasformati in pietre, et altri insogni simili.

[F. 9^{vo}] - *Tlapallan*, vuol tanto dire come mare rosso.
Quetzalcoatl.

Quetzalcoatl dicono che caminando, arrivò al Mare rosso che è questo che qui è dipinto, da loro chiamato *Tlapalla*, et che intrando in esso non l'hanno più veduto, né sanno quel che s'è fatto di lui, salvo che dicono haver detto al tempo della sua entrata, che si sforzassero e aspettassero il suo ritorno, il quale sarebbe quando fosse tempo, et così l'aspettano fin' adesso: e quando li spagnoli vennero in questo paese, credettero, che era lui, e ancora di poi nell'anno 1550, che fù quando si sollevorno li *Capotecas*, diedero la causa della sollevatione dirè che già era venuto il suo dio, che haveva da redimerli. Nacque questo *Quetzalcoatl* nel giorno che dicono d'una canna, e il ⁵⁾ anno che vennero li spagnoli principiò il ⁵⁾ anno in questa una canna, secondo la loro antiqua computatione: e da qui pigliorno causa à pensare che li spagnoli fussero il loro dio, e così perchè dicono che predisse che haveva da venir in quello paese una gente barbata, la quale l'haveva da soggettarli. Et non s'intenda che il demonio, il quale tutto questo inventava, potesse saper quello che haveva da venire. Perchè nissuna causa naturale haveva, de la quale questo potesse inferire, se non che come le guerre siano tanto comuni, e naturali dal principio che hà havuto peccati, e li huomini siano tanto ambiziosi d'usurpare altri regni; ha voluto dir quello, acciochè quando alcuna altra nazione li soggiogasse, restasse con credito, dicendo, che già lui l'haveva profetizzato, et così lo havessero, et adorassero per dio, come re vera l'hanno fatto: perchè credevano di certo che lui fosse salito in cielo, et è quella stella, che si vede al tramontar del sole, e prima che sia giorno, che è il pianeta Venus, et così lo figuravano, come avanti si vedrà.

⁵⁾ Dallo spagnuolo: *El*.

[F. 10] bianco.

[F. 10^{vo}] — *Tlachihualtepetl*.

Questa dicono esser quella torre, che haviamo detto, che hanno fatta in *Chulula*, la quale dicono li vecchij, che fecero in questo modo: che d'un monte, che è in *Tlalmanalco*, che dicevano *cocotl*, hanno fatto mattoni quelli Indiani, che forno con quel capitano, che scappò dal diluvio chiamato *Xelua*; et che da *Tlalmanalco* fin à *Culula* erano Indiani, acciocchè di mano in mano passasse il *coquete* e mattoni; e così edificorno questa torre, che si diceva *Tulan Culula*, la quale era tanto alta, che pareva salir al cielo. Et essendo così contenti, parendo loro haver luogo, dove scappolar dal diluvio, s'un'altra volta venisse, et di donde potesse salir in cielo; cascò di là uno *Chalcuill*, che è una pietra preziosa, e la pose per terra. Altri dicono, che il *Chalcuill* era come uno rospo, et che fin tanto che distrusse la torre, hà represi quelli, dicendo, per che causa volevano salir in cielo, che bastava loro veder quel che è qua giù in terra. Resta ancora hoggidi la base di questa torre, come di sopra haviamo detto, et ha di giro 1800 piedi.

[F. 11] — Ad maiorem intelligentiam di questo et di quel che si dirà, et ha dà notar' che questi gentili facevano l'anno di 365 giorni, come noi, quale partivano per 18 partite, come mesi, dando a ciascuno 20 giorni. Et li 5 che avanzavano di questa partigione de li 20 di ciaschuno mese, lasciavano fin al quarto anno: perchè così come noi haviamo il bisesto di quattro in quattro anni, che giungemo un giorno alli 365; così essi aggiungevano à quel mese di quelle quattro volte cinque giorni, che erano avanzati. Et à significare qual segno regna in ciascuno giorno de li 20, havevano altrettante figure, le quali avanti si mettaranno, in la ¹⁾ quale era tutta la loro superstitione e magaria. Et ciascuna di queste figure 20, hà 13 numeri, perchè havevano altrettanti giorni in la settimana: come se principiassero à contar de l'una canna, diremo una canna, due canne, tre canne etc. fin à 13. Perchè così come noi havemo in li nostri repertorij conto a saper qual segno regna in ciascuno de 7 giorni de la settimana; così havevano questi naturali 13 per li 13 giorni de la loro settimana, et questo meglio s'intendarà per essemplio. A significar il primo giorno del mondo, dipingono una come mezza luna circondata di splendore, che è la deliberatione, che dicono, che hà havuto il loro dio per crear il mondo; perchè il primo giorno quando cominciò il tempo, principiano essi da la 2^a figura, che è una canna; et così facendo la volta per li conti suoi alle due canne contavano una età, che è di 52 anni, perchè per causa delli bisesti, che solevano oscar in questa canna, venne à esser di 52 in 52 anni. Il 3^o segno che hanno è una certa figura, che dipoi vedremo, come serpente o vipera, per la quale danno ad intendere la povertà et travaglij, che li huomini patiscono in questa vita. La quarta figura del tremore, che loro chiamano *Nahuelim*, perchè dicono che in questo giorno fù creato il sole. La 5^a è d'acqua, perchè dicono, che in questo giorno fù data loro l'abbondanza.

Queste cinque figure collocavano in la parte superiore e che chiamavano *Tlacpac*, idest alla parte d'Oriente. Mettevano cinque altre alla parte di mezzo giorno, la quale dicevano *Uitzatlan*, che vuol dire luogo de le spine. La prima era una rosa, per la quale davano ad intendere la brevità de la vita, che passa presto come la rosa o fiore. La seconda età era una certa herba molto verde, che era quasi dar'ad intendere la medesima

¹⁾ Dallo spagnuolo: *En la*.

brevità de la vita, che è *tanquam foenum*. La 3^a età era una lacerta, a dar'ad intendere, che oltre che la vita del huomo è breve, et ancora nuda et piena di travagli, di nudità, freddo, et altre miserie. La quarta età un certo genere d'ave molto crudele, che è in questo paese. La quinta un coniglio, perchè dicano che in questo giorno fù creato il suo vitto, et così l'havevano per avvocato delle loro imbriachezze. Alla parte del ponente, che dicano *Terziuatlan*, collocavano cinque altre figure; la prima era de cervo, per la quale significavano la diligenza deli huomini in cercar il bisogno per sostentarsi. La 2^a è d'una pioggia o acqua, che casca dal cielo, per la quale significavano li piaceri e contenti temporali. La 3^a era una scimmia, che denota l'ociosità. La 4^a era una casa, che dà ad intendere il riposo e la quiete. La 5^a una aquila, che è la libertà e destrezza. Alla parte del settentrione, o tramontana, che chiamavano *Tleutlellapan*, che vuol [11^{vo}] dire luogo delli dei, mettevano l'altre cinque che mancavano a far' li 20. Il primo un tigre, che è animale molto terribile, et così havevano per cattivo pronostico e peggiore di tutti l'ecco ²⁾ de la voce, perchè dicono che significa questo segno. Il secondo era una testa di morto o una morte, per la quale significavano, che tosto che forno li huomini, fu anco la morte. Il terzo è un rasoio o coltello di pietra, che sono le guerre e dissensioni del mondo, chiamavano *Tequepatl*. Il quarto era una testa di cane, che significava il demonio, che menava l'anime al Inferno. Il quinto et ultimo di tutti e vinti ³⁾ era una testa alata, per la quale figuravano il vento, dando ad intendere la varietà delle cose mondane. Queste erano le 20 figure della loro superstitione e fattucchiaria. Della qual cosa s'hà da notarne un'altra, et è, che quando l'anno intrava, ch'era sempre alli 25 di febraro, che questo dicevano esser il suo primo giorno, s'in questo giorno per sorte regnava quel segno canna, erano tenuti digiunare tredici giorni, prima che entrasse l'anno, in memoria delle volte che s'è perso il mondo, perchè fu in quel segno: e perchè aspettano, che s'hà da perder un'altra volta, digiunavano questi tredici giorni, per scappolar' da la morte. Et quando l'anno entrava in nel segno di coniglio, digiunavano otto giorni prima in mimoria de la perditione del primo huomo, che è da ⁴⁾ questo ha fatto loro il demonio notitia, ancorchè sotto li medemi errori hà fatto in le altre cose; acciocchè venendo alcuna volta ad haver' notitia e cognitione della nostra Cattolica verità, lo havesse lui già predetto con la bugia. Item s'hà da notare che il loro bisesto andava solo in quattro lettere ò giorni ò segni, che sono channa, pietra, tremore e coniglio. Perchè come hanno bisesto delli giorni, a far di quattro in quattro anni un' mese da quelli cinque giorni morti che avanzavano di ciascuno anno; così havevano bisesto de anni. Perchè di 52 in 52 anni, che è una loro età, aggiungevano uno anno, il quale sempre veniva in una di queste quattro lettere o segni. Perchè come ogni lettera o segno di questi venti, habbia 13 del suo genere ⁵⁾ che le servano, verbigratia un coniglio, due, tre, quattro etc. fino à 13, et il medesimo una casa 2, 3 e 4 fino a 13 etc.; e quattro volte 13 facciano 52; resta il conto giusto delli suoi 52 anni de la età. Et così ha da venir sempre il bisesto in una di queste quattro lettere, perchè hanno loro per conto, che principiò il mondo in una canna, per la qual causa non può il bisesto uscire di queste quattro lettere.

²⁾ L. *eco*.

³⁾ L. *venti*.

⁴⁾ L. *di*.

⁵⁾ L. *genere*.

[F. 12] bianco.

[F. 12^{vo}]

Cielo

buono cattivo buono indifferente cattivo

Xiutatl Ytzli Piltzintzinteotl Tzinteotl Mictlanteotl

Tizpatli. Primo giorno o prima deliberatione, che ha havuto il loro dio, quando creò il mondo, q[uasi] d[icat] fiat lux.

Aere Casa Lacerta Serpente

Tonacatecotle che vuol dire il signore de corpi nostri; altri dicono che vuol dire il primo huomo, o forse che vorrà dire, che il primo huomo fu così chiamato.

Corona

Freccia Pedernal ¹⁾ o coltello Freccia ò canna.

Queste sono le figure, che haviam detto, e questa prima è più grande di *Tonacatecotle*, è quella del primo signore, che dicono haver' havuto il mondo, et che quando li piacque soffiò e divise l'acque del cielo e de la terra, che prima era tutto insieme e confuso, et che lui l'ha riposte come adesso sono: et così lo chiamavano signore delli corpi nostri e del abbondanza, et che donava loro ogni cosa, e per questo lo dipingevano con la corona solo. Chiamavano ancora sette rose, perchè dicano, che lui donava li principati del mondo. Questo non haveva tempio nissuno né li facevano sacrificij, perchè dicano, che non li ha voluti, quasi per più maestà; acciò si veda come ancora in questo è salito la superbia di quelli, che disprezzorno Dio già dal principio, che quello che per grandezza ha detto santo Giovanni, che non ha visto tempio in quella nostra beatitudine, l'habbi voluto pigliar per se questo demonio. Dicono che era signore delli 13 giorni, che qui son segnalati. Quelli di sopra danno ad intendere 13 cause o influentie del Cielo, che a lui servono, e quelli di sotto sono li 13 segni delle loro superstitioni e fattucchiaria. Questo huomo e donna sono li due primi, che furno al mondo, chiamavanli *huehue*; hanno in mezo di loro un coltello o rasoio e frecce sopra sopra (!) ciascheduno d'essi in figura de la morte, che in loro ha havuto principio; chiamavano *Tonacatecotle*, e per un altro nome *Citallatonali*, e dicono che era quel segno, che appare di notte in cielo, chiamato dal vulgo via di santo Iacomo o via lata. Dipingevano queste figure e tutte le altre che seguitano, ciascheduna di suo modo, che sono in tutto vinti, ²⁾ [13] perchè come l'havevano per loro Dei, ciascuna ha la sua propria festa, bisognava in quelle feste vestirsi de la livrea dei loro dei.

[F. 13^{vo}] bianco.

[F. 14]

Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente	Buono
<i>Chalchiutlime</i>	<i>Tlatcolteotl</i>	<i>Tepeyolotl</i>	<i>Tlaloc</i>	<i>Xyuhcoctli</i>
Morte	Cervo	Coniglio	Acqua	Cane
		<i>ytzli</i> Cattivo		Simia
		Buono		
		<i>Piltzinteotli</i> Certa herba		
		Indifferente		
		<i>Tzinteotl</i>	Canna	

Tonacacigua la prima donna delli dei del cielo

Questa *Tonacacigua* era la donna di questo *Tonacatecotle*, perchè, come di sopra habbiamo detto, ancorchè questi loro dei dicono, che non havevano uso del matrimonio; nientedimeno à

¹⁾ Voce spagnuola: *Pietra*.²⁾ L. *Venti*.

tutti danno la loro donna per compagnia. Chiamavanla questa per altri nomi, scilicet *Suchiquetzol* et *Chicomacouali*, che vogliono dire « sette serpenti »; perchè dicono, che questa causava la sterilità, la carestia et la miseria di questa vita.

[F. 14^{vo}]Cattivo Indifferente Cattivo Buono Indifferente
*Mictlanteotl*Tigre Aquila Aquila rostrata Tremore Pedernale o rasore
Quecalcoatle

Quello loro primo dio, o per dir meglio demonio, che adesso habbiamo detto *Tonacatecotle*, che per un altro nome se diceva *Citatonali*, dicono, che quando à lui ha parso, generò à questo *Quetzalcoatle*, non per congiunzione di donna, ma solo col suo fiato, come di sopra habbiamo detto, quando dicono, che mandò quello suo ambasciatore à quella Vergine de *Tullan*. A questo tenevano per signore delli venti, et fù il primo, a chi hanno edificato tempj e chiese, le quali facevano tutte tonde senza angulo niuno. Questo dicono che ha reformato il mondo con la penitentia, come se è detto di sopra: perchè come suo padre, secondo loro dicono, creò il mondo, et s'erano dati li huomini alli vitij, per la qual causa era stato destrutto tante volte; insoffiò quello *Citatonali* à questo figliuolo nel mondo, acciò quello reformasse. È certo da condolarsi della cecità di questa miserabile gente, sopra la quale dice San Paolo, che s'hà da rivelare l'ira di Dio, perchè la sua verità eterna fù intertenuta per tanto tempo in la ingiustitia d'attribuire à questi demonij quello che suo è. Perchè essendo lui il vero Creatore dell'universo, e quello che ha fatto la divisione delle acque, che adesso attribuiscono questi poveretti al demonio, che quando è piaciuto à lui, mandò il celeste ambasciatore ad annontiar alla Vergine, che haveva da essere madre del suo verbo eterno, il quale, come trovasse il mondo corrotto, lo riformò facendo penitenza e morendo su la croce per li peccati nostri, et non il misero de *Quetzcoatle*, al quale questi miseri attribuiscono questa opera. A questo davano il dominio d'altri 13 giorni come a suo padre, che sono quelli in questi luoghi segnalati. Facevanli grande festa quando veniva il suo giorno, come vedremo nel segno delli quattro tremori, che è il quarto in questo ordine, perchè temono, che sia destrutto il mondo in quel giorno, come lui haveva predetto, quando disparve nel mare rosso, che fù in quello medesimo giorno, et per haverlo per avvocato celebrano solenne festa e digiunano quattro giorni.

[F. 15]

Buono	Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo
Pioggia	Rosa	Primo giorno	Aiexe ³⁾	Casa
			Indifferente	Lacerta
			Cattivo	Serpente
			Indifferente	Morte

Questa figura significa questo *Quetzalcoatle* esser stato il primo inventore delli sacrificij di sangue surmano, ⁴⁾ di tutte l'altre cose, che offerivano alli dei. Et così trapassavano la lingua, acciocchè uscisse sangue d'essa, et delle orecchie et del membro virile etc. fintanto che dipoi, come diremo, si trovò sacrificare huomini, cavandoli li cuori per dar con essi in viso all'idolo, che havevano per imagine del suo miserabile dio.

³⁾ L. *Ayre*. Voce spagnuola: *aria*.⁴⁾ Corretto con matita: *humano*.

[F. 15^{vo}]

Indifferente	Buono	Cattivo	Buono	Indifferente
Cervo	Coniglio	Acqua	Cane	Simia ¹⁾

Tepeiolotti, è il medesimo che l'echo.

A questo *Tepeiolotti* avevano per signore de questi 13 giorni, in li ²⁾ quali li facevano festa, et digiunavano li 4 ultimi giorni, per reverentia, che lasciò a loro la terra dopo del diluvio; ma perchè restò maltrattato et sporcho, non avevano li sacrificij di questi giorni per buoni, né netti, anzi per sporchi, et vogliono dire in nostro vulgare « sacrificij di sporchezza »; et così li quattro ultimi giorni, che digiunavano, era à reverentia et honore de *Suchiquezal*, che è quella donna di *Tonacatecott*, che vol dire il levamento ò esaltatione delle rose, perchè dicono, che quella dea fece, che la terra fiorisse. Se deve scrivere *Tepeinluti*, che vol dire « il cuore della montagna », che è quello echo ò reverberatione della voce, che tona in la ³⁾ montagna.

[F. 16]

Cattivo	Indifferente	Cattivo	Bono	Indifferente
Certa herba	Canna	Tigre	Aquila	Aquila rostrata
			Bono	Tremore
			Cattivo	Pedernale ⁴⁾ o rasore
			Buono	Pioggia

A questa figura non metteno nome, perchè solo dimostra come dipoi che disperse *Topiltzim Quetalcott*, compexorno ⁵⁾ li huomini sacrificcar li putti, à fine d'honorare la sua festa, ch'era il dì delle sette canne *pexis*. Dicono che in quel giorno nacque, et così in questo giorno se faceva in *Chululan*, una grandissima festa, alla quale venivano de tutto il paese et portavano offerte ò doni, et li signori o Papi et sacerdoti di quel tempio: et la medema festa et solennità facevano il giorno che disperse, che fù giorno d'una canna. Venivano queste solennità et feste de 52 in 52 anni.

[F. 16^{vo}]

Rosa	Primo giorno	Aere	Casa	Lacerta
				<i>Gue gue coriott</i>

vuol dire la volpe vecchia, ò il vecchio matto.

Dicono che li *sottomies* tenevano questo per dio, et era signore di questi 13 giorni, in quali celebrano la sua festa, et li quattro ultimi digiunavano in reverentia dell'altro, *Quetzalcoal de tula*. Et queste chiamavano le feste della discordia. Credevano, che quello, che nascesse in questa una rosa, sarebbe cantor, ò medico, ò textore, ò persona principale, et arrivando il segno del conile digiunavano alla cascata del primo huomo.

[F. 17]

Serpente	Morte	Cervo	Coniglio	Acqua
				Cane
				Simia
				Certa herba

Isnxtli cega ⁶⁾ con cenere.

Cosa è certo degna di pianto la cecità di questa gente et l'astutia di Sathanasso, che così andava contrafacendo la

¹⁾ Voce spagnuola: *Scimmia*.

²⁾ Dallo spagnuolo: *En los*.

³⁾ Dallo spagnuolo: *En la*.

⁴⁾ Voce spagnuola: *Pietra*.

⁵⁾ Dallo spagnuolo: *compezar*.
L. *cominciarono*.

⁶⁾ L. *Cieca*.

Santa Scrittura. Perché l'inganno di nostra madre Eva et la inconstantia del nostro padre Adamo hà dato à intendere à questa povera gente, sotto questa finctione di questa donna, che sta voltata al suo marito, sicome hà detto Dio à nostra madre Eva, scilicet et ad virum conversio eius, la quale chiamavano *Isulxtli*, che è quasi il medesimo ch' Eva, la quale sempre piange et ceca con cenere con una rosa in mano, volendo intendere, che per haverla colta piange. Et così dicevano, che non avevano regardato in cielo; anzi in memoria del riposo, che per questa causa persero ⁷⁾ d'otto in otto anni questa disgratia, et il loro digiuno era in pane, et acqua. Il digiuno era otto giorni prima che intrasse questo segno di una rosa, et venuto à quel giorno, apparecchiavansi à festeggiar la festa. Dicono che tutti li 5 giorni di questo calendario sono applicati à questa cascata, perchè in tal dì peccò, et così avevano comandamento di bagnarsi in quella notte, acciocchè non se amalassero.

[F. 17^{vo}]

Buono	Indifferente	Buono	Cattivo	Buono
Canna	Tigre	Aquila	Aquila rostrata	Tremore
				<i>Chalchouitlicue</i> .

Questa *Chalchouitlicue* è una donna vestita di pietre preciose; depingendola con una rocca in una mano, et nell'altra uno come pettine di textora, che è un legno, col quale tessono l'Indiane di questi paesi; per dar ad intendere, che delli figliuoli, che partoriscono le donne, alcuni sono schiavi, alcuni mercanti, alcuni moreno in guerra, alcuni sono ricchi, altri poveri et che al fine tutti vengono à morire: depingevanlo, che tutti portava via l'acqua. Questa era signora di questi 13 giorni, et quando entrava con una canna, facevano gran festa in *Chululan* a *Quetzalcoatl*, perchè dicono, che fù il primo loro papa ò sacerdote.

[F. 18]

Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono
Pedernale o rasore	Pioggia	Rosa	Primo giorno	Aiexe ⁸⁾
			Indifferente	Casa
			Buono	Lacerta
			Cattivo	Serpente

Tlatzoltentl.

Dicono che significa questa testa il principio del peccato, che principiò con il tempo, che fin dal principio hà avuto peccato.

[F. 18^{vo}]

Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo
Morte	Cervo	Coniglio	Acqua	Cane

Naolin, quando il sole reverbera quello moto che bolle, scilicet trepidatio.

Questo *Naolin* dicono essere il Sole con le sue trepidationi et moti, al quale attribuivano la productione de tutte le cose ordinarie. Quando entrava con una morte, era segno molto cattivo, et chi in tale segno nascesse, sarebbe fattucchiario et molto dedito alle arte magiche, alle quali essi erano molto affectionati, à fine di trasformarse in diversi animali. Era signore di questi 13 giorni, et quello che in ciaschedun di questi nascesse, sarebbe huomo molto principale.

⁷⁾ Sembra che manchi una linea.

⁸⁾ L. *Ayre* = *Aria*.

[F. 19]

Buono	Indifferente	Buono	Cattivo	Buono
Simia	Certa herba	Canna	Tigre	Aquila
			Indifferente	Aquila rostrata
			Cattivo	Tremore
			Indifferente	Pedernale o rosata ¹⁾

Meztlì la Luna.

Questa tenivano per advocata della generatione humana, et così collocavano sempre la Luna per mezzo del sole, et mettevani in testa una lumaca marina, per denotare, che si come il pescato esce dalle pieghe di quell'osso ò conchia; così vò et esce l'huomo ab utero matris suae.

[F. 19^{vo}]

Cattivo	Buono	Indifferente	Buono	Cattivo
Pioggia	Rosa	Primo giorno	Aere	Casa

Navihehecatl.

Questo *Navihehecatlì* tenevano per dio delli quattro venti; et questo significa il suo nome. A questo facevano li mercanti grande festa, ma quando entrava nelli 5 giorni, non ballavano, né li bastava l'animo a uscir di casa, perchè tenevano per tanto pericolosa la malathia che in quel giorno li toccava, che niuno scampava d'essa; et così ancor che fussero per strada in quel giorno, si fermavano. Era signore di questi 13 giorni.

[F. 20]

Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo
Lacerta	Serpente	Morte	Cervo	Coniglio
			Buono	Acqua
			Indifferente	Cane
			Buono	Simia

Tlaloque.

À questo *Tlaloque* non sanno dare altra ethimologia; sol vol dire, che significa il buon tempo per esser compagno delli 4 venti ò delli 4 tempi dell'anno; et così anco che il serpente sia cattivo segno in questo mese, quando arriva al giorno delli sette serpenti, lo tenevano buono per tutte le cose, et specialmente per li matrimonij.

[F. 20^{vo}]

Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente
Certa herba	Canna	Tigre	Aquila	Aquila rostrata

Maiaguel.

Questa *Maiaguel* fingano, ch'era una donna, che haveva 400 tette, et che per esser tanto fruttifera, la convertirno li dei in *magei*, che è la vite di questo paese, dalla quale havevano il vino. Era signora di questi 13 giorni, ma quel che nascesse in questa herba prima era cattivo segno, perchè dicono che questo era il giorno delli *tlamatzatzquex*, che era una generatione de demonji, ch'erano fra loro, che come dicono andavano per aera; et de qui pigliorno il nome li ministri della chiesa. In questo giorno comandavano li padri à loro figliuoli, che non uscissero di casa, acciò che loro non intervenesse qualche disgratia ò cattivo accidente: ma quello che nascesse in due canne, che era il 2° giorno, credevano che sarebbe huomo di longa vita, perchè dicono quel giorno esser applicato al cielo. Di questo arbore dello *maguei* fanno tante cose et tanto utile in questo paese, che di qui pigliò il demonio occasione

¹⁾ Nel senso di *rasoio* o *rasore*.

a far loro intendere, che era dio, et che l'adorassero et facessero sacrificij.

[F. 21] – Cattivo	Buono	Indifferente	Buono	Cattivo
Tremore	Pedernale o rasore	Pioggia	Rosa	Primo giorno
			Buono	Aere
			Cattivo	Casa
			Cattivo	Lacerta

Tzinteotl

Bene dice la Scrittura divina, che il vino muta li cuori, perchè hà fatto credere, che questo *Ciuteotl* uscì di questa donna, che vuol dire principio delli dei, volendo intendere, che della vite dell'uva doveva uscire il principio delli dei. Propriamente significa l'abondantia, satietà ò imbriachezza, che causa il vino.

[F. 21^{vo}] – Serpente morte Cervo Coniglio Acqua

Tlaviszcalpantecutli

Questo era il dio dell'Aurora o della luce, quando vol venire il giorno, scilicet il crepusculum, dicono questo essere fatto prima del sole. Quà si vede come alludi la Santa Scrittura, perchè dicono li santi dottori, che fu fatta il primo giorno, et che fù distinta o separata dal sole. Era signore di questi 13 giorni. Chi nel primo giorno del serpente zopicava o pativa in qualche membro, ancorchè fusse poco, dicevano, c'haveva da perdere quello membro. Non lasciarò di notare ch'uno delli argomenti che hò à persuadermi, che questa gente venne dalli Hebrei, e veder quanta cognitione hanno del Genesis, perchè ancorchè il demonio ha procurato mescolar tanti errori; vò conformando tanto con la verità Catholica la sua buggia, che si può credere, c'hanno havuto notitia di quello libro, si come questo delli altri 4 che seguitano, ch'è il Pentateucon habbia scritto Mosen, et hanno solo in quel populo hebreo. È raggione molto apparente acciò se pensi questa gente venir da quella: come à questo paese venissero non si sà. Approva ancora questo la frequentatione de' sacrificij, et cerimonie che havevano: una infra l'altre era, che in un giorno di questo mese, ch'era quello delle 7 simie che seguita. Il 2° havevano per molto celebre per la loro natività, et in quello facevano grandissime feste, il che tocca, et allude alle cerimonie della legge vecchia; et che havevano deputati certi vecchi in li tempj come sacerdoti, che havevano cura de battezzare li putti facendo alcune cerimonie: pigliavano un poco de *picille*, et appresso un vaso de acqua grande che havevano, facevano un manipulo delle foglie del detto *picille*, et mettevano in quell'acqua, con la quale aspergevano il putto, et dipoi incensandolo li mettevano il nome del giorno nel qual nacque, et mettevani una rotella²⁾ et una frezza in la mano, se era maschio, che questo vuol significare questo *Xiuatlatl*, che qui resta

[F. 22] – Cane	Simia	Certa herba	Canna	Tigre
				Aquila
				Aquila rostrata
				Tremore

Xiuatlatl.

depinto, ch'era l'advocato della guerra, et dicevano sopra detto putto alcune orationi, come deprecatorie, scilicet che fosse huomo valente, ardito e valoroso; et l'offerta, che li portavano li parenti al tempio, pigliavanla li vecchi sacerdoti et la partivano

²⁾ Dallo spagnuolo: *Rodela* = scudo.

con alcuni ragazzi, che havevano nel tempio, quali correvano con essa per tutto il populo. Dicevano che quella offerta era come à modo della purificatione della madre et del figliuolo, come quello del Levitico. Questo se faceva 4 giorni dipoi la natività del putto, et quello fusse buono, perchè non essendo tale ò se in lui regnava qualche cattivo segno, aspettavano che passasse, et facevano al sequente. Al tempo, che se faceva questa offerta ò purificatione, uno de quelli vecchi teneva il putto nelle braccia, del che se vede, che ò questa gente descende da quello populo hebreo, ò che il Demonio hà dato loro questi riti et cerimonie per contrafare quelle, con che Dio era honorato dal suo populo; ancorchè è certo, che più grande vittoria sarebbe al maledetto Demonio, che del medesimo populo avesse gente, che à lui sacrificassero. Questo è uscito un poco fora della historia, per la occasione, che ne ha data questa figura, della quale non hò cosa che dire, che sia da notare.

[F. 22^{vo}]

Buono	Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo
Pedernale o rasore	Pioggia	Rosa	Primo giorno	Aere

Tonatioh

Certe guerre d'arme come arco

Frescie

Così dipingevano la sostanza del Sole, dipoi che di sopra hanno depinto li moti suoi, depingono esso, che ha la terra sotto li piedi suoi, la quale illumina con questo segno delli raggi suoi. Questo dicevano esser quello, che mena le anime in cielo à suoni, solum l'anime di coloro, che morivano in la guerra, et per questo lo depingono con quelle arme in mano. Siede come vittorioso collocato directe contra quest'altro, che è per mezzo suo, che è il dio dell'Inferno. Dicono, che diceva questo: il tempo dell'Inverno esser così fastidioso per causa della usanza ¹⁾ del Sole, et l'Estate tanto dilettevole per causa della presenza del Sole; et così retornare il Sole sopra il nostro zenit, non era altro, che venire questo loro dio a farli gratia. Era signore di questi 13 giorni. Quelli, che nascessero in la prima rasore ò pedernale, sarebbero bonissimi cacciatori et persone molto illustre, ma quel che nascesse nel quinto giorno dell'aere, sarebbe perfettissimo giocatore.

[F. 23]

Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente	Buono
Casa	Lacerta	Serpente	Morte	Cervo
			Cattivo	Coniglio
			Buono	Acqua
			Indifferente	Cane

Miquitlantecotte

Miquitlantecottl vuol dire il Signore grande delli morti sotto l'inferno, et à questo solo dipoi di *Tenacatecotle* depingono con corona; et questo modo de coronare se usava in la guerra ancora dipoi la venuta de christiani in questi paesi, et se è veduto in la guerra de *Cotlan*, come lo referisce quello, che recopilò queste depinture, ch'era un frate dell'ordine di Santo Domingo, detto frate Petro de los Rios. Depingevano a questo diavolo per mezzo del Sole, perchè così come dicevano che quello menava l'anime al cielo; così questo menava all'inferno, et haveva le mani aperte verso l'altro, aspettando, che se alcuna anima scappasse, lui la pigliasse.

¹⁾ L. *assenza*.[F. 23^{vo}]

Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente
Simia	Certa herba	Canna	Tigre	Aquila

Patecatle.

Questo *Patecatle* che è stato marito de *Marzagutle*, che è quella donna delle 400 tette, che se transformò in *magei* ò vite, che propriamente era quella radice, che metteno in quell'acqua ò vino, che uscì del *magei*, accio che possa imbricare. Et quello miserabile huomo, che ha dato la industria, che mettendo quella radice nel vino potesse imbricare, e poi l'adoravano per Dio et l'hanno fatto signore di quelli 13 giorni, tutti li quali havevano per buoni, perchè regnava sopra d'essi questo signore del vino.

[F. 24]

Buono	Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo
Aquila rostrata	Tremore	Pedernale o rosata	Pioggia	Rosa
	Aquila		Indifferente	Primo giorno
		Tigre	Cattivo	Aere
			Buono	Casa

Questi furno loro figliuoli, alli quali hanno donato queste insegne, l'una di tigre e l'altra d'aquila, che sono li più feroci de tutti li animali et ucelli. Perchè quelli, che sono imbrichi, sono in quel ponto feroci et animosi; et così quelli, à chi davano queste insegne per arme, era segno che furno molto valorosi in la ²⁾ guerra e capitani e signori di molto conto.

[F. 24^{vo}]

Indifferente	Buono	Cattivo	Buono	Indifferente
Lacerta	Serpente	Morte	Cervo	Coniglio

Yztlacoliuh. qui.

Questo *Yztlacoliuhqui* vol dire il signore del peccato ò della cecità, et per tanto lo depingono con li occhi stroppati. Dicono, che peccò in un' luogo de grandissima recreatione et piacere, et che restò ignudo, et per tanto è il suo primo giorno la lacerta, che è animale terrestre nudo et miserabile: di dove appare, che il medesimo demonio, che sollicitò al nostro primo padre Adamo con la donna, et alla donna Eva con il serpente, voleva contrafare nostro padre Adamo, che fù il principio della nostra cecità et miseria. Era signore di questi 13 giorni, che tutti erano cattivi. Dicevano, che se in ciascuno d'essi giorni fusse imposto qualche falso testimonio, non se poteva mai verificare la verità. Innanzi la sua imagine amazzavano quelli, che erano colti in adulterio, essendo maritati: perchè non essendo, potevano tenere donne ò concubine, quante volevano. Questa è una stella, che è in Cielo, et fingono, che se volta al roverso; tenevanla per grandissimo pronostico alle loro natività et alle guerre. Dimora questa stella alla parte del mezzo giorno.

[F. 25]

Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente
Acqua	Cane	Simia	Certa herba	Canna
			Buono	Tigre
			Cattivo	Aquila
			Buono	Aquila rostrata

Per queste figure se da ad intendere quello, che adesso habbiamo detto, scilicet che amazzavano tutti li huomini, che trovavano in adulterio; perchè le donne dipoi d'haverle stran-

²⁾ Dallo spagnuolo: *En la*.

golate et avanti la immagine di questo Dio ò Demonio, le gitavano per le piazze, dove nude le lapidavano.

[F. 25^{vo}]

Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono
Tremore	Pedernale o rasore	Pioggia	Rosa	Primo giorno

Yxcuina.

Questa *Yxcuina*, che vuol dire dea svergognata, dicono che defendeva li adulterij. Era signora del sale, dello sterco, dello sfacciamento, et causa de tutti li peccati. Depingevanla con doi visi ò con doi colori in faccia. Era donna di *Migutlantentle*, il Dio dell' Inferno. Era Dea delle cattive donne. Era signora di questi 13 giorni, che tutti erano cattivi; et cosi tenevano, che tutti quelli, che in essa nascessero, sarebbero ò ladri, ò donne cattive.

[F. 26]

Indifferente	Buono	Cattivo	Buono	Indifferente
Aere	Casa	Lacerta	Serpente	Morte
			Cattivo	Cervo
			Indifferente	Coniglio
			Cattivo	Acqua

Tezcatlipoca.

À questo *Tezcatlipoca* depingevano con piedi d' huomo et de gallo, che à questo allude il suo nome, e stava vestito d' uno ucello, che dà voce, come che se ride, et quando canta, fa oa, ca, oa. Dicono che questo hà gabbato la prima, che hà fatto peccato, et cosi lo depingono per mezzo della Dea del sfacciamento; per dare ad intendere, che si come il Demonio sta aspettando tutti li cattivi, che cosi il sfacciamento è causa d' essi.

[F. 26^{vo}]

Buono	Indifferente	Buono	Cattivo	Buono
Cane	Simia	Certa herba	Canna	Tigre

Thipe. totec

Questo *Chipetotec* era quello, che di sopra habbiamo detto, che faceva la penitentia, quell' altro *Quetzacoal* in la montagna delle spine. Chiamavano il guerreggiatore attristato. Facevanli una grande festa, che dicevano *Tlaxipehualiztli*. Era uno delli Dei delli *Tzapotecas*. Vestivano in la sua festa de pelle d' huomini, che havevano amazzati in la guerra, perchè dicono, che questo fù il primo, che cosi s' è vestito. Digiunavano li 3 primi giorni della sua festa; il loro mangiare era à mezzo giorno. Il giorno che digiunavano, uscivan li sacerdoti à dimandare elemosina per il populo, et non mangiavano salvo quello, che portavano, poco ò assai. Tutti li giorni, che facevano li loro di giuni, non toccava l' huomo la sua donna. Il giorno de queste 4 canne donavano le dignità alli Principi del populo, ma li 3 giorni avanti, che erano un cane, due simie et 3 herbe, havevano per cattivo pronostico; tutto il resto delli 13 erano buoni.

[F. 27]

Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono
Aquila	Aquila rostrata	Tremore	Pedernale ò rasore	Pioggia
			Indifferente	Rosa
			Buono	Primo giorno
			Cattivo	Aere

Quetzalcoatl

Questa è la figura del suo compagno *Quecalcoatl*. Depingono cosi per significare, ch' era festa de grande timore, per la cui causa metteno questo serpente, che ingiotte li huomini vivi.

[F. 27^{vo}]

Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo
Casa	Lacerta	Serpente	Morte	Cervo

Yxpapalotl

Questo *Yxpapalotl* vuol dire rasore de *maripossas*, era uno delli Dei, quali dicevano, che descesero dal cielo; et per questo lo dipingono circondato de rasore et dalle ¹⁾ de *maripossas*. Depingono con li piedi d' aquila, perchè dicano, che compareva loro alcune volte, et che non vedevano altro che li piedi d' Aquila. Questo dicono, che essendo in uno giardino de grande contentezza, coglieva de quelle rose, ma che supito fù rotto l' arbore, e manava del sangue, et per tanto fù levato loro quello loco de recreatione, e li gettano quà al mondo; perchè pigliò fastidio il *tonacateulli* e la sua donna, et cosi vennero alcuni alla terra, et alcuni altri descesero all' inferno. Questo era signore de questi 13 giorni, ma il primo d' una casa havevano per cattivo; et dicevano che in simile giorno venivano dall' aere li demonij in figura de donne, il che noi dicemo bruxe, ²⁾ et che comunamente andavano in le strade, et che si scontravano à modo de croce et per luoghi solitarij; et cosi quando alcuna cattiva donna voleva levarse delli suoi peccati et far penitentia, andava sola de notte à quelli luoghi et spogliavase nuda et sacrificava se stessa della lingua et lasciava li vestimenti, che aveva portati, et ritornava à casa nuda per segno della confusione del suo peccato. Chiamavase questo, primo d' haver peccato *Xomunco*, et dopo *yxpapalotl*, quasi coltello de rasore.

[F. 28]

Buono	Indifferente	Buono	Cattivo	Buono
Coniglio	Acqua	Cane	Simia	Certa herba
			Indifferente	Canna
			Cattivo	Tigre
			Indifferente	Aquila

Questo era il ³⁾ arboro delle rose, che se diceva *Xuill icastan*, che vuol dir à far intender, che questa festa più era di timore che d' amore. Depingono l' arboro, che mena sangue; cosi soli questi dij, che dicono esser stati descacciati di questo luogo, sono quelli che mettevano loro paura.

[F. 28^{vo}]

Cattivo	Buono	Indifferente	Buono	Cattivo
Aquila	Tremore	Pedernal o rosora	Pioggio	Rosa

Xolotle.

Questo *Xolotle* havevano per il dio deli monstri e delli mellizi, ⁴⁾ che sono quelle cose, che nascono giunte insieme. È uno delli 7, che restorno dal diluvio. Era signore de questi 13 giorni. Comunemente l' avevano tutti per cattivo pronostico, ma il che ⁵⁾ nasce in giorno de 7 auri ⁶⁾ dicevano che sarebbe rico e de consiglio; in li altri dicevano, che sarebbe spione et forfante.

¹⁾ L. *d' ali*.²⁾ Dallo spagnuolo: *bruja* = *strega*.³⁾ Dallo spagnuolo: *El*.⁴⁾ Voce spagnuola: *Gemelli*.⁵⁾ Dallo spagnuolo: *El que*.⁶⁾ L. *aeri*.

[F. 29]

Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente	Cattivo
Primo giorno	Aria	Casa	Lucerta	Serpente
			Buono	Morte
			Indifferente	Cervo
			Buono	Coniglio

Tlachitonalic

El sole
La Terra
La notte

Questo significa fra la luce et le tenebre, che noi dicemo crepusculum, e così dipingono questa figura della rotondità della terra come un uomo, che à sopra le spalle il sole e sotto li piedi la notte e la morte; volendo intender, che quando il Sole va à morire, va à scaldare et illuminar li morti.

[F. 29^{vo}]

Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente
Acqua	Cane	Mona ¹⁾	Certa herba	Canna

Chal chiuli Toltoli tanto come *Tezcatlipoca*.

Questa era la figura de *Tezcatlipoca*, che vol dir specchio, che manda fuori fumo, che è il diavolo. Lo dipingono a questo modo: però ogni volta, che vedevano il demonio, non vedevano altro che li piedi dell'aquila ò de gallo. Era signore di questi 13 giorni. Il che ²⁾ nasce in 5 canne sarebbe uomo da far facende, ma se nasce in 7 aquile, sarebbe amatizzo del cuore e sarebbe incurabile. Era questo giorno applicato alla luna, e le donne che pativano del menstruo, li sacrificavano in quello giorno.

[F. 30]

Cattivo	Buono	Indifferente	Buono	Cattivo
Tigre	Aquila	Aquila rostrata	Tremore	Pederal o rasora
			Buono	Piogia
			Indifferente	Rosa
			Cattivo	Primo giorno

Corrisponde questa figura il sacrificio, che facevano al demonio con sangue humano e quella sporta d'incenso e altre cose che havevano de bisogno nel sacrificio.

[F. 30^{vo}]

Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente	Buono
Aria	Casa	Lucerta	Serpente	Morte

Cantico

Questo *Cantico* dicono esser il primo, che offerse sacrificij dipoi che hebbe mangiato un pesce arostito. Dicono che per causa di quello ardimento de sacrificar, non essendo digiuno, subito che quello fumo andò in cielo, fù offerto il *Tonacateutale* e li mandò una maledizione, che restasse cane, che è il più famelico animale, e così lo chiamavano 9 Cane. Era signore de questi 13 giorni. Il che ³⁾ nasceva in lo primo de uno aiere sarebbe sano dalla sua natività, ma se infermerà di dolor di fianco ò di fistola, il suo male sarebbe incurabile. Quello che nasceva nel giorno delli 9 era cattivo, perchè era giorno dedicato alli fattuchiari, negromanti, che se transfiguravano in altri animali.

¹⁾ Voce spagnuola: *Scimmia*.

²⁾ Dallo spagnuolo: *El que*.

[F. 31]

Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo	Indifferente
Cervo	Coniglio	Acqua	Cane	Simia
			Cattivo	Cert' herba
			Buono	Canna
			Indifferente	Tigre

Contro à questo *Cantico* mettevano questo *Quetzalcoatl* in questa casa d'oro e vestito de gioje richissime, e sedendo come pontefice con la sporta dell'incenso in mano, volendo dar ad intendere, che così come per la gula fù il altro ³⁾ castigato, così fù questo honorato per le astinentie e sacrificij.

[F. 31^{vo}]

Buono	Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo
Aquila	Aquila rostrata	Tremore	Pederal o rasora	Piogia

Suchiquecal.

Questa era la donna de *Tzinteuil* l'avvocata delle gravide e di quelle, che sapevano tessere e lavorare, perchè dicono, che ella fù la inventrice di questi doi officij. Offerivali sacrificij le donne gravide, acciò non partoriscono femine: perchè partorendole in questo suo primo giorno d'un aquila sarebbero cattive, e se partorivan i maschi sarebbero valentissimi et valorosi in la guerra e atti à dar animo alli altri, che moresseno in la guerra, che era il che ⁴⁾ loro più che altro desideravano: perchè già habbiamo detto, che solo quelli credevano andare in cielo, de donde venivano molte aquile e se trasformavano in puti. Era signor de questi 13 giorni. In quelli di facevano festa speciale: nel giorno delli 7 giorni primi era più granda, perchè festegiavano in quelli giorni la venuta delle aquile.

[F. 32]

Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente	Buono
Rosa	Primo giorno	Aiere	Casa	Lucerta
			Cattivo	Serpente
			Buono	Morte
			Indifferente	Cervo

Tezcatli' poca

In contro a questa donna dipingono il demonio *Tezcatlipoca*, quasi che stia incitandolo à peccare: forse volendo intendere in questo, come inciterebbe tutte le donne che nocerebbono ⁴⁾ in questo suo primo giorno, perchè sarebbero tutte cattive.

[F. 32^{vo}]

Cattivo	Indifferente	Cattivo	Buono	Indifferente
Coniglio	Aqua	Cane	Simia	Cert' herba

Tztapaltotec.

Tztapaltotec propriamente significa una pietra granda ò il assento della terra o petra sanguinolenta dell'adolorato ò posto infra rasori, che è il medemo che espada ò paura, se così dipingevano questo dio la bocca aperta ad iglutiendum omnes. Sera ⁵⁾ signor de questi 13 giorni; è quello che nasceva in lo primo, che era uno coniglio, l'avevano per buono pronostico e sarebbe de vitta longa e buona; e se nascesse in l'erba 5, sarebbe mercante rico.

³⁾ Dallo spagnuolo: *El otro*.

⁴⁾ L. *nascerebbero*.

⁵⁾ L. *Era*.

[F. 33]

Buono	Cattivo	Buono	Indifferente	Cattivo
Canna	Tigre	Aquila	Aquila rostrata	Tremore
			Indifferente	Pedernale o rasora
			Cattivo	Piogia
			Buono	Rosa

Questo che corrisponde era il dio del fuogho, che quello che netta la terra e renova le cose, e così lo metevano in fine di tutti. Qui era il digiuno generale della perdita delli primi huomeni. Già hò detto di sopra la causa, perchè depingono tutte queste figure e imagine che habbiamo messo che sono 20 ogn'una de sua forza; che è perchè come in ogn' uno delli suoi giorni havevano de festegiare con bale e altre feste havevano da uscire vestiti al modo che era vestito l'idolo.

[F. 33^{vo}] *bianco.*[F. 34] *bianco.*[F. 34^{vo} fino a f. 36] *il computo degli anni.*[F. 36^{vo} fin a f. 42] *bianchi.*[F. 42^{vo}] – Alli 24 Febraro
Atlcaualo.

Queste 18 figure, che seguitano sono quelle delli dij delli loro 18 mesi. Li nomi de quelli sono questi: *Atlcaualo*, come noi dicemo Febraro, perchè de qui come cavano ¹⁾ l'anno a di xxiiij de Febraro in questa natione mexicana, perchè in *Capoteca* e *Mextica* comenzavano alli 16 de Marzo: e così variavano in questi xx giorni che è il loro mese, ancorchè avevano il medesimo anno de 365 e 18 mesi e le medesime xx lettere o segni ad essi appropriati. Questo *Tlaloco* vol dire come il temporale o la frescura della terra, perchè per ordinario in questi giorni, come è d'aprile, li arbori ²⁾. Pertanto lo depingono intornato de rami verdi, e che siede sopra l'aqua, perchè questo era il loro dio. Propriamente *Tlaloco* significa il vino della terra, volendo per questa mettafora intender, che così, come è satio l'huomo del vino, sta alegro e contento; così la terra trovandosi ben sacia d'aqua stà alegra e fresca e produce li suoi frutti e pasti. A questo dio sacrificavano in questi xx giorni puti in luochi alti e monti; e per intender, se l'anno sarebbe buono, aprivano un budello de quelli puti sacrificati e metevano dentro della semola de maiz e fazoli, e lo metevano così in una casa de pietra, e passati quatro giorni venivano à cavarlo e guardavano: se la semola era putrefatta e se haveva sponado, era segno de buon anno, e se non, de cattivo.

[F. 43] – Alli 16 Marzo
Tlacaxipeualiztli

A questo facevano gran festa li signori computati e gente de guerra, e vestendosi de cori ò pelle de huomeni, che havevano amazati in la guerra, che questo vol dir il suo nome *Tlacaxipeualiztli*. Quello che haveva da celebrare la festa andava con quella pelle ò core de huomo vestito e andava per le case del popolo, come dimandando per idio elemosina, e domandavali certi pani tondi, che facevano per quella festa con melle, che dicevano *ecologopale* e *ochule*, che sono spiche del *maiz*; e

¹⁾ L. *Cominciavano.*²⁾ Manca qualche linea.

quando lo donavano, usciva il patrone della casa e pigliava alcuni rami verdi, e ficava con seszi ³⁾ il suo corpo, dando ad intender che lo nettava. Et era un certo modo de santificatione ò de mondatione, e con quello restava molto contento, e tutto quello che domandava per ellemosina portava via, quello che l'havevano dato, lo donavano ad alcuni vecchi, che seco aveva, li quali lo portavano al tempio e li lo compartivano e mangiavano. Cominciava questa festa alli 16 di Marzo e aveva li suoi giorni xx fin a 5 d'Aprile.

[F. 43^{vo}] – *Tocozintli* alli 5 d'Aprile.

A 5 d'Aprile celebravano la festa de questa dea del'abondancia o del *maiz* e in quel giorno ornavano tutte l'immagine de loro dii, secondo la loro usanza e depoi mettevano d'intorno à esse mangiare e bere in grande copia, e ballavano e facevano altre grandissime feste, adornavano le chiese con rami di fiori et rose.

[F. 44] – *Veitoz coztli*. Alli xxv d'Aprile.

In questo mese ritornavano à ornare li tempi e le immagine come nelo passato e infine delli xx di sacrificavano con puto al dio del aqua, e lo mettevano infra il *maiz*, à fine che non se guastasse la provisione de tutto l'anno; e in questo mese pagavano tutte le premicie alli loro dij donandole al tempio e de quelle se sustentavano li ministri, perche dicono, che questo era il dio, che donava loro la provisione.

[F. 44^{vo}] – *Toxcatl*. Alli 15 di Maggio.

Alli 15 di Maggio celebravano la festa di questo *Toxcatl* e adornavano li tempj con molte differenze de rose e fiori, perchè in questo tempo vengono le aque comunemente in questo paese, e per tanto lo depingevano con molte differencie di rose de diversi colori fiori et rose. Depingevano ancora con una certa arma in una mano, che se chiamava *xibatlatlice* e in l'altra mano una rodela et uno carcaso de frecce, e come li esce dal piede un fiume d'aqua e de quello un serpente. A significacione di questa metafora, che così per il mancamento del' aqua come per la soprabondantia lo temevano. A questo attribuivano le dissencione e le guerre, e per questa causa le mettevano quelle insegne in questo mese, incerzavano ⁴⁾ le immagine de *Toxcatli pocatl*.

[F. 45] – *Hetzal qualiztli*. Alli 4 di Giugno.
Tlaloque.

In questo mese di Giugno alli 4 celebravano la festa del dio del aqua, che se chiamava *Tlaloco*; chiamavano la festa *hetzal qualiztli*, e era che pigliavano mahiz cotto senza altra cosa che aqua e donavalo nel tempio con certe cerimonie, accioche mangiase tutto il populo. E questa chiamavano la festa dello *hetzali*, in essa sacrificavano alcuni huomeni e l'offerivano à questo suo miserabil dio dimandandoli buon anno, perche in questo tempo vengono già l'aque à più camiminar, ⁵⁾ e così lo depingevano intorniato di gocce d'aqua e con una pianta de mangiare in mano e in l'altra una canna de mahiz per segno della abondancia. Ancora dicono che sacrificavano quelli huomeni e facevano questa festa a questo dio, in memoria de quando destrusse il mondo con aqua.

³⁾ Forse: *fricava con essi.*⁴⁾ Forse: *incensavano.*⁵⁾ L. *camminar.*

[F. 45^{vo}] — *Tecuil vitontl.* Alli xxiiij di Giugno.

Questa festa celebravano li signori, e così alli xxiiij di Giugno davano da mangiare a tutti li plebei, e da bere, splendidamente vestivansi in questo modo per la festa. Chiamavasi la festa manco, per differenza del'altra, che facevano generale o maggiore se è ¹⁾ la seguente.

[F. 46] — *Veitecuil vitl.* Alli xiiij di Giulio.

Questa era la più gran festa e più generale de tutte quelle dell'anno, e viene alli xiiij di Giulio, e questo vuol significare questo nome, *Veitecuil vitl.* Facevano per questa festa il digiuno, che chiamavano *atamatl*, che è pane e aqua, e avevano da digiunare tutti quelli del popolo: e tenivano intanto questa festa che dicono li vecchi che dipoi che li nostri spagnoli vengero in questo paese, l'andavano celebrando li indiani de Mexico nel loro habito e danze; perchè s'accorsero, che li nostri s'aridevano, deliberorno de amazarli tutti; e che questa fù la causa di quello grandissimo amazamento, che fecero li nostri in quel giorno.

[F. 46^{vo}] — *Miccailhuitl.* Alli 3 d'Agosto.

Alli 3 d'Agosto facevano festa alli defuncti, e così li offerivano mangiar et bere sopra le loro sepolture, come quella che fanno in Spagna il secondo giorno di Novembre. Questa festa facevano alli morti li 4^o anni primi dipoi del fine; perchè credevano che fin tanto che non fossero passati questi quattro anni, erano in loco di molto travaglio, e che passati, erano menati ad un altro, dove havevano un certo modo di riposo a lor modo, ma non già come quelli, che morivano in la guerra, perchè quelli havevano il riposo grande delli dij del cielo. E pertanto sepelivano li loro morti vestiti e calzati, credendo che tutto quello haverebbero de bisogno per il travaglio della strata de quelli quattro anni: e ancora se era huomo principale, mazavano insieme con lui un schiavo, il giorno che moriva, accioche lo servise.

La nazione mextica e capoteca e mixe facevano questa alli suoi defuncti quasi al modo che la nostra fa li honori alli morti, e metevano un monumento coperto di un pano nero e a l'intorno molto mangiare.

Già che tratamo qui delli morti, serà buono mettere il modo, che tenevano in sepelir li loro morti, il quale era al modo nostro li piedi verso oriente in una sepoltura distesi; dipoi, che li corpi erano mangiati, cavavano l'ossa e li metevano in altro luogo, se però ²⁾ come li ossarij, che s'usano nelle chiese ò cemeterij della nostra Spagna. Erano fabricati molto politamente nelli cemeterij delle chiese. Questo facevano quelle nationi *mixtica*, *capoteca* e *mixe*: perchè la mexicana brusiava l'ossa come la *ottomitl*, della quale pigliò questo uso la mexicana.

[F. 47] — *Vej Miccail huitl.* Alli xxiiij d'Agosto.

Alli xxiiij d'Agosto facevano un'altra volta festa alli morti, e era molto maggior che la passata; che questo vol dire il nome de *Veimiccail huitl* 'è grande festa delli morti'. Li tre ultimi giorni de questo mese digiunavano tutti per reverentia de li loro defonti. E al fine uscivano a giocare al campo, come per modo de festa: e in quello interim che li sacerdoti erano nel tempio facendo la festa de questi morti, haveva il popolo tutto da star in casa sopra le terraze guardando verso la tramontana, e facendo li tutte quelle notte delli sacrificij le loro oratione per li

¹⁾ L. *che è*.

²⁾ Le lettere di *se però* sono tutte punteggiate. Forse si deve leggere *in altro luogo separato, come li ossarij* ecc.

loro defoncti, dicendo de poco in poco a grandiss[im]e voce: 'venite presto che vi aspetiamo'.

[F. 47^{vo}] — *Ochpaniztl.* Alli xij di settembre.

Alli xij di settembre celebravano la festa di questa dea *Ochpaniztl*, che vol tanto dir come 'netezza': e così in questo mese, spazavano e nettavano tutte le loro cose e strade e templi. Li 4 primi giorni de questo mese digiunavano tutti, e in tutti xx giorni sacrificavano, perchè l'havevano per avocata delle piante, e così le portavano in questi giorni alli tempj.

Haveva questa gente molti digiuni, ma li più, che erano a pane e aqua, digiunavano li sacerdoti e questi ancora non tutti insieme, ma che tre o quattro de loro digiunavano li primi e dipoi per ordine tutti li altri. E acciochè fossero più accetti, facevano voto prima che digiunassero de finirlo: del quale si dovevano confonder li perversi luterani, che fanno beffe della santa religione e vogliono levar via il digiuno e penitentie, vedendo che ancora con la sua cecità questa povera gente naturalmente cognosceva, che l'opera, che procede de maggior obbligo, ha più merito.

[F. 48] — *Pachtontl.* Alli 2 di ottobre.

Alli 2 di ottobre comunemente soleno montar l'aque in questo paese, e per questa causa meteno à questo mese le medesime insegne, che à quello di maggio; se la causa perchè in questo tempo sole venire il giacio in questo paese, e così temono grandemente questo mese. E per questa causa no stano molto bene li naturali del paese con la festa dello glorioso padre san Francesco, che viene alli 4: e per tanto facevano festa questi xx giorni à questo dio del timore.

[F. 48^{vo}] — *Veipachtli.* Alli xxij di ottobre.

Alli xxij de ottobre celebravano la grande festa della reve[n]cia ò della humiliatione, la quale applicavano à tutti li dij, così come noi facemo la festa de tutti li santi: ancor che questa è la differenza, che loro la facevano per servire alli demonj, e noi per gloria de Iddio e honore de tutti li suoi santi.

[F. 49] — *Quecholi.* Alli xi di Novembre.

Questa festa applicavano à quelli quattro dei dello inferno, che al principio habbiamo posti, che dicono che cascono dal cielo, e così facevano loro feste in questi venti giorni.

[F. 49^{vo}] — *Panquetzaliztli.* Al primo di Dicembre.

Panquetzaliztli è interpretato 'esaltatione de insegne'. Perchè al primo giorno di dicembre ogn'uno arborava sopra la sua casa una insegna piccola di carta, per honore di questo dio delle bataglie; e li capitani e gente di guerra sacrificavano delli huomeni che havevano fato prigionie in guerra, li quali primo de sacrificarli metevano in libertà e donavali arme uguale, accioche si deffendeseno de novo, e così combattevano fin à tanto che li rendevano ò amazavano e così li sacrificavano. In questo mese celebravano li mexicani la festa del loro capitano primo *Vechilopuchitl*, e quelli della provincia *Decalcoladetez Catlipocatl*, che così si chiamava il suo primo capitano.

Io questo mese se celebrava la festa della fugazza, overo pizza. E era in questo modo: facevano una fugazza di semola debledos ³⁾ che se dice *Tzoali*, e fatta bene diceva lo ⁴⁾ à loro modo,

³⁾ Forse: *de blede*.

⁴⁾ L. *benedicevanla*.

e facevano parecchi pezzi, li quali metteva il grande sacerdote in certi vasi molto neri, e pigliavano una pua ¹⁾ de magnej, che è come un ago grosso, e con quella cavava con grandissima riverenza un pezzo di quelli e metevalo in bocca à ogn' uno de essi, come à modo di Comunione. E voglio credere, che questa povera gente à havuto notizia del nostro modo de comunicar ò della predicatione evangelica, ò perchè il demonio invidiosissimo del honor de Iddio li impose in questa superstitione, acciochè fusse con questo adorato e servito come Cristo Nostro Signore.

[F. 50] – *Atemotzli*. Alli xxi di Decembre.

Alli xxi di Decembre celebravano la festa di questo iddio, che dicono esser quello che scopri la terra quando fu anegata con l'aque del diluvio, e così lo festeggiavano questi xx giorni seguenti che l'offerivano sacrificij.

[F. 50^{vo}] – *Tititl*. Alli x di Genaro.

Alli x di Genaro celebravano le done la festa della dea *Mixcoatl*, che vol dire 'la serpente delle nuvole': perchè questa dicono che è stata l'inventrice del tessere et lavorare, e così la depingano con quello segno in mano, che è come il pettine con che tesseno le done facevano gran festa al modo loro.

[F. 51] – *Iz, callz*. Alli xxx di Genaro.

Questo mese è *tzcallz*: vogliono tanto dire come 'vivacità ò habilità'. E così in esso pigliavano le madre li loro figlioli per la testa e inalzandoli in alto dicevano loro molte volte *Itz callz*, come se dicessero 'aviva, aviva'; a laude questo, à che già comenzano a reviver le piante, che al parer erano morte tutto il tempo de l'inverno. Facevano in questo mese grande festa al dio del fuocho, che se chiamava *Xiulentli*: e era in questo modo. Pigliavano quatro sacerdoti ogn' uno il suo manipolo de *ocotl* e descendevano da alto del tempio e facevano alcune ceremonie alla parte del oriente, et poi alla parte di tramontana, e poi alla parte di ponente e alla fine di mezzo giorno, e metevano il *ocotl* in uno brasaro, che avevano in li tempi, e li se abrasiavano. Questo serviva loro come lampada, perchè già mai se estingueva.

[F. 51^{vo} fin a f. 53^{vo}] *bianchi*.

[F. 54] – Venado, Bufo, Rosa, Temblor, Aguila, Ayra, Aygua, Cassa, Muerte, Lluvia, Perro, Coneio, Pedernal ò navaiia, Ayre, Mona, Canna, Malinelle, cierta yerba, Lagartixa, Tigre, Culebra ²⁾).

Queste sono le \bar{x} lettere o figure, le quali eglino usavano, per tutti i lor numeri, le quali dicono, che teniano dominio sopra gli huomini, come qui se rappresenta, et di questo modo lor medicavano, quando alcuno s'ammalava o veramente le dolla qualche parte del corpo. Bufo sopra il fegado. Rosa nelle mammelle, Temblor nella lingua, Aguila nel braccio destro. Ayra nell'udito destro, Coneio nell'udito sinistro. Pedernal ne' denti. Ayre nel fiato. Mona nel braccio sinistro. Cane nel cuore. Malinelle nelle boddella. Lagartixa nella madrice delle donne. Tigre nel piè sinistro.

¹⁾ Voce spagnuola: *punta, spina*.

²⁾ Voci spagnuole: *venado* = cervo, *templor* = tremore, *Aguila* = aquila, *muerte* = morte, *Lluvia* = pioggia, *Perro* = cane, *conejo* = coniglio, *Pedernal* o *navaja* = rasore, *ayre* = *aire* = aria, *mona* = scimmia, *lagartixa* = lucertola, *culebra* = serpe.

Culebra nel membro virile dell'huomo, come cosa dalla quale è venuto l'origine del suo male. En questo modo tengono eglino la Culebra da qual si voglia parte ch'ella venga per il maggio, augurio di tutti gli altri; et così ancora i medici usavano questa figura, quando curavano; et secondo il giorno et l'hora, nella quale alcuno s'infermava, così vedevano se l'infermità era conforme con il segno, che regnava. Dalla qual cosa si conoscer che questa gente non era così bestiale, come alcuni la facevano; poichè teniano tanto conto et ordine nelle cose loro, et usavano il medesimo mezo, che usano gli astrologi et i medici fra noi altri, che ancora si tiene questa figura et così si troverà ne' repertorij.

[F. 54^{vo}] – Quando havean da far qualche sacrificio di questi, menavano i capitani de quelli, che havean fatti prigioni nella guerra, et quelli mettevano nel portico del lor tempio et in cima d'un sasso molto grande, et le davano in mano una rotella picciola et un bastone corto, perchè si defendesse da lui se potesse; et il capitano traditore pigliava la sua rotella grande et una visarma, come mazza d'arme fornita di rasuoli, et in questo modo armato combattea con quello, fin' à tanto che lo feria à morte; et così correndo di sangue, questi papi lo salivano in alto del tempio, dove lo sacrificavano. Inante che sacrificassero questi le facevano digiunare 40 giorni, ne' quali le vestiano con la assissa del demonio, à cui si faceva la festa, et à gli ultimi, pingevano la faccia con negro et pungevano co' rasoi, et nel giorno della festa l'ornavano la testa con piume bianche.

Quest'era il modo di sacrificar gli huomini, et questi, che qui si veggono caduti, son quelli, ch'erano stati sacrificati; et quelli, che qui vanno ballando sono i medesimi che sono morti, perciocchè avanti che loro sacrificassero, ballavano et cantavano. I negri di sopra, sono i papi, i quali facevano i sacrificij. Et s'hà da notare che tutti i sacrificij che facevano sopra los *Cues* ne' gradi più alti, quelli che sacrificavano, non era perchè eglino volessero esser sacrificati, se non perchè li teniano à quest'effetto. I papi inanti che facessero questi sacrificij, s'haveano da sacrificar loro stessi.

[F. 55] – Quest'era la maniera, come se sacrificavan della lingua et dell'orecchie et delle cosse et delle gambe et delle parti vergognose. Solamente i papi facevan questo; così andavano negri del *Gumo* et del *Ocotl* ò *Tenque*, così dicono in Ispagna; ³⁾ perchè si come il sacrificio era di notte teniano necessità di lume, il quale giammai si spengeva, se non che sempre devea ardere ne' tempij, dove teniano sempre li rasoi et le trombe et le lumache, con le quali teniano l'incenso, e *Petziell* et tutte le altre cose necessarie per il sacrificio, et insieme la bandiera della guerra. Et ancorchè sacrificassero i putti ne' tempij, non tutti venivano alle cose del sacrificio, ma solamente i più principali del populo; et in alcuna parte de tempio, in che i sacerdoti havevano da sacrificare, si mettevano una stola à guisa delle nostre di corame colorato. Di tutto questo chiaramente si conosce et è verisimile, che questa gente viene da Judei, poichè tutte le sue ceremonie di questo capitolo stanno quasi secondo il testo nel Levitico, come è il non toccar la gente commune le cose sacrate; et nell'Essodo, che stasse sempre lume nel tempio et l'incenso et le trombe et le stole. Et però una delle differenze

³⁾ Sembra mancare qualche linea.

dell'uno sacerdote all'altro, è conforme à gli dei, à i quali servivano, che questi andavano negri et sporchi et puzzolenti et abominevoli et pieni di sangue, perchè di questa maniera è il suo Dio. Ma quelli del verace deveano essere santi, mondi, senza macchia et sporchezza, i quali ancora Nazarei chiama la Scrittura, più bianchi che il latte, colorati come il corallo antiquo, assai più bello che zaffiro: et nell'altra parte i sacerdoti del Signore, che offeriscono più incenso, sian mondi et santi, perchè dalla lor mondezza intendessero, che più mondo era il Dio, cui servivano. La qual cosa era figura della mondezza, che haveano da tenere i sacerdoti di hora: che ancorchè l'esteriore sia tanto, che non si contenta la Chiesa, che noi ci laviamo et mondiamo inante che andiamo ad offerir il sacrificio dell'altare, ne che andiamo vestiti di quelli vestimenti sacrati; però avante che noi entriamo nel secreto del misterio, ricomanda à ritornare à lavarsi le mani, tutto à questo fine, perchè dalla nostra mondezza conosciamo, quanto sia mondo il Signore, à cui sacrificamo. Però questi miserabili sacerdoti del demonio non è fuor di proposto molto, che fussero sporchi negri et abominevoli come lui. Ancora se sacrificavano nelle braccia, in due parti, una sotto il gomito, et l'altra in cima del molledo ¹⁾ et questo se faceva ogni cinque giorni. Et io ho veduto à uno di questi papi i segnali.

[F. 55^{vo}] – Questa è la maniera, che teniano in domandar l'acqua al Dio *Cozio*, quando venia la sua festa, ò tenian necessità di acqua. Piantavano alcuni legni molto alti avanti del *Cu*, nella corte tutti in filza, et sopra di ogn'uno di quelli saliva un papa et li ballava et cantava et faceva le sue ceremonie, per domandar l'acqua. E nella cima del più alto legno stava un altro più sottile; perchè colui, il quale era sopra, si fermasse, teneva una corda legata al piè, la quale andava da terra per il legno fin sopra legato uno all'altro con spatium per il legno à modo di scala, come si vede che stanno hora con le ali, di sorte che quando il papa si buttasse dal legno giù, potesse venire per quella trattenendosi fin in terra; et quando se voleva buttare dava una spenta al legno sottile, nel quale stava fermato, et despiccavasi dal legno. Et gli altri papi, i quali stavano presenti, andavano per ordine ballando et cantando et sonando per la corte disciplinandosi l'uno all'altro. Et questa era la sua maniera di disciplinarsi et domandar acqua, et in ogn'una di queste feste si sacrificavano huomini, et ancora sacrificavano cani, i quali deveano essere tutti rossi. Et in questa festa i signori davano à i lor capitani corone di pelle di tigre grande, le quali portavano alla guerra, ogni volta che vi andavano. Facevan questa festa, quando entrava *Cozio gehalla*, che è il primiero del conto de quattro *cozci*, et questa sempre se faceva; però l'altre feste degli altri *cozci* se lasciavano, quando non havevano necessità di acqua.

[F. 56] *bianco*.

[F. 56^{vo}] – Di questo modo bruggiavano i corpi de morti, fuorchè de' leprosi ò franciosati ò d'altri infermità incorabili et contagiose, nè quelli de' putti avanti li xvij anni, perchè questi non li bruggiavano, ma li sepelevano; però à tutti gli altri ponevano in un brascero grande, il quale tenian fatto nel cortile del

tempio, di calce et di pietra, et in quello gli abbruggiavano. In questa natione mexicana era questo costume; et questi che facevano l'ufficio di bruggiare, erano sacerdoti o papi, a' i quali se dava in quel dì da mangiare splendidamente da i parenti del morto, a' i quali dicevano i papi, che teniano questo officio *los coacuiles*. Tenian questo per cerimonia tanto santa, che per haverla à fare, questi papi si confessavano prima, che li brusciasseno, come hora noi confessiamo i sacerdoti per dir messa. I vecchi dicono che questo costume i Mexicani lo presero dall'*Otomies*, che fù la natione, che stava in questa terra, quando eglino vennero ad habitarla, come inante se vederà,

[F. 57] *Tzon pantlz*. – Questo era il luogo dove mettevano tutte le teste e le calvarie de Signori, che moriano nella guerra. Erano duo legni, come qui stanno depinti; et questo era tenuto con tanta gran riverenza, che lo chiamavano in lingua loro *tlatzollitzon pantlz*, che vuol dire 'morte preciosa o desiata'. Perchè ancora il Diavolo voleva avere i suoi martiri, de quali disse il Salmista, et haveva persuaso, che soli quelli, che morivano nella guerra andavano al Cielo; et infelici coloro et mal'aventurate quell'alme di tutti quelli altri, perchè non havevano rimedio di lasciare di andare all'inferno, et per questo desideravano tutti morire di simil morte. Et però mettevano qui le teste di coloro, ch'erano ammazzati, quasi come reliquie, come noi tenemo quelle de' santi ne' sacrarij et nelle chiese. La qual cosa se hora intendessero questi naturali, sarebbe un gran motivo, perchè rendessero gratie à nostro Signor Giesu Christo, il quale gli hà lasciato il santo evangelio. Perchè qualsivoglia che crederà et sarà battezzato, procurando di osservarlo, vada al Cielo, ancorchè sia la vecchierella Indiana, che non fù mai alla guerra, ol zoppo, ol cieco o lo stroppiato, ol putto et tutti gli altri; et non una misera legge, la quale se bene l'osservasseno tutta secondo la lettera, sapevano d'esser condannati tutti, salvo quelli che morivano nella guerra: ancorchè noi altri la tenemo tutto il tempo della nostra vita, non solamente con la carne et con il sangue, ma etiandio contra questi precipi delle tenebre, i quali hanno causato à quelli questa cecità. Et per vincere questa malitia tanto grande loro, acciochè non fossero eglino à posseder le sedie, dalle quali furono dirupati dal cielo, l'hanno tenuti tanto tempo ingannati; et di questa dicevano, dicevan bene, che nessuno anderà al cielo, se no solo quello, che morirà in questa guerra. Perchè è scritto questo, che non sarà coronato se non quello che legitimamente combatterà. Poichè il regno del Cielo s'ha da prender per forza, et solo quelli, che alle loro male inclinationi la faranno, lo prenderanno.

[F. 57^{vo}] – Di questa livrea di questi tre, che seguino, andavano i capitani alla guerra; et quello, che tiene nella mano destra, sono alcuni *amientos* ²⁾ di legno, co' quali buttava un dardo molto forte. L'armatura del corpo era una certa sorte di veste di bambace imbottita, che se dice *escaupiles*, molto forte per la maniera loro del combattere. Perchè da poi che vennero i nostri spagnoli, la usavano non solo i naturali, ma etiandio i nostri contra gl'Indiani, perchè resiste contra le frecce, le quali passano le più forti cotte di maglia et ancora alcune corazze, ma non ponno passare questi *escaupiles*.

[F. 58] – Questa era la seconda maniera della livrea de capitani di guerra: et quello della man sinistra è una certa sorte

¹⁾ Voce spagnuola: *il pesce del braccio*. Nel testo questa parola è sottolineata.

²⁾ Voce spagnuola.

di rotella, che eglino teniano, et tanto leggiera, che con grande agilità ricevano in quella et rebbattevano i colpi de gli inimici et con gran destrezza schivavano le frezze; quella di sopra è bandiera che portavano, et ogn' uno con la sua insegna.

[F. 58^{vo}] – Quest'era una certa sorte d'arme come una mazza ripiena di rasuoli di piedra molto aguzzi con la quale combattevano à duo mani, et con gran valore à lor modo.

[F. 59] – Questo habito era di coloro, che si tenevan valenti huomini di guerra, et che si tenevano tanto valorosi, che quando entravano nella guerra a combattere, non volevano portare arme di sorte alcuna, perchè lor pareva, che per prendere et ammazzare, bastava entrare ignudi, che eglino si darebbono bona magna per ciò. Et per esser differenti da gli altri portavano una manta ¹⁾ de rete molto rara, et tagliati i capelli, salvo che lasciavano una treccia nella parte della cervice, à guisa d' un collaro.

[F. 59^{vo}] – Quest'era la livrea de soldati communi, et il loro modo di combattere ordinario era con quella mazza ò bastone, et gli altri con archi et frecce et rotelle.

[F. 60] – *Motecumaci*. Questo era l' habito de' Signori, et come il maggior di questa terra fu *Motecumaci* principe di questi Mexicani, l'hanno dipinto il primo. Quello, che tiene in mano, è una canna, che eglino fanno di certa sorte di profumo, che chiamano *poquitl*, et nell'altra un mazzetto di rose ò d'altri fiori, i quali metteno insieme con grande artificio, de' quali sono tanti amici, che le tengono tutto l'anno di molte sorti; tanto ché tutti i signori haveano et ancora hanno gente, che à giorni segnalati, li paguano tributo di simili fiori; et dico che hoggidi lo posseggono quelli, à quali non è stata tolta la signoria, dalla quale l'han cacciati, et Dio sa con che titolo. L'ornamento de' capelli era solamente de' signori et de' gli huomini valorosi, e così lo concedevano per gran privilegio à gli huomini forti, che havevano ammazzati certa quantità di huomini nella guerra. Andavano sempre discalzi per maggior grandezza, perchè dicevano che l'andar con scarpe era cosa di gente di fatica, *Tamemes* et di corrieri. Di sotto portavan tutti brache, le quali è un panno bambacino d' un braccio ò poco più, et molto stretto come d' un palmo, quasi al modo de las tocas ²⁾ di camino, che usavano in Castiglia cinte al corpo, et con questo un *mastil* coperte le parti vergognose. Dicesi di questo signore, che non mai in vita sua portò due volte una manta né un *mastile*, se non che ogni giorno se ne metteva un nuovo.

[F. 60^{vo}] – Questo era il vestito de' signori della *Capoteca* la quale è un'altra natione di questo paese, molto antiqua, i quali s'acconciavano la testa con una cinta di carta, perchè portavano i capelli molto lunghi, i quali non se li tagliavano mai, ma se l'attrecciavano al modo, che le donne se lo solevano attrecciare nella nostra Spagna, avante che il demonio introducesse il modo di hoggi tanto lascivo et tanto contrario alla dottrina et comandamento de' precipi de' gli Apostoli San Pietro et S. Paullo, d'andar co' capelli crespe et inanellate.

¹⁾ Voce spagnuola: *manto*.

²⁾ Voce spagnuola.

[F. 61] – Le donne di questo paese vestivano a questa foggia. Una manta di bambace, che elle chiamavano *inaguas*, da basso arrotati alla vita per l'honestà delle lor carni; la quale se cingevano dalla cintura in giù; et per cuoprire le parte superiori, un'altra più delicata et di molti colori di bambace cucita come un sacco con tre aperture, una per la testa, che sta nel fondo della manta, et l'altre due per le braccia. Dicesi questa veste in lingua loro *guapil*. Il vestimento di quest'altra, la quale sta al precipio, io non so dove se usa, né ancora fino hoggi l'hò veduta; però è secondo l' habito delle mexicane et delle *capoteche* et delle *mesteche*, le quali io hò vedute.

Dicono i vecchi, che la foggia di questa prima donna è quella del las *Gerastecas* ³⁾ che è una natione di questo paese, che sta verso la parte di tramontana del Mexico.

[F. 61^{vo}] – Era et è tutta questa gente tanto amica di metafore tanto nelle parole, quanto nelle opere; che per dare ad intendere l'età de' gli huomini dipingevano questa montagna, et ponevano un putto al piè, come che incominciasse a salire. Perchè così dicevano, ch'era l'huomo fin a gli \overline{xx} anni, sicome uno che monta una collina alta et va cogliendo de' fiori et allegrandosi ne' suoi vitij et peccati. Et che dai \overline{xx} fino ai \overline{xxxx} è come quello, che stà in cima del monte, già à riposo; et così in quella età sta habile per combattere et andare dove vuole, et offendere et defendere. Però da i \overline{xxxx} fino à i \overline{lx} incomincia a scendere del monte et incomincia à devenir chinato, finchè è necessitato cercare un bastone, con il quale si sostenti, ritornando come putto alla prima età. Però mentre che non perdono l'uso della ragione, gli chiamano in lingua *sciapoteca capagehe*, che vuol dire guardia del populo, o vero correttore, et così lo tenevano in gran riverenza in questo paese. Dello qual costume s'hà da vergognare la nostra natione, che nel paese, dove i vecchi barbari erano havuti in tanta stima, siano i vecchi Christiani già tanto spreggiati, che dicono, che qui giungendo à \overline{lx} anni non tengono cervello, et che per questo non devono giungere à quella età. Et deverebbono temere coloro, che dicono questo, quel che lo Spirito Santo minaccia per mezzo del sapiente. Guai al populo dove non sono vecchi, perchè ne' vecchi disse Giobbe, che stava la sapientia, et ne' molti anni la prudenza, regolatamente parlando, perchè se qui si vede il contrario in qualcheduno, deveriamo risguardare, se questo è per castigo di quelli che noi usiamo male di questo paese.

[F. 62 fino a f. 66] *bianchi*.

[F. 66^{vo}] – Questo è l'origine delli Indiani, che dicono Mexicani. È da sapere che il dominio di questo paese è stato prima in *Culhuacan*, et *Tenayca*, et *xalcotan*, e da poi in *Azcaputzalco*, in *Quatlincha* et *Giaculma*, et di li fu transferito in Mexico et *Tlacubà*, et *Tezcucó*, dove lo trovorno li spagnoli, quando vennero in quel paese. Et è da notare, che questo nome Mexico, del quale venne mexicano è corrotto, perchè doveva dire *Mecitli* che vol dire 'vestimento di pelle di lepree': e questo è l'origine di questa Città, e di tutta questa gente che sono li sotto depinti. Dicono di più che questa fu certa gente uscita di queste sette grotte dove dicono erano chiusi tutti quelli di questa generatione, quando da la banda e parte

³⁾ L. *Guastecas*.

occidentale vennero in questo paese et lo soggiogorno, come si vedrà. Entrorno in esso l'anno di due canne, et secondo il conto loro fu nel 1194: e vennero, come dicono, vestiti di pelle di lepore, secondo el nome e la figura con archi, e frezze in la mano

chichimexi nonoalca michiuacca couixca Totonacà
cuexteca olmecaxicalduga
matepetl cactepetl

questo significavano li anni di 52 in 52, che era una età.

[F. 67] – *Vichilupuchitl*. Il primo capitano di questa gente mexicana.

Tonanicaca

Tezuactepetl ayauatlulco culhuacan puchutla tototepetl

[F. 67^{vo} fino a f. 73] con figure senza testo esplicativo.

[F. 73^{vo}] – Situs ubi fundata est Civitas Mexicana.

[F. 74 fino a f. 94] con figure senza testo esplicativo,

[F. 94^{vo}] bianco.

[F. 95] bianco.

[F. 95^{vo} fino a f. 96^{vo}] con poche figure incomplete senza testo esplicativo.

